Edgar Wallace

L'Enigma Della Cassaforte

Angel Esquire © 1995
Il Giallo Economico Classico - N° 73 - 29 aprile 1995

Personaggi principali

Joseph William Spedding	*noto avvocato*
Connor e Massey	*malviventi*
James Reale	*vecchio appassionato di crittogrammi*
Christopher Angle	*un poliziotto* sui generis *noto come "Angel Esquire"*
Jimmy Cavedish Stannard	*ladro gentiluomo*

1.
Il deposito di Lombard Street

Il signor William Spedding, dello studio legale Mortimer & Larach, acquistò la proprietà di Lombard Street in modo convenzionale. Il terreno, posto sul mercato alla morte di un'anziana signora residente a Harborough Marketh, la quale non ha nulla a che vedere con la storia, venne messo all'asta.

Il signor Spedding comprò la proprietà per centoseimila sterline, una somma sufficientemente elevata per suscitare l'interesse dei giornali della sera e di un buon numero di quelli del mattino.

Per essere preciso, devo aggiungere che vennero presentati e approvati dei progetti per la costruzione di un edificio particolare. L'ispettore rimase sconcertato dalla suddivisione interna, ma poiché rispondeva ai regolamenti edilizi di Londra, e non vi erano alterazioni relative all'aspetto esteriore - la facciata era stata disegnata così magistralmente che passandovi davanti non ci si accorgeva che fosse diversa dalle altre - e poiché anche i sistemi di aerazione e illuminazione erano regolamentari, approvò il progetto con un'alzata di spalle.

VISIT…

- Non riesco a capire, signor Spedding - disse allungando l'indice sulla copia del progetto - come il suo cliente intenda assicurarsi una certa privacy. Qui vedo un atrio e un grande salone. Dove sono gli uffici privati? Dove si siederanno gli impiegati, che, suppongo, il vostro cliente avrà? Strana poi l'idea di mettere una cassaforte in mezzo al salone! Il suo cliente non avrà un solo attimo di tranquillità.

Il signor Spedding sogghignò.

- Avrà tutta la tranquillità che desidera - replicò.

- E la camera blindata? Pensavo che fosse proprio ciò di cui avrebbe avuto assoluto bisogno. - Tamburellò sul lato del foglio dove spiccava la scritta: *Progetto per nuova cassaforte.*

- Ecco la cassaforte - disse il signor Spedding sorridendo di nuovo.

William Spedding, ora purtroppo non più tra noi (morì, infatti, improvvisamente come racconterò più avanti), era un uomo imponente dal volto dolce e le maniere garbate. Fumava sigari di qualità, tagliandone le estremità con un tranciasigari d'oro. Sorrise un'altra volta come chi è in pace con il mondo.

Per amore di ulteriori inutili dettagli, aggiungerò che vennero sollecitati finanziamenti per la costruzione della nuova cassaforte; la clausola dell'annuncio pubblicitario secondo la quale la proposta più bassa non sarebbe stata necessariamente accettata era giustificata dal fatto che l'offerta di Potham e Holloway, la più alta di tutte, era già stata approvata.

- Il mio cliente si aspetta un ottimo lavoro; desidera un edificio molto solido. - Il signor Spedding lanciò un'occhiata all'impresario, che sedeva dall'altro lato della scrivania. - Una costruzione che resista a una banale esplosione di dinamite.

L'impresario annuì.

- Avrà letto il dettaglio relativo al piedistallo - proseguì l'avvocato, tagliando un nuovo sigaro - già, il piedistallo... ha presente?

Si fermò, fissando l'impresario.

- Sembra tutto molto chiaro - disse il costruttore, estraendo un fascicolo da una valigetta e leggendo. - Le fondamenta, profonde circa sei metri, saranno in cemento armato... Il piedistallo sarà fatto con strati alterni di granito e acciaio... al centro uno scomparto sempre in acciaio, venticinque centimetri per dodici e metà della profondità del piedistallo stesso. L'avvocato chinò il capo.

- Il piedistallo sarà la parte più importante della struttura. La nicchia

d'acciaio - non conosco il termine tecnico - che i vostri uomini riempiranno in questi giorni è la seconda per importanza. Per concludere, la cassaforte che sarà a quindici metri sopra il pavimento dovrà essere... Ma ne abbiamo già parlato.

Un esercito di operai, se mi è concessa l'espressione, calò in Lombard Street e demolì l'antico edificio. L'interno dei vecchi locali, rivestiti in pannelli di quercia, venne esposto, in modo indecente, alla vista dei passanti. Carri polverosi e sconnessi bloccarono Lombard Street e di notte riflettori abbaglianti squarciavano le ombre in mezzo al caos.

Gli operai lavorarono giorno e notte. Una mattina di pioggia il signor Spedding, con un ombrello di seta per proteggersi, espresse, da parte del suo cliente, il completo compiacimento per i progressi fatti. Rimase in piedi su un'asse scivolosa che fungeva da passerella; gli uomini lavorarono alacremente in presenza dello "Studio". Il cicerone del signor Spedding si muoveva avanti e indietro a una velocità febbrile.

- Non badano alla pioggia - commentò l'avvocato allungando il capo verso i lavoratori.

Lo "Studio" scosse il capo.

- Paga extra - asserì laconicamente. - È nel contratto - si affrettò ad aggiungere per giustificare tale generosità.

Così, sotto il sole o sotto la pioggia, di notte e di giorno, fu costruito il nuovo deposito.

Una volta, durante il turno di notte, un'automobile attraversò la città deserta e un domestico in livrea fece scendere dal buio della vettura un anziano signore dal volto pallido e teso. Costui mostrò un ordine scritto al capomastro e varcò il cancello non ancora verniciato del cantiere.

Camminò circospetto tra le macerie dell'edificio; non pose domande né fornì risposte all'attonito capomastro, che si chiedeva quale fascino avesse mai un simile lavoro per svegliare un uomo alle tre del mattino di una fredda alba primaverile.

L'anziano signore parlò una sola volta.

- Dove verrà piazzato il piedistallo? - chiese, con voce dura marcata da un tipico accento londinese; e quando il capomastro gli indicò il posto, mentre gli operai continuavano a riempire le fondamenta, l'anziano signore contrasse le labbra in un sorriso sinistro, mostrando denti troppo bianchi e regolari per un uomo della sua età. Non disse altro, si strinse nel cappotto di pelliccia e si avviò stancamente verso la vettura.

Il cliente del signor Spedding, ammesso che si trattasse proprio di lui, non fu più visto sul cantiere. Da quanto si sa, non tornò più in Lombard Street, neanche quando l'ultimo pannello di vetro venne fissato sulla cupola dorata, quando l'ultima lastra di marmo venne posta sui muri decorati del grande salone, persino quando l'avvocato venne a contemplare in silenzio il grande piedistallo in granito che si ergeva in mezzo a un'impalcatura di sottili travi d'acciaio, sostegno di una scala che si snodava verso la gigantesca cassaforte sospesa.

Non era proprio da solo; con lui, infatti, c'era l'impresario, anch'egli rapito dalla bellezza della sua creazione.

- Finita! - esclamò l'impresario e la sua voce riecheggiò negli oscuri anditi dell'edificio.

L'avvocato non rispose.

- Il suo cliente può cominciare a lavorare domani, se desidera. L'avvocato si allontanò dal piedistallo.

- Non è ancora pronto - bisbigliò, come se avesse paura dell'eco.

Si diresse verso le pesanti porte d'acciaio semichiuse del salone; l'impresario lo seguì.

Nell'atrio estrasse due chiavi dalla tasca. Le pesanti porte si chiusero senza far rumore e il signor Spedding girò la chiave nella serratura. I due uomini attraversarono il corridoio e uscirono sulla strada trafficata.

- Il mio cliente mi ha chiesto di esprimerle i suoi ringraziamenti per la celerità del lavoro - disse l'avvocato.

L'impresario si fregò le mani in segno di soddisfazione.

- Avete impiegato due giorni meno del previsto - proseguì il signor Spedding.

L'impresario aveva poche idee al di fuori del proprio lavoro. Perciò confermò: - Sì, il suo cliente può cominciare a lavorare domani. L'avvocato sorrise.

- Il mio cliente, il signor Potham, non potrà iniziare prima... di dieci anni, prima... prima di morire.

2.
La casa di Terrington Square

Un individuo svoltò in Terrington Square da Seymour Street e passò

senza fretta accanto a un poliziotto, augurandogli la buona notte. Successivamente l'ufficiale descrisse il passante come un uomo di aspetto straniero, con una corta barba appuntita. Sotto un leggero soprabito indossava un abito da sera; il poliziotto osservò, infatti, scarpe dalle stringhe scure, una sciarpa bianca di seta e un cappello a cilindro, tutti elementi che confermarono le sue supposizioni. L'individuo attraversò la strada e scomparve dietro l'angolo di un giardinetto recintato da una cancellata che costituisce il centro della piazza. Superarono l'ultima carrozzella tintinnante della notte e il primo carretto dei giornali che si dirigeva verso Paddington; poi la piazza rimase nuovamente deserta eccetto per l'individuo e il poliziotto.

Le scure e opprimenti case che si affacciavano sulla piazza erano avvolte nel sonno con persiane e finestre chiuse: tutto era in silenzio.

L'uomo continuò a camminare finché giunse di fronte al numero quarantatré. Lì si fermò per un secondo. Diede una rapida occhiata verso la via principale e salì i tre gradini della casa. Armeggiò un po' con la chiave, la girò ed entrò. Rimase per qualche istante nell'ingresso, poi prese una pila elettrica dalla tasca e la accese.

Non si preoccupò di ispezionare l'atrio ma proiettò un debole fascio di luce sul rivestimento interno della porta d'ingresso. Due fili sottili e una piccola serpentina collegata all'architrave non avevano bisogno di alcun commento. Uno dei fili era stato strappato aprendo la porta d'ingresso.

- Sicuramente un allarme per i ladri - mormorò con approvazione. - Tutte le finestre sono state trattate in modo analogo; accidenti, che trappola per gli imprudenti!

Illuminò l'ingresso con la lampada. Un pesante tappeto turco ai piedi della scala a chiocciola attirò la sua attenzione. Estrasse dalla tasca un bastone telescopico, lo allungò e lo fissò. Poi si diresse cautamente verso il tappeto. Con il bastone ne sollevò un angolo; vide qualcosa che sicuramente lo soddisfece, quindi si diresse verso la porta, dove in un angolo stava una piccola statua di marmo. La sollevò con tutta la sua forza ma questa barcollò, allora la fece scivolare sulla base circolare, come i facchini con i bidoni del latte, e la spinse fino al bordo della passatoia. Con una rapida spinta la depositò al centro del tappeto. Rimase in piedi per un solo istante, poi oscillò scomparendo come un lampo e al posto del tappeto si aprì un profondo buco nero. Attese. Si udì uno schianto provenire da qualche sotterraneo, poi il tappeto salì nuovamente a coprire il buco.

L'imperturbabile visitatore scosse il capo, approvando le precauzioni del padrone di casa.

- Credo che non abbia imparato nuovi trucchi - commentò dispiaciuto. - Sta proprio invecchiando.

Ispezionò i muri. Erano ricoperti di dipinti e incisioni. Presa una piccola rincorsa, scavalcò il tappeto e si fermò per un attimo ai piedi della scala. La sua attenzione venne attirata da un'armatura sul pianerottolo.

Abiti elisabettiani e baionetta spagnola - commentò pensieroso - non sembra un pezzo da collezione.

Illuminò dall'alto la figura silenziosa in atteggiamento minaccioso con una mazza ferrata sollevata.

Non mi piace quella mazza - mormorò, misurando la distanza.

Poi notò un filo sottile teso sul pianerottolo. Lo scavalcò cautamente e si mise al fianco del cavaliere d'acciaio. Si tolse il cappotto e lo avvolse intorno al polso del cavaliere. Quindi con un rapido calcio strappò il filo.

Era preparato alla caduta meccanica dell'ascia, ma quando il filo si ruppe la figura girò verso destra e... *swish!* La mazza compì un semigiro. Aveva pensato di bloccare il braccio mentre scendeva, ma avrebbe potuto anche tentare di bloccare la biella del meccanismo. La sua mano venne torta e la lama dell'ascia, simile a quella di un rasoio, mancò la sua testa per una frazione di secondo. Quindi con un leggero ronzio il braccio tornò rigido nella sua posizione originale e lì rimase.

Il visitatore serrò le labbra e sospirò.

- È un trucco nuovo, nuovissimo - osservò senza fiato con un tono di profonda ammirazione.

Prese il cappotto, lo avvolse intorno al braccio e salì di una mezza dozzina di scalini fino al pianerottolo successivo. L'ispezione al mobiletto cinese ebbe esito soddisfacente.

Illuminò con la lampada ogni angolo e ogni fessura senza, tuttavia, trovare nulla. Scostò la tenda di una finestra e si mise in ascolto, trattenendo il respiro.

- Non qui - esclamò con decisione. - Il vecchio non tenterebbe quel trucco. I serpenti sono tornati in libertà in una casa del sud-ovest di Londra; ci sarà un'adunata in mattinata.

Si guardò intorno. Il pianerottolo dava accesso a tre stanze. Non cercò di entrare in quella che, secondo i suoi calcoli, si affacciava sulla strada. Osservò pensieroso la seconda, protetta da una spessa tenda. Si diresse,

infine, verso la terza, aprendo cautamente la maniglia con la sciarpa di seta.

La porta cedette. Esitò per un altro istante, poi spalancò la porta facendo un balzo indietro.

L'interno della stanza rimase solo per un secondo nell'oscurità più completa, eccetto per un bagliore che tradiva la presenza di un caminetto acceso. Poi il visitatore udì un "click" e la stanza venne inondata di luce. Attese nel buio del pianerottolo, poi una voce, vecchia e rotta, disse brontolando: - Entra. L'uomo attese ancora sul pianerottolo.

- Forza, Jimmy, entra, so che sei tu.

L'uomo cautamente entrò e fissò il vecchio che, avvolto in una pesante veste da camera, sedeva in una poltrona accanto al fuoco; un vecchio pallido dal sorriso beffardo, che aveva delle carte in grembo.

Il visitatore sorrise amichevolmente.

- Da quanto vedo - iniziò - siamo sopra il tuo spogliatoio e, se io fossi caduto in una delle tue trappole mortali, Reale, ora sarei solo polvere tra le tue preziosissime cineserie.

Salvo per una momentanea espressione allarmata alla menzione delle sue cineserie, il vecchio mantenne un'imperturbabile calma, senza distogliere lo sguardo dagli occhi del suo visitatore. Poi sogghignando invitò l'altro a sedersi accanto al caminetto.

Jimmy sollevò il cuscino con la punta del bastone, quindi si sedette.

- Sospettoso? - chiese sempre sogghignando. - Sospettoso del tuo vecchio amico, Jimmy? Il vecchio capo, eh?

Jimmy rimase in silenzio per un attimo, poi: - Sei sempre un'incognita, capo, parola mia, una vera incognita. Suppongo che quell'armatura sia una tua invenzione.

Il vecchio scosse tristemente il capo.

- Non completamente mia, Jimmy. Vedi, all'interno c'è un impianto elettrico e io non sono pratico di elettricità. Non lo sono mai stato, eccetto...

- Eccetto... - suggerì il visitatore.

- Oh, quel tavolo da roulette, quella è stata una mia idea. Ma si trattava di magnetismo che, dal mio modesto punto di vista, è diverso dall'elettricità.

Jimmy annuì. - Così hai superato la trappola! - commentò il vecchio con sguardo ammirato.

- Sì, l'ho scavalcata.

Il vecchio annuì con approvazione.

- Hai sempre avuto una soluzione per tutto. Conosco persone che, invece, non avrebbero mai pensato di scavalcare. Connor e quel maiale di Massey ci avrebbero camminato sopra tranquillamente. Non hai rotto nulla, spero - chiese improvvisamente con sguardo feroce. - Ho sentito cadere qualcosa e ho sperato che si trattasse di te.

Jimmy pensò alla statua di marmo e si rese conto che era un pezzo di valore.

- Nulla - mentì di proposito e il volto del vecchio si rilassò.

I due rimasero in silenzio, per circa dieci minuti, in piedi, ai due lati opposti del camino; poi Jimmy si chinò in avanti: - Reale - chiese con calma - quanto vali?

Per nulla offeso da quella domanda tendenziosa, ma mostrando una certa soddisfazione, l'altro rispose prontamente: - Poco più di due milioni di sterline, Jimmy. Ho tutte le cifre in testa. Calcolando i mobili e gli oggetti di valore di questa casa, secondo un'equa stima, circa un milione e settecentocinquantamila sterline, in contanti.

Sprofondò nella poltrona e, con sguardo trionfante, osservò il visitatore.

Jimmy prese una sigaretta dalla tasca, l'accese osservando la fiamma del fiammifero spegnersi.

- Un milione e settecentocinquantamila sterline - ripeté con calma - sono un mucchio di soldi.

Il vecchio Reale ridacchiò tra sé e sé.

- "Rubati" tutti al pubblico fiducioso con l'aiuto mio, di Connor e Massey...

- Massey è un maiale! - interloquì il vecchio con disprezzo. Jimmy emise una nuvola di fumo.

- Denaro estorto con sudore e fatica a stupidi giovanotti che puntarono forte e giocarono alto nell'incomparabile Tempio della Fortuna di Reale: Cairo, Egitto, succursali ad Alessandria, Porto Said e Suez.

La figura nella vestaglia da camera fremette in un parossismo di silenziosa allegria.

- Quanti uomini hai rovinato, Reale? - chiese Jimmy.

- Solo Dio può saperlo - rispose allegramente il vecchio. - Per quanto mi consta, solo tre, due dei quali morti e uno moribondo. I due defunti non hanno lasciato eredi; quello che sta morendo ha una figlia.

Jimmy lo fissò attraverso le palpebre semichiuse.

- Perché questa sollecitudine per i parenti? Non te ne starai andando- Mentre parlava, quasi anticipando una domanda, il vecchio annuì energicamente con un ampio sogghigno dipinto sul volto.

- Hai sempre usato paroloni, Jimmy. È così che sei riuscito a persuadere i tuoi luridi amici a tentare la fortuna. Sollecitudine! Che cosa significa? Preoccuparmi per loro, intendi? Sì, è proprio quello che sto facendo, mi preoccupo per loro. E intendo... come si dice? L'avevi sulla punta della lingua poco fa.

- Riparare? - suggerì Jimmy.

Il vecchio Reale sorrise divertito.

- Come?

- Non fare domande! - inveì il vecchio con voce dura. - Non ti ho chiesto perché ti sei intrufolato in casa mia nel cuore della notte, anche se so benissimo che l'altro giorno sei venuto a controllare il mio contatore della luce. Ti ho visto e da allora sono rimasto in attesa.

- Lo sapevo - disse Jimmy con calma, buttando la cenere della sigaretta nel camino - e pensavo che avresti...

Improvvisamente si fermò e si mise in ascolto.

- Chi c'è nella casa oltre a noi due? - chiese rapidamente ma lo sguardo del vecchio lo rassicurò.

- Nessuno - rispose quello prontamente. - Ho un appartamento per la servitù che entra ogni mattina dopo che ho disinserito l'allarme - sogghignò, mentre sul suo volto si dipingeva un'espressione preoccupata.

- L'allarme! - mormorò. - L'hai manomesso quando sei entrato, Jimmy. Ho sentito il segnale. Se c'è qualcuno nella casa lo sapremo subito.

Si misero in ascolto.

Qualcosa si infranse nell'atrio poi si udì un tonfo.

- Ha scavalcato il tappeto - mormorò Jimmy e spense la luce.

I due udirono passi furtivi lungo le scale e attesero. Videro un bagliore e sentirono qualcuno respirare pesantemente. Jimmy si chinò verso il vecchio e gli sussurrò qualcosa nell'orecchio.

Il nuovo arrivato era un piccoletto robusto con una larga faccia rubiconda. Indossava un completo dai colori sgargianti, in testa portava una bombetta, il cui lato più stretto sembrava enfatizzare la larghezza del suo volto. Un osservatore comune l'avrebbe descritto come un individuo rozzo ma buono dal carattere forte. Uno studente di etnologia, invece,

avrebbe capito subito che si trattava di un "animale" crudele privo di pietà.

Indietreggiò, accecato dalla luce, mantenendo comunque il controllo sugli altri due con una pistola automatica.

- Mani in alto! - grugnì. - Ho detto mani in alto!

Nessuno gli obbedì. Jimmy, divertito, fissò l'avversario che si carezzava la barba con le sue mani tozze. Il vecchio, invece, era furibondo.

Si voltò verso Jimmy e disse con voce rotta: - Che cosa ti avevo detto, Jimmy? Che cosa ti ho sempre detto? Massey è un maiale; si comporta come un maiale. Puah!

- Mani in alto! - tuonò l'uomo con la pistola. - Mani in alto o vi ammazzo!

- Se fosse arrivato prima di te, Jimmy! - Il vecchio alzò le mani, suo malgrado. - Supponiamo che abbia saltato il tappeto, qualsiasi ladro imbecille lo avrebbe fatto, pensi che avrebbe disinnescato il congegno dell'armatura? Se solo tu potessi inserire nuovamente il dispositivo.

- Metti giù la pistola, Massey - intimò freddo Jimmy - a meno che non ti serva un giocattolo. Il vecchio Reale è troppo malato per la ginnastica che suggerisci tu e io non sono affatto disposto a ubbidirti.

L'altro andò su tutte le furie.

- Per Dio, se uno di voi cerca di incastrarmi con uno dei suoi stupidi scherzi...

- Oh, io sono solo un ospite come te - fece con un gesto della mano - e per quanto riguarda gli scherzi, ebbene, avrei potuto ucciderti prima che tu entrassi nella stanza.

Massey corrugò la fronte e rimase in piedi, giocherellando con la pistola.

- Troverai una sicura sul lato sinistro della canna della tua pistola - continuò Jimmy - fallo scattare. Puoi sempre tirarla giù con il pollice se intendi veramente vivere. Non sei il mio ideale di ladro. Respiri troppo rumorosamente e sei troppo goffo. Ti ho sentito quando hai aperto la porta d'ingresso.

Il velato disprezzo di Jimmy fece aumentare il rossore sul volto dell'avversario.

- Oh, tu sei il migliore, lo sanno tutti! - cominciò e il vecchio, che nel frattempo si era ripreso, lo invitò ad accomodarsi.

- Si sieda, signor Massey - disse aspramente. - Si accomodi e ci racconti le ultime novità. Jimmy e io stavamo giusto parlando di lei. Stava dicendo che è un tipo raffinato e gentile. - La sua voce si fece acuta. - Un maiale,

un grasso, goffo e stupido maiale, signor Massey!

Sprofondò esausto nella poltrona.

- Vedi, capo - iniziò Massey gesticolando dopo aver messo sul tavolo la pistola - non vogliamo spiacevoli incidenti. Sono stato un tuo buon amico quanto Jimmy. Abbiamo fatto per anni il tuo sporco lavoro e Jimmy lo sa - si rivolse con un sorriso verso l'oggetto delle sue osservazioni - e ora vogliamo un po' per noi, intendo ciò che ci spetta.

Il vecchio Reale fissò di sottecchi Jimmy che stava osservando il fuoco.

- Così è un complotto, eh? L'avete ideato insieme. Jimmy viene per primo, fa il gentile e prepara il terreno per l'altro.

Jimmy scosse il capo.

- Sbagliato - corresse. Si volse verso il nuovo arrivato e lo osservò a lungo con un'espressione di chiaro disprezzo.

- Guardalo! - esclamò infine. - Il nostro caro Massey! Ti sembra il tipo con il quale io mi possa mettere in "affari"?

Fu scosso da un brivido.

- È stata una coincidenza quella che ci ha portato qui contemporaneamente.

Si alzò, avanzò verso Massey e lo fissò. C'era qualcosa nel suo sguardo che indusse Massey a cercare la pistola.

- Massey, sei un cane! - esclamò scoppiando a ridere e si diresse verso il lato opposto della stanza. C'era un mobiletto con una bottiglia di whisky, e si riempì un bicchiere. Lo sollevò alla luce e fissò il vecchio. C'era un'espressione sul suo volto che ricordava di aver già visto in precedenza. Bevve il whisky e cercò di interpretare i pensieri del vecchio.

- Non va bene, Reale, devi trovare un accordo con Massey, ma non come pensi tu. Lo potremmo tagliar fuori. - Si fermò. - Ma poi ci sono io - aggiunse.

- E Connor - proseguì Massey - e Connor è anche peggio di me. Io sono ragionevole, Reale; mi basta una parte equa...

- Davvero?

Il vecchio sogghignò di nuovo.

- Bene la tua parte è esattamente un milione e settecentocinquantamila sterline in contanti...

Si fermò a osservare l'effetto delle sue parole.

La calma di Jimmy lo indispose; l'indifferenza di Massey era offensiva.

- Jimmy avrà la sua parte al pari di Connor e della signorina Katleen

Kent.

Questa volta ottenne un risultato soddisfacente. Sul volto inespressivo di Jimmy comparve un bagliore di interesse.

- Kent? - chiese rapidamente. - Non è forse il nome del tizio...? Il vecchio Reale ridacchiò.

- Proprio lui, Jimmy; quello che venne per giocarsi un biglietto da dieci e ne perse cento; colui che tornò la sera successiva e perse tutto il suo patrimonio. Proprio lui!

Si fregò le mani, ricordando qualche piacevole evento.

- Apri quell'armadio, Jimmy - e indicò un mobiletto antico in noce accanto alla porta. - Non vedi nulla, qualcosa che assomigli a un elicottero?

Jimmy estrasse dall'armadio la struttura di modellino. La prese tra le mani e la depose sul tavolo dal lato del vecchio, il quale la toccò dolcemente. Con il mignolo fece girare una ruota; piccoli meccanismi di cartone si mossero avanti e indietro, mentre le ruote iniziarono a girare.

- Ecco cosa ho fatto con il *suo* denaro: ho inventato questa macchina che si muove di moto perpetuo. Puoi anche sorridere, Massey, ma è proprio ciò che ho fatto. Cinque anni di lavoro e duecentocinquantamila sterline. Ecco che cosa significa quel modellino. Non ho mai scoperto il segreto. Posso costruire auto che si muovono per ore con una piccola spinta, ma ci vuole sempre un impulso iniziale. Ho sempre amato le invenzioni e gli indovinelli. Ricordate il tavolo di Suez?

Guardò di sottecchi i suoi interlocutori.

Massey iniziò a innervosirsi man mano che i ricordi del vecchio procedevano. Quella notte era venuto con uno scopo ben preciso; aveva corso un bel rischio e non aveva dimenticato il suo intento.

Quindi proruppe: - Dannazione ai tuoi indovinelli, Reale! Che cosa ne sarà di me? Lascia perdere Jimmy. Che cosa significano queste tue chiacchiere a proposito di due milioni circa di sterline per ciascuno di noi e la ragazza? Quando abbiamo distrutto quel posto in Egitto dicesti che avremmo diviso il bottino quando fosse giunta l'ora. Ebbene, Reale, l'ora è arrivata.

- Quasi, quasi - interloquì Reale con un sogghigno. - È quasi giunta. Non ti dovevi disturbare a venirmi a trovare. Il mio avvocato ha i vostri indirizzi. Morirò entro sei mesi - proseguì con serenità - sicuro come... come la morte. Dopo di che, voi ragazzi, erediterete il denaro.

Parlava lentamente per dar maggior rilievo alle sue parole.

- Tu Jimmy o tu Massey o Connor o la ragazza. Hai detto che non ti piacciono gli indovinelli, Massey. Ebbene è un punto a tuo sfavore. Jimmy è il più intelligente ed è probabile che sia lui a vincere; Connor è astuto e potrebbe sottrarlo a Jimmy; ma la giovane ha le migliori possibilità poiché le donne sono abili negli indovinelli.

- Che cosa diavolo vai dicendo? - sbraitò Massey, balzando in piedi.

- Siediti! - fu Jimmy a parlare e Massey obbedì.

- C'è un indovinello per questi due milioni di sterline - proseguì Reale e la sua voce roca con il duro accento londinese divenne ancora più profonda per la gioia di vedere la perplessità di Massey e lo sguardo corrucciato di Jimmy. - Colui che risolverà l'enigma erediterà il denaro.

Se fosse stato meno compiaciuto del proprio piano, avrebbe notato un cambiamento sul volto di Massey e si sarebbe messo in guardia.

- È tutto nel mio testamento. Metterò i truffatori contro gli sciocchi; gli informatori delle case da gioco - ovvero voi due - contro i babbei. Gli stolti più grandi sono morti e uno sta morendo. Costui ha una figlia; vedremo che cosa saprà fare *lei.* Quando sarò morto...

- Ora! - gridò Massey, si chinò sul vecchio e lo colpì.

Jimmy, in piedi, vedendo il fiotto di sangue e il coltello in mano a Massey, cercò di infilarsi la mano in tasca.

Ma Massey lo bloccò con la pistola; l'uomo aveva un'espressione spaventosa sul volto.

- Mani in alto! Parola mia, ti ucciderò se non lo fai. Jimmy alzò le mani.

- Il denaro è qui - ansimò Massey - in qualche angolo della casa.

- Sei un pazzo - sbottò con disprezzo l'altro. - Perché lo hai colpito?

- Si stava prendendo gioco di me. - L'assassino diede uno sguardo maligno alla figura inerte sul pavimento. - Voglio qualcosa di più delle sue chiacchiere sugli enigmi. Se l'è cercata lui.

Indietreggiò verso il tavolo dove c'era la caraffa e bevve mezzo bicchiere di whisky.

- Siamo entrambi coinvolti, Jimmy - affermò tenendo sempre la pistola in mano. - Puoi abbassare le mani, niente scherzi. Dammi la tua pistola.

Jimmy estrasse l'arma dalla tasca e la tese all'altro dalla parte della canna. Poi Massey si chinò sull'uomo disteso sul pavimento e gli frugò nelle tasche.

- Ci sono delle chiavi. Tu, resta qui - ordinò Massey e uscì chiudendosi

la porta alle spalle.

Jimmy udì il rumore della chiave e capì di essere prigioniero. Si chinò sul vecchio immobile. Gli tastò il polso e avvertì un debole battito. Gli fece ingoiare un sorso di whisky attraverso le labbra serrate e dopo qualche istante il vecchio aprì gli occhi.

- Jimmy! - mormorò; poi, come ricordando qualcosa, chiese:

- Dov'è Massey?

Non fu necessario cercarlo. I suoi passi pesanti risuonavano nella stanza.

- Sta cercando il denaro, eh? - sussurrò il vecchio e qualcosa simile a un sorriso comparve sul suo volto. - La cassaforte è laggiù - mormorò e sorrise nuovamente. - Ha le chiavi?

Jimmy annuì.

Gli occhi del vecchio vagarono per la stanza fino a che si fissarono su una tastiera.

- Vedi quella manopola che segna le sette? - bisbigliò. Jimmy annuì di nuovo.

- Abbassala, Jimmy. - La sua voce era sempre più debole. - È un nuovo trucco che ho letto in un libro. Abbassala.

- Perché?

- Fa' come ti dico. - Jimmy attraversò la stanza e abbassò la leva. Quando lo ebbe fatto si udì un pesante tonfo che fece tremare la stanza;

poi tornò il silenzio.

- Che cosa è stato? - chiese duramente. Il vecchio moribondo sorrise.

- Massey! - furono le sue ultime parole.

Mezz'ora dopo Jimmy lasciò la casa con in tasca uno sporco fascicolo di carte sul quale era scritta la più preziosa poesia satirica che il mondo avesse mai conosciuto.

La scoperta dei due cadaveri avvenuta il giorno seguente fornì ai giornali la notizia dell'anno.

3.
Angel Esquire

Nessuno sapeva come Angel Esquire fosse arrivato a ricoprire una carica importante a Scotland Yard. La rivista della polizia così scrisse in occasione della sua nomina: *Poliziotto in carica da vent'anni* e commentò

l'intera vicenda come "impresa". Probabilmente era così poiché Angel Esquire aveva fatto di tutto nella sua breve, ma intensa carriera, tranne il poliziotto. Era stato un tiratore scelto per la caccia grossa, un corrispondente speciale, un "improvvisato" magistrato, e ricopriva un incarico simile a quello di poliziotto in Rhodesia quando, al servizio della commissione Tuli, fece impiccare M'Linchwe e sei malviventi di colore.

Il suo cerchio di conoscenze si estendeva fino alla periferia di Londra e gli abitanti di quelle zone, che amano il brivido, avrebbero ascoltato, tremanti ma affascinati, la storia dell'esecuzione raccontata da Angel Esquire.

A Mayfair, Angel Esquire era conosciuto come un abile mediatore.

- Chi è quel giovane dalla faccia conosciuta e dallo sguardo cattivo? - chiese la duchessa madre di Hoeburn.

Il suo accompagnatore nella rispettabile sala da tè della signora Carter-Walker (erano i tempi in cui Mayfair cercava di imitare i costumi della periferia) infilò i suoi occhialini da vista. - Oh, è Angel Esquire - rispose noncurante.

- Chi è? - chiese la duchessa.

- Un poliziotto.

- India?

- No, Scotland Yard.

- Oh, santo cielo! - esclamò scioccata la duchessa. - È terribile! Che cosa sta facendo? Tiene d'occhio gli ospiti o controlla la posateria della signora Carter?

Il giovane sghignazzò.

- Non disprezzi il vecchio Angel, duchessa, è un personaggio notevole. È la persona adatta a sistemare le faccende più intricate. Se sei in lite con il tuo capo, o se finisci nelle mani di persone indesiderabili o, più in generale, se ti trovi in un guaio qualsiasi, Angel è l'unica persona in grado di aiutarti.

Sua Grazia osservò l'individuo con rinnovato interesse.

Angel Esquire, con una tazza di tè in una mano e un tramezzino nell'altra, stava al centro di un gruppo di uomini tra i quali il marito della padrona di casa. Parlava animatamente.

- Avevo tre assi in mano, ho fatto una puntata bassa per permettere anche agli altri di entrare. Il giovane Seville alzò la posta di venti sterline e il mazziere di altre venti. George Manfred, che aveva passato la mano,

puntò cinquanta sterline e cambiò una carta. Io ne cambiai due e pescai un altro asso. Seville se ne fece sostituire una e il mazziere si dichiarò servito. Pensai di avere la vittoria in pugno e puntai cinquanta sterline. Seville alzò la puntata a cento, il mazziere a duecento e George Manfred raddoppiò. Toccava a me decidere. Avevo quattro assi; pensai che Seville avesse un "full" e il mazziere un "colore". Conoscevo la posizione di questi tre, ma quella di Manfred? Manfred è un uomo di buon senso. Sapeva che cosa avevano gli altri. Se aveva scommesso era sicuro di vincere, così scartai i miei quattro assi. George aveva una scala reale.

Dal gruppo si alzò un coro di approvazione.

Se il cronista della rivista della polizia fosse stato tra gli ascoltatori, si sarebbe sempre più persuaso che, tra tutti, il signor Angel era il meno adatto a ricoprire un incarico di responsabilità.

A dire il vero, nessuno sapeva esattamente quale incarico avesse Angel. Se entraste a Scotland Yard e chiedeste al portiere dove sia la stanza del signor Christopher Angle, ovvero Angel Esquire, soprannome conferitogli da un'impertinente ragazzina, l'incaricato vi farebbe salire una rampa di scale e vi affiderebbe a un suo collega che, a sua volta, vi farebbe attraversare una serie di stanze e corridoi fino a fermarsi davanti alla porta numero seicentoquarantasette. All'interno trovereste Angel Esquire seduto alla sua scrivania senza far nulla, o meglio intento a sfogliare distrattamente la rivista *Sporting Life* o una piccola guida settimanale di corse ippiche.

Un giorno il commissario capo irruppe nella stanza senza preavviso e trovò Angel così immerso in complicati calcoli e sprofondato tra fogli coperti di numeri e libri su entrambi i lati della scrivania, da non accorgersi del visitatore.

- Qual è il problema? - chiese il commissario e Angel alzò la testa con un dolce sorriso e, riconoscendo colui che era entrato, si alzò.

- Qual è il problema? - chiese di nuovo il commissario.

- Un grave errore, signore - rispose Angel con gravità. - Qui *Mimosa* è indietro di due metri e mezzo nella Friary Nursery quando, secondo i miei calcoli, dovrebbe essere in vantaggio e vincere tutti.

Il commissario rimase senza parole.

- Mio caro - iniziò - pensavo che stessi lavorando al caso della banca Lagos.

Angel rispose distrattamente:

- Oh, è finita! Il vecchio Carby è stato avvelenato da un tizio chiamato, ora mi sfugge il nome, ma era un monroviano. Ho telegrafato alla polizia di Lagos e abbiamo beccato il tizio questa mattina a Liverpool mentre si imbarcava sul *Vecchio Demspster.*

Il commissario sorrise radioso.

- Congratulazioni, Angel! Per Giove, pensavo che non ci fosse alcuna possibilità di aiutare la gente in Africa. È coinvolto anche un bianco?

- Non lo sappiamo - rispose Angel distrattamente; il suo sguardo vagò su e giù per una colonna di cifre su un foglio davanti a lui.

- Penso che ci sia di mezzo un tizio, di nome Connor, che un tempo faceva il croupier per il vecchio Reale.

Fissò pensieroso il foglio e, afferrata una matita dalla scrivania, fece un rapido calcolo.

Due metri e mezzo - borbottò.

Il commissario tamburellò nervosamente sul tavolo. Si sedette su una poltrona di fronte a Angel.

- Mio caro, chi è il vecchio Reale? Dimentichi che sei il nostro specialista estero. Mio Dio, Angel se solo sapessi la metà delle cose terribili che la gente dice sul tuo nuovo incarico moriresti dalla vergogna!

Angel spostò le carte con una piccola risata.

- Sono al di sopra della vergogna - replicò divertito - e poi ho sentito anch'io quelle voci. Mi stava chiedendo di Reale. Reale è un personaggio. Per vent'anni è stato proprietario di una delle più famose case da gioco in Egitto, a Roma e Dio sa dove. Istruzione: nessuna. Interessi: l'invenzione. Sì, la sua idea fissa: le invenzioni. L'altra è l'amore per gli enigmi. Parole mancanti, tutti gli stupidi rebus di giornaletti da strapazzo, li adora tutti. Abita al quarantatré di Terrington Square.

- Dove? - Il commissario inarcò le sopracciglia. - Reale? Quarantatré, Terrington Square? Sicuro. - Guardò Angel incuriosito. - Sai tutto di Reale?

Angel alzò le spalle.

- Quello che sanno in molti - rispose. Il commissario annuì.

- Ebbene, prendi una carrozza e precipitati al quarantatré di Terrington Square. Il tuo Reale è stato assassinato la notte scorsa.

Una delle caratteristiche di Angel era che nulla lo sorprendeva. Accoglieva le notizie più tremende con cortese interesse e, in quell'occasione, esclamò semplicemente: - Oh, povero me!

Poi, mentre una veloce carrozza lo portava verso Whitehall, si considerò "felice".

Fuori del numero quarantatré di Terrington Square c'era una piccola folla silenziosa di spettatori che sembrava attendere tristemente qualche orribile evento. Un poliziotto lo fece entrare e l'ispettore locale interruppe l'interrogatorio di un pallido maggiordomo per augurare ad Angel un rapido "buon giorno".

Angel svolse una veloce ispezione preliminare. I cadaveri non erano stati rimossi. Esaminò le tasche di entrambi e diede una rapida occhiata alle carte sparse sul pavimento della stanza, teatro della tragedia. Poi si diresse nel salotto dove trovò l'ispettore seduto a un tavolo, intento a stendere il suo rapporto.

- Sicuramente è stato l'individuo al piano superiore a commettere il delitto - disse Angel.

- Lo so - replicò freddamente l'ispettore Boyden.

- È stato fulminato poi da una scarica elettrica che attraversa la maniglia della cassaforte.

- L'avevo capito anch'io - rispose l'ispettore e continuò nel suo lavoro.

- Il nome dell'assassino è Massey - continuò calmo Angel - George Charles Massey.

L'ispettore si alzò con un sorriso sarcastico.

- Anch'io - precisò indispettito - ho visto le buste, che erano nella sua tasca, indirizzate a quel nome.

Il volto di Angel era straordinariamente solenne quando continuò: - Non sono sicuro dell'identità del terzo uomo. L'ispettore alzò lo sguardo con sospetto.

- Terzo uomo... quale terzo uomo?

Angel, simulando sorpresa, inarcò le sopracciglia, formando una "v" rovesciata.

- C'era un altro uomo. Non *lo* sapeva, ispettore?

- Non ho trovato prove della presenza di una terza persona - replicò con freddezza - ma non ho ancora concluso le mie indagini.

- Bene! - esclamò Angel allegramente. - Quando le avrà terminate troverà i mozziconi di tre sigarette, due nella stanza in cui il vecchio è stato assassinato e uno nel locale della cassaforte. Sono della marca *Al Kam,* costose sigarette egiziane. Massey fumava sigari; il vecchio Reale non fumava. Il problema è - continuava a parlare a voce alta per se stesso

ignorando completamente il perplesso ispettore - si trattava di Connor, o di Jimmy?

L'ispettore lottò con il desiderio di soddisfare la curiosità a spese della dignità e decise infine di mantenere un atteggiamento di superiore incredulità. Tornò al suo lavoro.

- Sarebbe molto difficile implicare uno dei due - continuò pensieroso Angel, voltando le spalle all'ispettore. - Fornirebbero cinquanta alibi inattaccabili e in più ci intenterebbero causa per abuso di autorità - aggiunse abilmente.

- Non possono farlo - disse l'ispettore in tono scortese.

- Non possono? - ripeté innocentemente Angel. - Bene, a ogni modo, non è consigliabile arrestarli; Jimmy potrebbe...

L'ispettore cominciò ad agitarsi sulla poltrona.

- Non so se lei mi stia prendendo in giro o meno, signor Angel. È probabilmente divertito dalle procedure dei casi di assassinio a Londra, ma la devo informare che al momento io sono incaricato del caso e pertanto, se è in possesso di informazioni relative, è tenuto a fornirmele.

- Con il massimo piacere - disse calorosamente Angel. - In primo luogo, Jimmy...

- Nome completo, prego. - L'ispettore immerse il pennino nell'inchiostro.

- Non ne ho la più pallida idea - ribatté noncurante l'altro. - Tutti lo conoscono come Jimmy. Era il richiamo più efficace del vecchio Reale.

Dall'aspetto e dalle piume sembrava vivo, così le piccole anatre gli volavano intorno, ma prima che potessero scoprire che il meraviglioso animale era di legno con le piume dipinte, "bang, bang" arrivava il vecchio Reale con un fucile a canna doppia e anatra arrosto era il menu per i giorni successivi. L'ispettore Boyden appoggiò la penna brontolando.

- Mi spiace - sbottò disperato - ma non posso inserire la sua parabola nel mio rapporto. Quando avrà informazioni più precise, sarò felice di ascoltarle.

In seguito, a Scotland Yard, Angel ebbe un colloquio con il commissario.

- Che tipo è l'ispettore Boyden come collaboratore? - chiese il commissario.

- Un uomo molto valido, cortese e zelante, insomma uno dei migliori - rispose Angel, come era sua abitudine fare.

- Gli affiderò il caso - concluse il commissario capo.

- Non avrebbe potuto scegliere meglio - approvò Angel deciso.

Quindi tornò nel suo appartamento di Jermyn Street e si preparò per la cena.

Un immacolato Angel Esquire spinse la porta di cristallo del *Heinz* e, avanzando nella stupenda vecchia sala da pranzo rosa, scelse un tavolo accanto a una finestra che dava su Piccadilly.

L'altro commensale alzò lo sguardo e annuì.

- Salve, Angel! - salutò semplicemente.

- Salve, Jimmy! - ricambiò disinvolto il poliziotto.

Prese il menu e scelse con cura i piatti. Un mezzo litro di Beaujolais completò la sua ordinazione.

- La cosa ridicola è che si paga settemila sterline una piccola bottiglia di vino che qualsiasi grossista venderebbe a poche centinaia di sterline.

- Devi pagare per l'atmosfera - disse l'altro divertito. Poi, dopo una breve pausa: - Che cosa vuoi?

- Non te, Jimmy - ribatté gentilmente Angel - anche se il mio amico, Boyden, ispettore di polizia, nonché ex avvocato, ti cercherà tra breve.

Jimmy scelse con cura uno stuzzicadenti a cui tolse la pellicola che lo avviluppava.

- Sicuro, io non c'entro con l'assassinio, anche se mi trovavo sul posto - precisò con calma.

- So tutto - disse Angel. - Ho visto le tue stupide sigarette. Sapevo che non eri coinvolto. Tu sei un ladro non un assassino.

- Dal che deduco che fai una netta distinzione tra il crimine contro la proprietà e quello contro le persone.

- Esattamente. Una pausa.

- Ebbene? - chiese Jimmy.

- Volevo vedere la poesiola - rispose Angel gustando la minestra. Jimmy scoppiò a ridere.

- Sei un astuto piccolo diavolo, Angel - commentò ammirato - e neanche tanto piccolo né in altezza né in diavoleria.

Scese il più profondo silenzio ma la sua fronte corrugata era sufficientemente eloquente.

- Rifletti bene - lo incoraggiò Angel.

- Sto pensando - rispose Jimmy lentamente. - Ho usato una matita dal momento che non c'era carta assorbente. Ho fatto una sola copia, come mi

ha dettato il vecchio e...

- Ti sei servito di un blocco - continuò Angel con gentilezza - e hai tolto il primo foglio. Poi hai fatto pressione su esso tanto da imprimere quello successivo.

Jimmy lo fissò annoiato.

- Che stupido sono stato! - esclamò e ricadde in silenzio.

- E la poesia? - fece Angel. - Sei riuscito a decifrarla?

- No - Jimmy scosse il capo. - E tu?

- Neppure io - confessò apertamente Angel.

Per le tre portate successive nessuno dei due parlò. Quando venne servito il caffè Jimmy ruppe il silenzio.

- Non ti devi preoccupare per la poesia. Ho guadagnato un paio di giorni. Poi anche Connor la riceverà e anche una certa ragazza. Anche Massey avrebbe potuto averla - sogghignò.

- Che cosa significa questa faccenda?

Jimmy squadrò il suo interlocutore con un certo sospetto.

- Non lo sai? - chiese.

- Non ne ho la più pallida idea. È per questo che sono venuto da te.

- Strano! - esclamò divertito Jimmy. - Avevo pensato di rivolgermi a *te* per lo stesso motivo. Lo scopriremo tra uno o due giorni - proseguì facendo un cenno al cameriere. - Il vecchio ha detto che era tutto nel testamento. Mi ha semplicemente rivelato la poesia prima di morire. La passione dominante, sai. "Imparala a memoria, Jimmy", mi ha sussurrato "se scopri la soluzione, ci saranno un milione e settecentomila sterline per te", e con queste parole è morto. Il conto, cameriere. Da che parte vai? - chiese quando furono in Piccadilly.

- Al *Plait* per un'oretta - rispose Angel. - Affari?

- In parte; sto cercando un tizio che potrebbe essere lì. Attraversarono Piccadilly e svoltarono in una via laterale. Dopo aver superato la seconda strada sulla sinistra e la prima sulla destra si trovarono di fronte a uno splendido albergo. Dall'interno proveniva un suono di violini. Ai tavolini intorno all'ampia sala del bar sedevano giovani donne che ridevano e giovanotti in abiti da sera. Leggere volute di fumo di sigaretta riempivano l'atmosfera e la musica si innalzava al di sopra di una babele di risate e di chiacchiere. Trovarono un angolo libero e si sedettero.

- Sembri piuttosto conosciuto da queste parti - disse Jimmy.

- Sì - ammise con tristezza Angel. - Un posto allegro, troppo conosciuto.

Anche tu non sembri un forestiero, Jimmy - aggiunse.

- No - rispose amaramente l'altro - ma siamo agli estremi opposti della Camera, Angel. Tu sei al governo e io all'opposizione.

- Singhiozzi soffocati - commentò Angel in tono insolente. - Povero Ismaele che si commisera per il suo piacere! Commozione per un fratello caduto! Una lacrima silenziosa per questo relitto che preferirebbe schiantarsi su uno scoglio piuttosto che galleggiare. Non ingannare te stesso, Jimmy, o mi getterò al tuo collo, appellandomi alla tua natura migliore. Sei un ladro come un altro è un collezionista di francobolli o un cacciatore. È il tuo punto forte. Ehi, Charles, hai intenzione di servirmi?

- Sissignore, subito, signore. Charles si affrettò.

- Ecco che cosa significa essere signori! Buona sera, Angel.

- Prenderò ciò che il mio amico Dooley definisce "un barilotto di oscenità", e tu?

Jimmy cercò di mantenere un'aria seria.

- Limonata - disse tranquillo.

Il cameriere gli portò del whisky.

Se non si conosce il *Plait,* non si conosce Londra. È uno di quei posti strani che sul continente sarebbe noto come luogo dove non condurre dei giovani. Se ci si trova a Londra, né Baedeker né altre guide infallibili della città, oserebbero menzionare quel nome. Esiste una legge contro la diffamazione.

- C'è Snatch Walker - affermò distrattamente Angel. - Snatch non è ricercato per il momento, almeno in questo paese. Ecco Frisco Kate: a giorni sarà condannato all'ergastolo. Conosci quel ragazzo con l'abito color senape?

Jimmy fissò a lungo il giovane.

- No, è nuovo.

- Non tanto - corresse Angel. - Budapest nella stagione delle corse di cavalli, Gerusalemme in estate; un ricco ungherese che viaggia sempre per motivi di salute; ecco chi è.

- Ambiguo, scorretto ma convincente - mormorò Jimmy.

- Lo voglio a ogni costo! - disse Angel come destandosi improvvisamente.

- Se vuoi attaccare briga, io ne resto fuori - si schernì Jimmy terminando il suo drink.

Angel fece un cenno al suo interlocutore. Un uomo era entrato nel locale

e si guardava intorno come se stesse cercando qualcuno. Scorse Jimmy e gli si avvicinò.

- Salve, Jim... - ma si fermò subito non appena vide il compagno di tavolo di Jimmy e si portò una mano in tasca.

- Salve, Connor! - Il sorriso di Angel era particolarmente disarmante. - Sei proprio l'uomo che stavo cercando.

- A che gioco giochiamo? - chiese in tono duro. Era un uomo alto e robusto dai baffi ricurvi.

- Nessuno, nessuno - sorrise Angel. - Ti cercavo per l'affare Lagos, ma non ci sono indizi sufficienti per condannarti. Rilassati.

L'individuo impallidì visibilmente e si attaccò con forza al bordo del tavolo.

- Lagos! - balbettò. - Che cosa, che cosa...

- Oh, non ti preoccupare per quello! - Angel accantonò abilmente il problema. - Siediti con noi.

L'uomo esitò poi obbedì e si sedette tra i due.

Angel si guardò intorno. Svanito il pericolo di essere uditi, i tre erano sufficientemente soli come se si fossero trovati in mezzo al deserto.

- Jimmy. - Angel lo prese per un braccio. - Poco fa hai affermato di aver un certo vantaggio essendo in possesso della poesiola del vecchio Reale. Ma non si tratta del vantaggio che speravi poiché anch'io, come Connor, ho visto il testamento.

Fissò a lungo Connor.

- C'è una terza persona che potrà beneficiare del testamento oltre a voi due, una ragazza.

Non distolse lo sguardo da Connor.

Ero curioso di conoscere quella giovane donna - proseguì Angel - e questo pomeriggio mi sono recato a Clapham per conoscerla.

Si interruppe di nuovo. Connor non diede alcuna risposta ma mantenne lo sguardo fisso al pavimento.

- Sono andato a parlarle ma ho scoperto che era misteriosamente scomparsa questo pomeriggio.

Si fermò di nuovo.

- Qualcuno è andato da lei con un messaggio da parte di... di chi pensi, Connor? - chiese.

Sul volto di Angel lo sguardo gentile e amichevole era scomparso e Connor, alzando lo sguardo, incontrò due occhi gelidi che lo fecero

tremare.

- Ebbene - continuò lentamente Angel - un messaggio da parte dell'ispettore Angel; ma è stata una terribile imprudenza, Connor, poiché io non sono ispettore e la ragazza si è recata a Scotland Yard. E ora, Connor, voglio sapere che cosa ne hai fatto dell'"ereditiera" del vecchio Reale.

Connor strinse le labbra ma non proferì parola.

Angel fece un cenno al cameriere, pagò il suo conto e si alzò per andare.

- Partirai immediatamente e la condurrai di nuovo nel posto in cui l'hai trovata. Andrò a farle visita domani e, se solo le hai torto un capello, Connor...

- Ebbene? - fece l'altro con aria di sfida.

- Controllerò i tuoi alibi e ti sbatterò dentro per l'affare Lagos - e con un rapido saluto a Jimmy lasciò il locale.

Connor si voltò con aria stizzosa verso l'uomo al suo fianco.

- L'hai sentito, Jimmy? Hai sentito quel cane...

- Il mio consiglio - l'interruppe l'altro - è di fare ciò che Angel ti ha detto.

- Pensi che io sia spaventato da...

- Oh, no - fu la calma risposta - non sei spaventato da cosa potrebbe fare Angel. Non importa cosa farà lui; cosa farò io, invece, è il vero problema.

4.
La banda della città

Scotland Yard non era affatto come Katleen Kent si era immaginata. Appariva come una sorta di cortile poiché le stradine polverose, fiancheggiate su ambo i lati dalle facciate sporche delle villette, terminavano bruscamente contro un muraglione, al di là del quale s'intravedevano gli scafi grigi e le ciminiere rossicce dei piroscafi di lungo corso.

Il conducente della carrozza si fermò accanto a una di queste villette vicino al muraglione e una porta si aprì. Poi il tizio che le era stato seduto accanto in profondo silenzio, rispondendo a monosillabi alle sue continue domande, l'afferrò per un braccio e la trascinò nella casa. La porta si chiuse alle sue spalle e la ragazza intuì di essere in pericolo. Aveva avuto il presentimento, quasi un'istintiva premonizione, che ci fosse qualcosa di

strano, quando la carrozza aveva abbandonato la strada principale che conduceva dove lei immaginava si trovasse Scotland Yard e si era diretta, invece, attraversando numerose viuzze, verso est. Pur non conoscendo quella zona di Londra che inizia a Trafalgar Square e conduce verso est a Walthamstow, pur non frequentando quei quartieri periferici dai quali il suo patrimonio di tre milioni di titoli consolidati l'aveva sempre tenuta lontana, capì, tuttavia, senza saperlo, che Scotland Yard non si trovava all'estremità orientale di Commercial Road.

Poi quando la porta si chiuse alle sue spalle, una mano le afferrò il braccio e una voce profonda le sussurrò all'orecchio che se lei avesse gridato l'avrebbero "rovinata", intuì, senza esattamente conoscere il significato di "rovinare", che sarebbe stato meglio se non avesse gridato; così seguì tranquillamente il suo rapitore lungo le scale. Costui si fermò per un attimo sul traballante pianerottolo, poi spalancò una porta.

Davanti alla finestra che, normalmente, dovrebbe far entrare la luce del giorno, era appesa una pesante tenda verde; dietro di questa, all'insaputa della ragazza, erano fissate tre pesanti coperte che impedivano al sole di filtrare e velavano, dall'esterno, i raggi della lampada.

La ragazza assunse un'espressione pateticamente stordita mentre rimaneva in piedi, pallida e risoluta, davanti agli occupanti della stanza.

Katleen Kent era più che carina e un po' meno che bella. L'ovale del volto, gli occhi grigi e fermi, il naso diritto e il labbro superiore erano aristocratici; ma le sue labbra erano forse troppo carnose per i canoni di bellezza sassoni.

I suoi occhi si posarono su ogni volto ma, salvo il pallore, non mostrò alcun segno di paura.

Sebbene non lo sapesse, le era stato accordato uno straordinario privilegio. Per errore, era stata introdotta alla presenza della "banda della città". Certamente non un appellativo eroico per una banda organizzata di criminali, ma, a quel tempo, cosche simili non vantavano nomi altisonanti. Le nostre "Asce d'Argento", i nostri "Coltelli Rossi" sono gang di teppisti che sparano con pistole giocattolo. La polizia li definisce in termini vaghi come "banda della città". Quando veniva commesso qualche crimine, la polizia preposta al caso partiva con la domanda: è stato opera della "banda della città" o no?

Quando Katleen venne sospinta dal suo rapitore in una stanza, il borbottio di una sommessa conversazione cessò di colpo, e lei divenne il

centro dell'attenzione di otto paia di occhi impietosi che la fissarono senza sorridere.

Quando ebbe udito le voci, data la prima rapida occhiata alla stanza, osservati i volti fissi sul suo, si fece animo per quel tipo di svago imprevisto. Aveva paura di qualcosa, anche se ignorava esattamente di che cosa. Stranamente quel silenzio mortale le infuse coraggio, quegli sguardi freddi la innervosirono. Solo uno di quegli individui si scompose. Un uomo alto e corpulento che sedeva a un'estremità della stanza con il capo chino e assorto, intento ad ascoltare un omino ben sbarbato con i favoriti, che apparentemente sembrava un vecchio fantino; l'omone iniziò con una sommessa bestemmia.

- Di sopra! - gridò e aggiunse qualcosa rapidamente in una lingua straniera, che fece sbiancare l'uomo che teneva la ragazza per un braccio.

- Io... io - balbettò in tono di supplica - io non avevo capito.

L'uomo corpulento, con il volto acceso dalla rabbia, indicò la porta e, dopo averla aperta, il rapitore trascinò la ragazza, confusa, in un buio pianerottolo.

- Da questa parte - mormorò e lei sentì la sua mano tremare mentre salivano un'altra rampa di scale. - Non urlare e non fare nulla di simile o sarai nei guai. Hai visto che cosa mi è successo per averti portato nella stanza sbagliata? Oh, Connor, Smith, intendevo dire, Smith è un vero diavolo.

Smith hai capito? - le scosse il braccio con violenza. Evidentemente l'uomo era fuori di sé dal terrore. Katleen poté solo immaginare le cose terribili che l'uomo corpulento aveva detto in lingua straniera. Lei stessa era quasi morta dalla paura. I volti sinistri di quegli individui, il mistero di quella riunione nella stanza chiusa, il suo sequestro, tutto contribuiva ad accrescere il suo terrore.

Il rapitore aprì una porta e la spinse dentro. Era stata chiaramente preparata per la sua accoglienza: c'era, infatti, una tavola imbandita con cibo e bevande.

La porta venne chiusa con un catenaccio alle sue spalle.

Come nella stanza sottostante, la luce del giorno era tenuta lontana da una pesante tenda. Il primo pensiero della giovane fu quello di fuggire. Attese fino a che i passi sulla scala sgangherata fossero lontani; quindi attraversò, piano piano, la stanza. Il salto dalla finestra non doveva essere troppo alto; avrebbe rischiato. Scostò la tenda. Al posto della finestra c'era

una lamiera d'acciaio. Era fissata ai cardini. Qualcuno aveva previsto la sua possibile fuga dalla finestra. In gesso, scritta da una mano ignorante, si leggeva la frase:

Non ti sarà fatto del male se sei ragionevole
voliamo sapere alcune cose
dopo andrai. Non fare confusione o è peggio per te
Stai tranquilla, dicci queste cose e andrai.

Che cosa le dovevano chiedere e che cosa avrebbe dovuto rispondere? Non sapeva nulla che avrebbe potuto essere utile a loro. Chi erano quegli individui che l'avevano rapita? Per le due ore successive continuò a porsi le stesse domande. Si sentì venir meno per la fame e per la sete ma non toccò le vivande sul tavolo. Il mistero della sua cattura la sconcertava. Che cosa rappresentava per quegli uomini?

Per tutto il tempo il mormorio di voci dalla stanza sottostante continuò incessante. Un paio di volte udì una voce irata sovrastare le altre. Una volta sentì una porta sbattere e qualcuno scendere le scale. C'era un guardiano che parlava con la persona che era uscita.

Non conosceva il proprio ruolo in quella storia, ma la situazione che la lasciava interdetta era oggetto di perplessità anche per altri abitanti della casa quella sera.

I tipi famigerati che aveva visto, tutti desiderosi di tener nascosta la propria identità, erano confusi.

Bat Sands, dall'aspetto sofferente, che sembrava reduce da una lunga malattia, era curioso. Vennis - nessuno conosceva il suo nome di battesimo - era un altro; erano due individui le cui domande non potevano essere ignorate.

Vennis volse lentamente lo sguardo spento sul corpulento Connor.

- Connor, che cosa c'entra la ragazza in questa faccenda? Siamo coinvolti?

Connor conosceva troppo bene i suoi uomini per poter temporeggiare.

- Siete coinvolti se vale qualcosa - rispose lentamente. Bat allungò la testa rossa appena rasata.

- Si tratta di una questione di soldi? - chiese. Connor annuì.

- Molti?

Connor fece un profondo sospiro. A dire il vero, la sua ultima

preoccupazione era che la banda avesse la sua parte. Se non fosse stato per l'errore del suo agente, essi sarebbero rimasti all'oscuro della presenza della ragazza nella casa. Ma il sospetto era pericoloso. Conosceva i suoi uomini e loro conoscevano lui. Nessuno avrebbe esitato a ucciderlo alla minima traccia di tradimento. La sincerità era la strada migliore e più sicura.

- È abbastanza difficile fornirvi spiegazioni sulla presenza della ragazza, ma si tratta di milioni - iniziò.

Sapeva che gli avrebbero creduto. Non si aspettava il contrario. Criminali di quel tipo sono molto ambiziosi. Sono estranei alla massa delle piccole spregevoli spie che si mentono reciprocamente, consci di mentire e sapendo che chi li ascolta sa che stanno mentendo.

Il semplice sguardo teso dei loro volti testimoniava che le notizie erano state ricevute.

- È il denaro del vecchio Reale - continuò. - Ha lasciato tutto il suo patrimonio a quattro di noi. Massey è morto, così siamo rimasti in tre.

Non fu necessario spiegare chi fossero Reale e Massey. Una settimana prima Massey era stato in quella stanza a discutere con Connor il significato criptico di quella poesia, che aveva un ruolo così fondamentale nel testamento del vecchio. In un certo modo, era stato un membro onorario della "banda della città".

Connor proseguì. Parlò lentamente come se aspettasse un'ispirazione. Un'accorta bugia avrebbe potuto salvare la situazione. Ma non gli venne alcuna idea e si trovò, suo malgrado, a dire la verità.

- Il denaro è custodito in una cassaforte. Oh, non serve a nulla fare quella faccia, Tony; scassinare quella cassaforte è più difficile che svaligiare la Banca d'Inghilterra. Ha convertito i suoi milioni di sterline in denaro contante e in oro. Poi ha ficcato tutto in quella dannata cassaforte e l'ha chiusa. Ha quindi lasciato la chiave nel suo testamento.

Connor era un uomo che aveva difficoltà nell'esprimersi. Pronunciava ogni parola lentamente e con esitazione come se si vergognasse di ciò che diceva.

- La chiave è qui - disse lentamente.

Ci fu un mormorio di attesa quando Connor mise la mano nella tasca del soprabito. Quando estrasse le dita, esse trattenevano solo un fascicolo accuratamente arrotolato.

- La serratura della cassaforte è una delle invenzioni di Reale: non esiste

altra chiave che questo. - Scosse il foglio davanti a loro e ricadde nel silenzio.

- Ebbene - lo incitò Bat con impazienza - perché non apri la cassaforte? E che ruolo ha la ragazza in tutto questo?

- Anche lei ha la chiave, o l'avrà domani. E Jimmy...

Fu interrotto da una fragorosa risata. Curt Goyle aveva ascoltato con attenzione pronunciare il nome di Jimmy, quindi una dura e sgradevole risata ruppe il silenzio.

- Oh, il signor Jimmy! Io sono favorevole alla sua eliminazione. - Si alzò in piedi, si stiracchiò, tenendo lo sguardo fisso su Connor. - Se vuoi sapere perché, te lo dirò subito. Jimmy è un po' troppo schizzinoso per i miei gusti, ama troppo la polizia. Se noi siamo coinvolti in questo affare, Jimmy deve essere tenuto fuori. - Le sue parole vennero accolte con un mormorio di approvazione dagli altri.

Connor rifletté rapidamente. Avrebbe potuto fare a meno di Jimmy ma non della "banda della città". Aveva un certo timore di Jimmy: era una specie di criminale che non capiva. Se era suo rivale nella spartizione dei miliardi di Reale, la banda avrebbe potuto eliminarlo. La morte di Massey aveva ristretto il numero dei possibili eredi a tre. L'eliminazione di Jimmy avrebbe diminuito le possibilità di perdere il denaro; l'altra legataria era loro prigioniera. Le parole di Goyle avevano provocato la reazione degli altri: nessuno era a favore di Jimmy. Poi, su richiesta, Connor, nel silenzio più assoluto, raccontò la storia del testamento e dell'indovinello, la cui soluzione avrebbe portato ricchezza a tutti.

- La ragazza deve avere la sua parte. Ma è troppo pericolosa e non possiamo lasciarla libera. Ci sono circa due milioni di sterline in palio e non voglio correre rischi. Rimarrà qui finché non troveremo la soluzione. Eviteremo che ci soffi il denaro sotto il naso.

- E Jimmy? - chiese Goyle.

Connor fece correre nervosamente un dito nel risvolto del cappotto. Sapeva quale risposta avrebbe dato la banda. Sapeva anche che gli avrebbero chiesto di partecipare al più terribile tradimento che avesse caratterizzato la sua dannata esistenza; ma sapeva pure che Jimmy era odiato da quella strana confraternita. Jimmy lavorava sempre da solo: non divideva né i rischi né i successi. Il suo freddo cinismo incuteva rispetto; anch'essi avevano paura di lui.

Connor si schiarì la voce.

- Forse, se ragioniamo...

Goyle e Bat si scambiarono un'occhiata d'intesa.

- Convocalo qui per questa sera - ordinò Goyle con aria indifferente.

- Connor è uscito da tanto tempo.

Sands volse il pallido volto ai compagni mentre parlava. Erano ormai trascorse tre ore da quando Connor era uscito alla ricerca di Jimmy.

- Tornerà tra poco - disse Goyle fiducioso, guardando la compagnia riunita. - Chi tra voi non vuole partecipare all'affare può andarsene - aggiunse quindi con tono significativo. - Sistemeremo Jimmy una volta per tutte.

Nessuno si mosse; nessuno tremò alla terribile minaccia.

- Vale la pena di uccidere per un milione e settecentocinquantamila sterline - commentò duramente. Si diresse verso un armadio alto e stretto vicino al camino e aprì lo sportello. All'interno c'era spazio sufficiente per un uomo. Rimase soddisfatto dall'ispezione.

- Qui dentro era nascosto qualcuno - osservò fissando con aria d'intesa Bat Sands - quando Ike Steen è stato liquidato, Ike con il denaro della polizia in tasca, pronto a tradire tutti noi.

- Chi abita alla porta accanto? - chiese improvvisamente qualcuno. Goyle rise. Era lui che pagava l'affitto. Chiuse l'armadio.

- Escludendo il vecchio George, è vuoto - disse. - Ascoltate!

Nel silenzio più profondo si udì un mormorio provenire dalle sottili pareti.

- Sta parlando da solo - esclamò Goyle con una smorfia. - È un pazzo, un ottimo guardiano per noi poiché spaventa i bambini e le donne che si aggirano nei paraggi. E...

Udirono la porta d'ingresso chiudersi rapidamente e la voce di due uomini nel passaggio sottostante.

Goyle balzò in piedi con un'espressione diabolica sul volto.

- È Jimmy! - sussurrò rapidamente.

Uditi i passi lungo le scale, Goyle si diresse verso il suo cappotto, il nuovo arrivato prese qualcosa dalla tasca e poi, mentre faceva il suo ingresso, quasi scivolò nell'armadio e richiuse lo sportello.

Jimmy, entrato nella stanza al seguito di Connor, percepì la freddezza dell'accoglienza. Provò anche un'indefinibile sensazione di pericolo. C'era una calma sinistra. Bat Sands era gentile, persino servile. Jimmy lo notò e rimase all'erta. Bat gli porse una sedia con lo schienale rivolto dalla parte

dell'armadio.

- Accomodati, Jimmy - lo invitò con forzata gentilezza. - Vogliamo solo parlarti.

Jimmy si sedette.

- Anch'io voglio parlarvi - replicò con calma. - C'è una giovane donna in questa casa, condotta qui contro la sua volontà. Dovete lasciarla andare.

Non ci fu la reazione di protesta che si sarebbe aspettato, anzi le sue parole furono accolte nel più totale silenzio. Era un brutto segno e si guardò intorno intuendo un pericolo imminente. Quindi si accorse che mancava qualcuno.

- Dov'è il nostro amico Goyle, il nostro caro padrone di casa? - chiese con divertita ironia.

- Oggi non era qui - si affrettò a rispondere Bat.

Jimmy volse lo sguardo verso Connor che tamburellava nervosamente sul muro, ma Connor evitò il suo sguardo.

- Ah! - Jimmy simulò una perfetta noncuranza.

- Jimmy vuole riportare indietro la ragazza. - Connor parlò di fretta. - Teme che ci saranno dei problemi e il suo amico investigatore è dello stesso parere.

Jimmy ascoltò la sottile accusa senza scomporsi. Di nuovo notò, con una certa preoccupazione, che quello che era l'equivalente di un'accusa di tradimento era stato accolto senza una parola.

- Non è ciò che pensano gli altri, è quanto penso io, Connor - replicò secco. - La ragazza deve tornare. Desidero il denaro di Reale tanto quanto lo desideri tu, ma intendo lottare correttamente.

- Oh, sicuro, *sicuro]* - ghignò Connor. Aveva visto lo sportello dell'armadio alle spalle di Jimmy schiudersi leggermente.

Jimmy sedeva con le gambe incrociate sulla sedia che gli era stata data. Sulle ginocchia teneva un soprabito chiaro che aveva indossato sopra l'abito da sera. Connor capì che era giunto il momento e concentrò ogni suo sforzo per tenere occupato l'ospite. Aveva intuito il significato dell'assenza di Goyle dall'impercettibile movimento della porta del mobile. Nella sua attuale posizione Jimmy era senza speranze.

Connor era molto nervoso. La sua voce si fece stridente. - Sei troppo intelligente, Jimmy - osservò - e ci sono troppi "devo" perché tu possa piacerci. Noi affermiamo che la ragazza deve rimanere e... intendiamo che sia così!

Jimmy iniziò a riflettere con intensità. Percepì il pericolo imminente. Doveva cambiare tattica. Aveva contato con troppa superficialità sulla paura di Connor nei suoi confronti, ma non aveva valutato la "banda della città". Da quale di quegli individui sarebbe arrivato il pericolo? Li squadrò tutti con una sola occhiata. Li conosceva bene; conosceva le loro terribili storie personali. Poi vide un cappotto appeso all'estremo opposto del locale. Lo riconobbe all'istante: era di Goyle. Dov'era il proprietario? Prese tempo.

- Non ho la minima intenzione di modificare i vostri piani - disse lentamente e iniziò a infilarsi un guanto bianco, come se stesse per andarsene. - Mi piacerebbe conoscere il tuo punto di vista; ti assicuro che anch'io sono interessato alla ragazza, Connor.

Fissò pensieroso la mano con il guanto come se ne stesse ammirando la fattura. C'era qualcosa di strano in quel gesto apparentemente innocente e Connor lanciò un'imprecazione.

- Svelto, Goyle! - gridò ma Jimmy era balzato in piedi e stava con la schiena contro il mobile con una pericolosa arma in mano.

Li tenne lontani da sé ed essi obbedirono.

- Mettetevi tutti in vista - ordinò. - Che nessuno si nasconda dietro un altro. Voglio vedere che cosa state facendo. Allontanati dal tuo cappotto, Bat, o ti ficcherò una pallottola nello stomaco.

Aveva raccolto tutte le sue forze per prevenire i colpi dell'avversario ma sembrava che il prigioniero all'interno dell'armadio avesse accettato la situazione, dal momento che non fece alcun segno.

- E così vi state chiedendo come sapessi dell'armadio - li canzonò. Alzò la mano sulla quale aveva indossato il guanto e qualcosa brillò alla luce della lampada.

Connor capì. Riconobbe un piccolo specchio, più volte usato dal suo avversario.

- Ora, signori - continuò con un riso beffardo - devo insistere affinché eseguiate i miei ordini. Connor, per favore, mi vuoi condurre dalla ragazza che hai rapito questo pomeriggio?

Connor esitò; quindi intercettò un'occhiata di Bat Sands e, suo malgrado, uscì dalla stanza.

Jimmy rimase in silenzio fino a che Connor tornò insieme alla pallida ragazza. Aveva un'espressione così debole e sofferente che uno della banda le offrì una sedia.

Nel gruppo sinistro e minaccioso, Katleen scorse un giovane con una barbetta alla Vandyke che la fissava con sguardo serio e pensieroso. Capì che si trattava di un gentiluomo e il suo cuore ebbe un sussulto quando intuì che la presenza di quell'uomo vestito con eleganza, anche se armato, significava per lei la liberazione da quell'orribile posto.

- Signorina Kent - la salutò con affabilità.

Annuì semplicemente, senza riuscire ancora a proferire parola. La dura esperienza delle ore passate l'aveva ridotta quasi in uno stato di collasso. Jimmy si avvide che la ragazza era sul punto di crollare.

- La porterò a casa - fece, aggiungendo una bizzarra considerazione. - Vorrei farle notare che ha sottovalutato le opportunità che le sono state offerte. Non capita spesso di vedere riunita un'assemblea così straordinaria di esponenti della nostra professione. - Alzò una mano in gesto di presentazione. - Signorina Kent, Bat Sands, un insignificante ladruncolo, per non dire di peggio. George Collroy, falsario, tremendo farabutto. Vennis, esponente di uno dei gradi più infimi della malavita: ricattatore. Qui - proseguì Jimmy scostandosi dall'armadio - c'è la perla della collezione. Le presento il nostro amico che si è timidamente nascosto - e si rivolse verso l'individuo che occupava l'armadio.

- Vieni fuori, Goyle - intimò secco. Non ci fu risposta.

Jimmy fece un cenno a uno dei ruffiani presenti.

- Apri quello sportello - ordinò.

L'uomo si diresse furtivamente verso l'armadio e aprì lo sportello.

- Vieni fuori, Goyle - brontolò, quindi indietreggiò pallido per lo stupore. - Ma, ma... - balbettò - non c'è nessuno qui!

C'erano in quel gruppo degli uomini pronti a tutto, abituati ai momenti di difficoltà e sempre pronti ad agire. Bat Sands notò che Jimmy si era distratto per un momento e aveva abbassato la pistola. Pensare per Bat significava agire. Jimmy, voltatosi verso la banda vide un tirapugni partire nella sua direzione e si scansò da un lato senza riuscire ad evitarlo; quindi, quando si riprese, qualcuno gettò un cappotto sulla lampada e la stanza piombò nel buio.

Jimmy prese la ragazza per mano. - Nell'armadio - sussurrò, spingendola nell'angolo da cui Goyle era così misteriosamente scomparso. Poi, con una mano appoggiata sul bordo dello sportello, cercò a tentoni la pistola. Sentì un respiro pesante e lo scricchiolio del pavimento sotto i piedi dei suoi avversari. Si appiattì contro il mobile, intuendo che era in arrivo un colpo

in linea con la sua testa. Udì il rumore dell'arma che si avvicinava; *crash!* Il tirapugni colpì il muro sopra di lui.

Era in difficoltà: se avesse sparato avrebbe creato dei problemi. Non aveva intenzione di attirare l'attenzione della polizia, per mille motivi. A meno che la vita della ragazza fosse in pericolo, decise di non ricorrere alle armi, per cui quando Ike Josephs, avanzando furtivamente con il tirapugni, si imbatté in lui, improvvisamente cadde a terra senza un solo grido, colpito vigliaccamente in quella parte anatomica che viene nobilitata con il titolo di "plesso solare".

Fu proprio dopo questo episodio che udì un grido soffocato della ragazza alle sue spalle e poi una voce che gli fece balzare il cuore in gola.

- Va bene! Va bene! Va bene!

C'era una sola persona che usava quell'espressione e, intimamente, Jimmy la benedisse riconoscente.

- Da questa parte, signorina Kent - disse la voce. - Attenta a quel gradino. Non si preoccupi del signore disteso sul pavimento, è ammanettato, a corto di quattrini, imbavagliato e completamente innocuo.

Jimmy sogghignò.

Tutto si spiegava: il mistero della perfetta conoscenza di Angel dei piani della banda e dei movimenti di Connor e la sparizione di Goyle. Ignorava che l'inquilino della casa "vuota" accanto aveva ingegnosamente demolito la sottile parete che divideva le due case, creando un doppiofondo nell'armadio che in realtà era una porta, ma lo indovinò.

Quindi un'accecante luce illuminò la stanza dove la banda si muoveva ancora a tentoni in cerca del nemico, e una voce soave disse: - Signori, potete scegliere in quale direzione dirigervi: fuori dalla porta d'ingresso dove il mio amico, ispettore Collyer, con un discreto numero di uomini sta aspettando, oppure dall'uscita posteriore dove il sergente Murtle con sette uomini è impaziente di incontrarvi.

Bat riconobbe la voce.

- Angel Esquire! - esclamò costernato.

Dall'oscurità dietro la lampada si udì una risata divertita.

- Che cos'è? - chiese con voce persuasiva Angel. - Una retata?

- Una bella retata - commentò Bat con sincerità.

5.

Il crittogramma

Il signor Spedding guardò l'orologio. Era in piedi sul pavimento di marmo del grande deposito.

Al di sopra della sua testa, sospese sulla meravigliosa cupola, brillavano centinaia di luci da un lampadario riccamente decorato. Camminò davanti al maestoso piedistallo che giganteggiava in mezzo all'edificio; sul pavimento erano riflesse le ombre della struttura d'acciaio che lo conteneva. Eccetto per la dozzina di sedie disposte in semicerchio davanti alla base di granito, l'ambiente appariva spoglio e vuoto.

Il signor Spedding camminò avanti e indietro facendo risuonare i suoi passi; quando parlò le sue parole riecheggiarono vaghe nell'ampio spazio. - Manca solo la ragazza - osservò guardando di nuovo l'orologio.

Parlò ai due uomini che sedevano ai lati opposti del semicerchio formato dalle sedie. Uno era Jimmy, meditabondo e pensieroso; l'altro era Connor, in evidente disagio e fin troppo calmo. Dietro le sedie, a una certa distanza, stavano due individui che avevano l'aspetto di artigiani, come in effetti erano; ai loro piedi giaceva una cassetta di attrezzi e su un tavolino un mucchietto di qualcosa che pareva sabbia. Alla porta c'era un portiere dall'aspetto imponente con la divisa luccicante di galloni.

All'ingresso risuonarono il rumore di passi e il fruscio di un abito femminile, quindi fece il suo ingresso Katleen Kent seguita da Angel Esquire. L'avvocato, mentre andava incontro alla ragazza, lo guardò con aria interrogativa.

- Il signor Angel mi ha gentilmente offerto il suo aiuto - spiegò con timidezza, quindi, riconoscendo Connor, arrossì - e se necessario la sua protezione.

Il signor Spedding fece un inchino.

- Spero che non troverete faticosa questa parte della cerimonia - iniziò a bassa voce porgendo una sedia alla ragazza. Quindi fece un cenno al portiere.

- Che cosa sta succedendo? - sussurrò la ragazza al suo accompagnatore, ma Angel scosse il capo.

- Posso solo immaginarlo - rispose con lo stesso tono di voce.

Alzò lo sguardo verso la cassaforte che doveva contenere la fortuna del defunto biscazziere e pensò alla mente bizzarra che aveva progettato e pianificato quella strana scena. Intravide una sagoma bianca e alle sue

spalle un individuo vestito di nero con in mano un cofanetto dorato. Quindi le terribili e familiari parole lo fecero tremare.

- Sono la resurrezione e la vita, dice il Signore; chi crede in Me, anche se morto, vivrà per sempre; e chi vive e crede in Me, avrà vita eterna.

La voce solenne del celebrante risuonò nell'edificio e l'ispettore capì che ceneri del defunto venivano portate in quel luogo con rispetto. La lenta processione si diresse verso la silenziosa compagnia, avanzò verso la colonna, poi il sacerdote iniziò a salire sulla scala di ferro che conduceva in alto, pronunciando quelle parole del salmo che sembravano scritte proprio per il vecchio Reale.

- Oh, Signore, nella tua immensa bontà, abbi pietà di me... Liberami dalla malvagità, lavami dal peccato... Sono caduto nel peccato... Liberami dalle macchie di sangue, oh, Signore...

Nella parte centrale della colonna c'era un'apertura nel granito dove venne deposto il cofanetto dorato; quindi gli operai fecero salire un cubo di pietra levigata.

- Secondo la volontà di nostro Signore, che nella sua infinita bontà ha voluto accogliere l'anima del nostro fratello defunto...

La cazzuola del muratore limò i bordi della cavità, il blocco di granito venne sospinto all'interno finché fu a filo con la superficie del piedistallo. Sull'estremità della pietra erano incise quattro parole:

Pulvis
Cinis
et
Nihil

Quando gli operai vennero congedati e l'avvocato andò alla porta per salutare il sacerdote, il cui strano compito era stato assolto, Angel volse lo sguardo verso Jimmy.

Colse un truce sorriso sulle labbra di Jimmy, quindi diresse lo sguardo nel punto dove erano stati messi i resti mortali del vecchio Reale.

- Latino? - chiese Angel.

- Sorprendente, vero? - commentò l'altro con calma. - Reale aveva conosciuto molte cose. Un uomo che viaggia raccoglie informazioni di ogni tipo. - Annuì guardando l'epitaffio.

- Ebbe quell'idea nella cattedrale di Toledo. La conosci? Una lastra di

ottone sulla tomba del re Portocarrero, *Hic iacet pulvis cinis et nihil.* Gliela ho tradotta e il concetto gli piacque. Seduto qui, assistendo a questo strano funerale, mi sono chiesto se *pulvis, cinis et nihil* entreranno nella tomba.

Il signor Spedding tornò lentamente indietro. Gli operai erano scomparsi, la porta d'ingresso venne chiusa, mentre il portiere si ritirava nella sua stanza passando attraverso il salone. Il signor Spedding aveva un fascicolo di carte in mano. Si accomodò su una sedia dando le spalle al piedistallo di granito; quindi iniziò senza perdersi in preliminari.

- Ho qui il testamento del defunto James Ryan Reale - cominciò - il cui contenuto è noto a tutti, eccetto che alla signorina Kent. - Era dotato di un pungente senso dell'umorismo come dimostrarono le sue successive parole. - Una settimana fa è stata compiuta un'irruzione veramente interessante nel mio ufficio: la cassaforte è stata aperta, una borsa portadocumenti forzata, e le mie carte rovistate. Devo rendere giustizia al mio visitatore - si chinò leggermente prima nella direzione di Connor, quindi verso Jimmy - dicendo che niente è stato rubato e quasi nulla rovinato. Era abbastanza evidente che l'obiettivo dell'azione era semplicemente uno sguardo al testamento.

Jimmy rimase imperturbabile alla poco velata accusa e se si mosse lo fece solo per assumere una posizione più confortevole sulla sedia. Neppure lo sguardo stupito della ragazza che si volse supplichevole verso di lui gli provocò alcun apparente disagio.

- Continui pure - disse all'avvocato che si era fermato come in attesa di un permesso. Era divertito. Sapeva perfettamente chi fosse quel ladro riguardoso.

- Copiando il testamento il ladro o i ladri si sono procurati uno scorretto vantaggio sugli altri legatari.

La carta frusciò rumorosamente quando l'avvocato srotolò il documento.

- Leggerò formalmente il testamento per poi illustrarlo a chi tra voi necessita di una spiegazione - ricapitolò il signor Spedding.

La ragazza prestò attenzione non appena l'avvocato iniziò la lettura. Sebbene confusa dalla terminologia legale, dalle interminabili ripetizioni, dal caotico modo di esprimersi del documento, fu in grado, tuttavia, di realizzare che il testamento del vecchio Reale era decisamente particolare. Erano menzionate case, proprietà, terreni, buoni del tesoro che sarebbero andati a qualcuno. Ma lei non fu in grado di capire a chi. A un certo punto pensò che toccasse a lei, poi "al cavaliere Francis Coridon Kent o ai suoi

eredi"; poi le parve che l'immensa fortuna spettasse a "James Cavendish Fairfax Stannard, baronetto del Regno Unito". Si chiese se si trattasse di Jimmy e rammentò vagamente che il nono baronetto di quella famiglia era persona di dubbia reputazione. In un altro passaggio ritenne che il legatario fosse "Patrick George Connor". L'avvocato borbottò qualcosa a proposito di una poesia burlesca e a proposito di una cassaforte, quindi concluse. Nella convenzionale dichiarazione dei testimoni c'era una puntualizzazione che provocò un leggero rossore sulla guancia di Connor e nuovamente un sogghigno sul volto di Jimmy.

L'avvocato lesse.

- Firmato dal sottoscritto James Ryan Reale come sua ultima volontà e testamento (la parola *ladro* dopo "James Cavendish Fairfax Stannard, baronetto del Regno Unito" e la parola *ladro* dopo "Patrick George Connor" alla ventesima e ventunesima riga dall'alto sono state omesse) alla nostra presenza...

L'avvocato avvolse in modo irrazionale il testamento e se lo infilò in tasca. Quindi estrasse quattro fogli da una busta.

- È abbastanza chiaro per voi, signori. - Non attese una risposta ma si volse verso la stupita ragazza.

- Per lei, signorina Kent, temo che il testamento non sia sufficientemente chiaro. Glielo illustrerò brevemente. Il mio defunto cliente era proprietario di una casa da gioco, dove ha guadagnato un'immensa fortuna, che ora è oggetto di un'eredità. I concorrenti siete voi tre. In realtà è una gara tra gonzi, o tra gli eredi dei gonzi che furono rovinati dal mio defunto cliente e coloro che hanno contribuito alla loro spoliazione.

L'avvocato parlava con indifferenza, come se stesse esponendo alcune ipotesi, ma c'era qualcosa nel tono della sua voce che fece sussultare Connor.

- Suo padre, cara signorina, era uno di questi gonzi molti anni fa, lei era ancora una bambina all'epoca. Divenne improvvisamente povero.

Il volto della ragazza si fece serio.

- Ecco come è accaduto - esclamò lentamente.

- Proprio così - riprese con gravità l'avvocato. - Il patrimonio di suo padre era una delle quattro ingenti fortune che finirono nelle casseforti del mio defunto cliente. - La descrizione formale di Reale gli conferì un'aria di rispettabilità. - Gli altri tre sono morti da tempo senza lasciare eredi. Lei è l'unica rappresentante delle vittime. Questi due signori sono, se così si può

dire, su posizioni opposte. Questa cassaforte - alzò una mano verso la grande cassaforte d'acciaio che poggiava sulla colonna di granito - contiene il tesoro. È un'invenzione del mio defunto cliente. Ha una serratura a combinazione con sei scatti ai quali corrispondono sei lettere dell'alfabeto. Gli scatti sono disposti uno all'interno dell'altro e su un lato c'è una bacchetta d'acciaio. Una parola di sei lettere apre la cassaforte. Girando gli scatti, così che le lettere arrivino in posizione opposta alla bacchetta, la porta si apre.

Si fermò per asciugarsi la fronte, poiché nella foga della spiegazione si era accaldato. Quindi riassunse: - Dovrete scoprire quale sia questa parola. Il mio defunto cliente, che aveva una passione per gli acrostici, gli enigmi e le invenzioni di ogni tipo, ha lasciato un indovinello che mi ha assicurato contenere la soluzione.

Consegnò un foglio di carta prima alla ragazza, quindi agli altri due. Per un istante a Katleen sembrò che il mondo le girasse intorno. Studiando attentamente ogni parola, come se avesse paura di perderne il significato, lesse:

Ecco un indovinello in lingua antica
trova il significato e avrai il mio oro.
Prendi un Paletto, uno solo e non di più
fissalo dietro una Porta.
Mettilo nell'Estuario di un fiume
Est od Ovest o Nord o Sud.
Prendi alcune Foglie e mettile tutte
con un po' d'Acqua in una Caraffa.
Ho trovato questo indovinello in un libro
dal quale furono tratte alcune grandi verità.

Lesse più volte mentre gli altri la guardavano. A ogni rilettura le pareva di allontanarsi dalla soluzione del mistero; si volse quindi, disperata, verso Angel.

- Non ci capisco nulla - ammise disorientata. - Nulla, nulla, nulla.

- Con il dovuto rispetto per il mio defunto cliente - precisò con franchezza l'avvocato - è un indovinello veramente intricato, eppure dalla sua soluzione dipende l'eredità di un immenso patrimonio.

Notò che né Connor né Jimmy avevano letto il foglio che egli aveva

dato loro.

- I fogli che vi ho consegnato sono un facsimile della copia originale che potrete consultare, ogni volta che lo desideriate, nel mio ufficio.

La ragazza esaminò nuovamente la poesiola, sempre più perplessa. - Non ce la farò mai - concluse disperata.

Angel le prese gentilmente il foglio dalle mani.

- Non si sforzi troppo adesso - disse con cortesia. - C'è ancora molto tempo. Penso che nessuno dei suoi avversari abbia ricavato qualcosa dal vantaggio che si è procurato. Anch'io ho avuto tra le mani una copia di questi versi la settimana scorsa.

La ragazza spalancò gli occhi dallo stupore.

- Lei? - chiese.

La spiegazione che Angel voleva dare fu interrotta da un episodio singolare.

Connor, seduto a un'estremità del semicerchio, osservava pensieroso il foglio. Jimmy, seduto all'estremità opposta, si accarezzava assorto la barba, quando, ad un tratto, balzò in piedi e si diresse verso il suo compagno. Costui, vedendolo avvicinarsi, indietreggiò; Jimmy, piazzatosi accanto a lui, si chinò a sussurrargli qualcosa nell'orecchio. Parlò rapidamente e Angel, che li osservava con attenzione, notò uno sguardo di incredula sorpresa sul volto di Connor. Poi all'incredulità si aggiunse un moto di rabbia e Connor, alzandosi, colpì con un pugno lo schienale della sedia.

- Che cosa? - urlò. - Rinunciare a una fortuna? Capisco tu...

Jimmy non alzò la voce ma, afferrato l'amico per un braccio, lo costrinse a sedersi di nuovo.

- Non lo farò, non lo farò! Pensi forse che io intenda gettar via... Jimmy lo lasciò e si alzò scrollando le spalle.

Si diresse verso Katleen.

- Signorina Kent - iniziò con esitazione - mi è difficile dire ciò che vorrei, ma intendo farle sapere che, per quanto mi riguarda, l'eredità è sua. Non intendo avanzare alcuna rivendicazione e vorrei offrirle il mio aiuto, per quanto sarà possibile, nella soluzione dell'indovinello.

La ragazza non rispose. Strinse le labbra in una dura espressione che Angel aveva precedentemente notato quando l'avvocato aveva parlato di suo padre.

Jimmy attese una risposta ma poiché la ragazza non fece alcun cenno,

dopo un rapido inchino, si diresse verso la porta.

- Un momento!

Era stata Katleen a parlare e Jimmy si voltò in attesa.

- Da quanto emerge dal testamento - asserì lentamente - mi è parso di capire che lei sia uno degli individui che ha rovinato mio padre.

I suoi occhi incontrarono quelli della giovane con sguardo fermo.

- Sì - confessò con semplicità.

- Uno degli uomini che io devo ringraziare per anni di miseria e di dolore - continuò. - Quando vidi mio padre precipitare lentamente, con il cuore infranto, oppresso dalla consapevolezza della follia che aveva portato sua moglie e sua figlia a una relativa povertà; quando vidi mio padre morire lentamente, affranto dalle disgrazie, non ho mai pensato che avrei incontrato l'uomo responsabile di quella rovina.

Jimmy mantenne sempre lo sguardo fermo. Impassibile, calmo e imperturbabile ascoltò con freddezza l'amara accusa.

- Nel testamento si dice che lei appartiene alla stessa classe sociale di mio padre; lei però conosce i trucchi per indurre in tentazione un uomo gentile e semplice con una fiducia infantile in tipi come lei.

Jimmy non rispose e la ragazza continuò con tono pungente: - Un paio di giorni fa lei mi ha aiutata a fuggire da uomini che con aria di superiorità mi ha descritto come ladri e ricattatori. Rimpiangerò fino alla fine dei miei giorni il fatto che sia stato proprio lei a rendermi tale servizio! Lei, lei, lei!

- Alzò il braccio con fare sprezzante. - Se quelli erano ladri, allora lei che cos'è? Un informatore di gioco d'azzardo? Un uccello da richiamo? Un'arpia che approfitta della debolezza dei suoi sfortunati compagni?

Si volse verso Connor.

- Se quest'uomo mi avesse offerto il suo aiuto lo avrei accettato. Se mi avesse proposto di rinunciare alla sua parte di eredità, sarei rimasta colpita dalla sua generosità. La sua offerta è, invece, un insulto dal momento che Dio l'ha avvantaggiato per nascita ed educazione ma lui ha utilizzato tali doni per rovinare e distruggere uomini come mio padre.

Il volto di Jimmy era di un pallore mortale ma non fece alcun gesto. Solo i suoi occhi brillavano di una luce sinistra e la sua mano tormentava nervosamente l'estremità della barba.

La ragazza si volse con stanchezza verso Angel. Il suo scoppio d'ira e la tensione del pomeriggio l'avevano provata.

- Signor Angel mi può accompagnare a casa? - chiese.

Tese la mano all'avvocato, che aveva seguito con interesse l'intera scena, e, ignorando gli altri due uomini, fece per andarsene. Jimmy allora parlò.

- Non voglio cercare di giustificarmi, signorina Kent - disse con calma. - La mia vita e le mie azioni appaiono strane a tutti. La sua condanna non rende la mia esistenza né più semplice né più dura. La sua carità avrebbe potuto darle una svolta.

Fece un gesto per bloccare Katleen che aveva già raccolto il cappotto per andarsene.

- Ho considerato la sua domanda. Appartengo al gruppo di quegli uomini ai quali suo padre deve la rovina, in quanto ero uno dei soci di Reale. Eppure *non* sono uno di quegli uomini, in quanto feci di tutto per dissuadere suo padre dal correre i rischi che invece ha voluto correre.

Si ricordò improvvisamente di qualcosa e un sorriso truce comparve sul suo volto.

- Poco fa lei ha affermato che io ho tradito suo padre - continuò con la stessa calma. - In realtà ho tradito Reale quando ho cercato di spiegare a suo padre il segreto del tavolo di Reale con la roulette elettrica. Gli ho così dimostrato l'inutilità di rischiare altro denaro - rise. - Mi ero ripromesso di non scusarmi, ma eccomi qui a dichiararmi innocente come un bambino. Se non le spiace non sono stato io - precisò con una certa impazienza; quindi aggiunse di scatto: - Non intendo trattenerla ulteriormente - e si allontanò.

Si rese istintivamente conto che lei si era fermata per un attimo, esitante, per una risposta, poi udì il fruscio del suo vestito e capì che se ne era andata. Rimase a guardare la colonna di granito nella quale erano state depositate le ceneri di Reale, fino a che i passi della ragazza si dileguarono e la voce dell'avvocato ruppe il silenzio.

- Ora, Sir James - iniziò ma Jimmy si girò di scatto, bianco dalla rabbia e lanciò una bestemmia.

- Jimmy - disse con voce dura. - Jimmy è il mio nome, non voglio sentirne altri, se mi è concesso.

Il signor Spedding, abituato alle imprevedibili reazioni della gente, rimase, tuttavia, stupito dalla reazione che le sue parole avevano provocato e si affrettò a rimediare allo sbaglio.

- Mi... mi scuso - disse rapidamente - intendevo solo dire...

Jimmy non attese di ascoltare ciò che intendeva dirgli ma si voltò verso Connor.

- Ho un paio di cose da confessarti - disse. La sua voce era nuovamente calma ma trapelava un tono di minaccia.

- Quando persuasi Angel a darti una possibilità la notte in cui la "banda della città" venne arrestata, speravo che saresti stato d'accordo con me nel cedere il denaro alla signorina Kent, una volta che fosse stata trovata la soluzione. Nel mio profondo sapevo che sarebbe stata una speranza vana - continuò - che non si può trovare oro in una struttura di quarzo. Sei solo una bestia.

Camminò per il salone per uno o due minuti, poi si fermò.

- Connor, l'altra notte hai cercato di uccidermi - disse all'improvviso. - Ho intenzione di vendicarmi. Puoi proseguire e trovare la soluzione all'indovinello che apre la cassaforte. Trovala con ogni mezzo. Rubala, comprala, fa' quello che vuoi. Il giorno in cui avrai la chiave della cassaforte di Reale, io ti ucciderò.

Parlò come se stesse trattando una transazione d'affari e l'avvocato, che in gioventù aveva scritto una relazione sulla "Criminalità congenita", ascoltò, osservò e, intimamente, provò un grande piacere.

Jimmy raccolse cappotto e cappello dalla sedia e, dopo un cenno di saluto all'avvocato, uscì dal salone.

All'ingresso dove prima c'era il portiere ora ce n'erano sei. Erano tutti sottufficiali che, come testimoniavano le numerose medaglie, avevano prestato servizio in guerra. Jimmy notò che ogni uomo era dotato di una cintura dalla quale pendeva la fondina della pistola e approvò la precauzione dell'avvocato.

- Guardia notturna, sergente maggiore? - chiese rivolgendosi a uno, di cui le spalline decorate dichiaravano il grado.

- Di giorno e di notte, signore - rispose con calma l'ufficiale.

- Bene - disse Jimmy e uscì in strada.

Erano rimasti solo l'avvocato e Connor e, una volta uscito Jimmy, anch'essi si prepararono ad andare.

L'avvocato mostrò un gentile interesse verso l'imponente criminale che camminava al suo fianco. Era il tipico esemplare del malvivente idiota.

- Non c'è nulla che io possa spiegare? - chiese Spedding quando si trovarono nell'ingresso.

Lo sguardo di Connor fisso sulle guardie ebbe un piccolo sussulto.

- Non si fida molto di noi - osservò.

- Non mi fido affatto di voi - spiegò l'avvocato.

6.
La busta rossa

Il signor Spedding, avvocato di grido, viveva in Clapham Common dove era proprietario unico della rinomata villa *High Holly Lodge.*

Era scapolo, amava le feste in cui si giocava a bridge e si beveva Madera. I vicini si sarebbero stupiti se avessero saputo che i costi di restauro dei primi due anni di alloggio in quella villa erano superiori a duecentocinquantamila sterline. Sapevano solo che il signor Spedding aveva avuto gli operai in casa per lunghissimo tempo, che questi erano individui che parlavano in un linguaggio sconosciuto a Clapham e che durante il periodo dei lavori, abitavano in un piccolo bungalow di ferro zincato costruito per l'occasione.

Un vicino in visita espresse il parere che, nonostante i lavori eseguiti, non riscontrava alcuna differenza tangibile nella struttura dell'abitazione che, dal suo punto di vista, presentava dopo la partenza degli operai lo stesso aspetto precedente al loro intervento. Il signor Spedding accolse tutte le indiscrete domande relative ai lavori di restauro con suprema prudenza. Parlò in modo vago di un nuovo sistema di ventilazione e accennò a un sistema di riscaldamento per irradiazione.

Chi vive in periferia ama ostentare le migliorie di una proprietà; il signor Spedding accolse le velate proposte di ispezionare il suo operato con un sorriso sereno, segno caratteristico della sua professionalità.

Erano trascorsi un paio di giorni dalla scena in Lombard Street; il signor Spedding sedeva da solo davanti a una modesta cena a Clapham.

A fianco della sedia c'era un giornale della sera; lo raccolse per leggere un articolo relativo al rilascio della "banda della città". L'articolo diceva così:

> *Gli uomini arrestati con riferimento alla retata nella casa da gioco di Poplar sono stati rilasciati quest'oggi, poiché la polizia aveva prove insufficienti per giustificare un arresto.*

Il signor Spedding scosse la testa sconcertato.

- Mi piace la giustificazione data da Angel Esquire - commentò con un

ironico sorriso. - È un chiaro espediente con cui salvare la faccia della polizia, ma avrei preferito che la "banda della città" fosse stata tolta dalla circolazione.

Successivamente ebbe modo di cambiare opinione.

Un colpetto alla porta annunciò l'ingresso di un distinto maggiordomo. L'avvocato lesse il bigliettino sul vassoio, dapprima esitò, poi disse: - Fallo entrare.

Jimmy entrò nella stanza, facendo un leggero inchino al suo ospite che si era alzato per riceverlo.

Rimasero in silenzio fino a che il maggiordomo chiuse la porta.

- A che cosa devo la visita? - chiese l'avvocato invitando, con un gesto, il visitatore ad accomodarsi.

- Posso fumare? - chiese Jimmy e il signor Spedding annuì. - Sono qui per l'eredità di Reale - spiegò Jimmy seguendo con lo sguardo una nuvola di fumo.

- Pensavo fosse chiaro che questo argomento può essere discusso solo in ufficio e durante l'orario di lavoro - ribatté rigido l'avvocato e Jimmy annuì di nuovo.

- Deve ammettere, signor Spedding - riprese con calma - che il testamento di Reale è sufficientemente anticonvenzionale da giustificare qualsiasi modifica della prassi da parte del legale e dei legatari.

Il signor Spedding fece un gesto d'impazienza con la mano.

- Non intendo indagare sul suo lavoro - continuò Jimmy con relativa tranquillità - né m'interessa in quale strano modo lei sia entrato in contatto con il suo defunto cliente né quale compenso abbia ricevuto per assumere un incarico così particolare, ma sono contento che sia ricompensato per simili insignificanti inconvenienti come, per esempio, una visita extra dopo cena da parte mia.

Jimmy scelse accuratamente ogni parola esitando per l'esatta espressione di ogni singolo concetto. L'avvocato stesso riconobbe la logica di quel discorso e si limitò a un'alzata di spalle che non significava nulla.

- Non voglio conoscere le sue motivazioni - riprese Jimmy - ma mi piace pensare che siano completamente disinteressate e che il suo comportamento sia quello che normalmente intercorre tra cliente e agente.

Questa volta la sua pausa fu così lunga da irritare l'avvocato che interloquì impaziente: - Ebbene?

- Ebbene - continuò Jimmy lentamente - dato per vero tutto ciò, non

capisco come mai alla lettura del testamento lei non ci abbia fornito chiarimenti sull'esistenza di una chiave per questo misterioso indovinello.

- Non c'è alcuna chiave - rispose rapidamente il legale e aggiunse - almeno per quanto ne sappia io.

- Lei non ci ha parlato - continuò Jimmy incurante dell'interruzione - della grande busta rossa...

Spedding balzò in piedi con un pallore mortale.

- La busta - balbettò con rabbia. - Che cosa crede di sapere... quale busta?

Jimmy lo invitò, con un gesto della mano, a sedersi di nuovo.

- Non lasciamoci trascinare dall'emozione, dall'impeto e dalla rabbia, caro signor Spedding. Non intendo affermare che lei abbia ragioni sinistre per nascondere informazioni relative a ciò che il mio amico Angel Esquire definirebbe "pacco sorpresa". Sono certo che lei, col tempo, ne avrebbe svelato l'esistenza.

- Non so di nessuna busta rossa - replicò ostinato l'avvocato.

- Immaginavo che avrebbe risposto in questo modo - disse Jimmy con tono d'ammirazione. - Lei non è il tipo di volpe che cade e si lamenta al primo ululato del cane da caccia se mi è concessa la similitudine e in realtà, se lo avesse fatto, mi avrebbe deluso.

L'avvocato camminò per la stanza. - Ebbene - disse fermandosi davanti alla figura semidistesa nella poltrona, avvolta da una nube di fumo - lei ha parlato a lungo descrivendo le mie dubbie qualità e lasciando più o meno intuire che io sono una canaglia. Posso sapere qual è il suo obiettivo? Un ricatto, forse? - chiese con asprezza.

- No - rispose Jimmy per nulla sconcertato dalla brutalità della domanda.

- Vuole chiedere un prestito o...

- Rubare? - suggerì noncurante Jimmy.

- Tutto ciò che ho da dire è: concluda la sua ricerca e se ne vada. Inoltre lei può venire domani mattina, quando crede, nel mio ufficio, ispezionarlo da cima a fondo e interrogare i miei impiegati. L'accompagnerò alle mie banche e alla camera blindata che ho preso in affitto al deposito. Cerchi pure la busta rossa di cui parla e se la trova è libero di trarre le peggiori deduzioni.

Jimmy continuò a fumare fissando con sguardo pensieroso il soffitto.

- Lei parla spagnolo? - chiese.

- No - rispose l'altro con impazienza.

- Peccato - commentò Jimmy con una nota di sincero rincrescimento. - Lo spagnolo è una lingua molto diffusa, specialmente in Argentina, per la quale, mi è parso di capire, i legali che tradiscono i loro fedecommessi hanno una particolare predilezione. Il mio spagnolo deve essere un po' rispolverato; solo l'altro giorno ho fatto pratica con un uomo che, se non ricordo male, si chiama Murrello. Lo conosce?

- Se ha terminato, chiamo il maggiordomo - disse l'avvocato.

- Mi raccontò, intendo dire il mio spagnolo, una storia curiosa. Viene da Barcellona e, essendo un muratore o qualcosa di simile, è stato convocato proprio in Inghilterra, tra tutti i paesi del mondo, con alcuni suoi compagni per apportare delle particolari modifiche nella casa di un *senor* a Clapham.

L'avvocato iniziò a respirare affannosamente.

- Da quanto sono riuscito a capire - proseguì indifferente Jimmy - il mio spagnolo è andaluso più che catalano, così ho perso alcuni particolari interessanti del racconto. Questi lavori riguardavano la costruzione di particolari camere blindate nascoste, porte d'acciaio abilmente ricoperte da intagli in legno, volte astutamente costruite sotto il basamento di cucine, piccole scale all'interno di solidi muri, e altri simili accorgimenti.

L'intonazione della sua voce perse quell'aria di leggerezza ed egli si raddrizzò sulla sedia.

- Non intendo ispezionare il suo ufficio - precisò con calma - o meglio dovrei dire, non ho desiderio di farlo ancora, visto che l'ho già minuziosamente esaminato in ogni angolo. No - anticipò le parole sulle labbra di Spedding - non sono stato io l'autore di quella stupida rapina di cui lei ha parlato. Scommetto che lei non abbia mai trovato mie tracce. Può pure tenersi le chiavi delle sue camere blindate; non ho intenzione di disturbare i suoi banchieri.

- Che cosa vuole? - chiese secco l'avvocato.

- Voglio vedere che cosa c'è sotto - fu la sincera risposta - e in particolare la busta rossa.

L'avvocato corrugò le sopracciglia e pensò. Il suo sguardo era fisso su Jimmy.

- Supponiamo - disse lentamente - che questa busta esista; supponiamo che, come lei afferma, queste volte e camere segrete esistano. Che diritto ha lei rispetto agli altri beneficiari del testamento di richiedere un esame privato? Perché dovrei concederle un iniquo vantaggio su di loro?

Jimmy si alzò e si stirò prima di rispondere.

- Riconosco un unico legatario - rispose brevemente - la ragazza. Il denaro le appartiene. Non voglio un solo centesimo. E sono ugualmente determinato a che nessun altro tocchi un solo soldo, né il mio giovane amico Connor - si fermò per dare maggiore enfasi alle parole seguenti - né lei.

- Signore! - esclamò offeso Spedding.

- Né lei, signor Spedding - continuò Jimmy con convinzione. - Cerchiamo di capirci fino in fondo. Lei è, da quanto mi è dato di sapere, un rispettabile cittadino. Mi fiderei di lei se le affidassi trentamila sterline. Non mi fiderei di lei, né di nessun altro, se le affidassi due milioni di sterline in contanti. L'enormità della cifra è calcolata per sopraffare il suo senso morale. Prima la busta rossa finirà nelle mani di Angel Esquire, meglio sarà per tutti.

Spedding chinò il capo, mentre con le dita si tormentava nervosamente le guance e rifletté.

"Una mente sottile", pensò Jimmy, "se non sto attento sarò nei guai."

Osservò il volto dell'avvocato e notò che all'improvviso era scomparsa quell'espressione tesa per lasciare il posto a un sereno sorriso.

"Conciliazione e parziale ammissione", giudicò Jimmy e la sua diagnosi era corretta.

- Ebbene, signor Jimmy - iniziò Spedding con una certa gentilezza - dal momento che lei conosce molte cose, è bene che io le racconti tutto. Come ha astutamente scoperto, la mia casa è in gran parte una camera blindata. Ci sono molti documenti di valore che non mi fido a lasciare in ufficio. Sono più al sicuro lì, per così dire, sotto il mio diretto controllo. Confesso che le carte del defunto signor Reale si trovano in questa casa; ma, onestamente non so se la busta rossa, di cui lei parla, sia tra esse. Ci sono talmente tanti documenti relativi al caso che non ho avuto il tempo di esaminarli tutti. È tardi ma...

Si fermò indeciso.

- ... se lei desidera visitare i miei misteriosi sotterranei - sorrise con benevolenza, apparendo quello di sempre - sarei felice di avere il suo aiuto per una rapida ispezione.

Jimmy rimase vigile e attento.

- Mi mostri la strada - disse brevemente e Spedding, dopo un attimo di esitazione, aprì la porta e Jimmy lo seguì nel salone.

Contrariamente alle sue previsioni, l'avvocato lo condusse al piano

superiore attraverso una camera da letto semplicemente arredata da piccolo spogliatoio. Contro la parete c'era un armadio tradizionale che il signor Spedding aprì. All'interno erano appesi una dozzina di abiti e tra questi l'avvocato cercò a tentoni per qualche istante qualcosa. Seguì un leggero scatto e la parete posteriore dell'armadio ruotò sui cardini.

Spedding si voltò verso il visitatore con un sorriso beffardo.

- Il sistema del suo amico Angel Esquire per entrare nel covo della "banda della città" non è originale. Si accomodi.

Jimmy avanzò guardingo nell'oscurità. Udì lo scatto di un interruttore, quindi una debole luce illuminò una stanzetta nella quale due uomini potevano restare confortevolmente in piedi. La parete si chiuse ed essi si trovarono in una piccola stanza larga quanto l'interno di un armadio di dimensioni normali.

Su un lato c'era una leva d'acciaio che l'avvocato spinse con cautela. Jimmy provò la sensazione di inabissarsi e udì un debole ronzio di ingranaggi.

- Un ascensore elettrico, immagino - commentò con calma.

- Un ascensore elettrico - confermò l'avvocato.

Scesero molto in basso fino a che Jimmy calcolò che dovevano trovarsi a circa sei metri al di sotto del livello della strada. Quindi l'ascensore rallentò e si fermò davanti a una porta. Spedding la aprì con una chiave che estrasse dalla tasca e camminarono in una fredda e soffocante oscurità.

- C'è una luce qui - asserì l'avvocato cercando a tentoni l'interruttore. Si trovavano in un ampio locale a volta, che veniva illuminato dal soffitto. A un'estremità c'era una porta d'acciaio e disposte intorno alla volta su piccoli scaffali di ferro un certo numero di scatole verniciate di nero. Jimmy notò delle iscrizioni e rimase sorpreso dalla disinvoltura dell'avvocato. Spedding intuì il suo pensiero e si volse con un sorriso.

- Non particolarmente invitante per un avvocato di dubbia reputazione - commentò ironicamente.

- Due milioni di sterline - rispose subito Jimmy. - Questa è la mia risposta, signor Spedding. Un'enorme fortuna da guadagnare. Non mi fiderei della Banca d'Inghilterra.

Spedding era infastidito mentre si dirigeva verso la porta nel muro, ma nascose i suoi sentimenti.

Quando la porta si aprì, Jimmy scorse un piccolo appartamento, quattro metri per tre, dal soffitto così basso che poté toccarlo con la mano. Sentì

una folata di aria fresca ma non riuscì a capire da dove provenisse. I soli pezzi di mobilia nel locale erano una scrivania e una sedia a dondolo disposte esattamente sotto la lampada elettrica appesa al soffitto.

Spedding aprì un cassetto della scrivania.

- Non chiudo mai a chiave i cassetti - affermò con gentilezza. Com'era sua abitudine, il signor Spedding non indugiò in preamboli, né in preliminari giustificatori, né mostrò alcun segno di imbarazzo quando, facendo scivolare una mano nel cassetto, estrasse una voluminosa busta rossa e la depose sulla scrivania. Si sarebbe potuto ignorare che con le sue ultime parole aveva negato l'esistenza della busta rossa. Jimmy lo guardò incuriosito e l'avvocato ricambiò il suo sguardo.

- Un nuovo modello? - chiese.

- Affatto - replicò cortesemente Jimmy - un tempo conoscevo un individuo come lei in Argentina... alla fine è stato impiccato.

- Strano - meditò l'avvocato - ho spesso pensato di poter essere impiccato, anche se non ne vedo la ragione... - stava per aggiungere qualcos'altro ma si fermò.

Jimmy, avuta la busta rossa tra le mani, la esaminò da vicino. Era chiusa con il sigillo dell'avvocato e presentava un'iscrizione illeggibile e indecifrabile del vecchio Reale *Idee per indovinelli.* La soppesò stringendola tra le mani. All'interno c'era un pacchetto compatto.

- La aprirò - disse deciso Jimmy. - Lei sicuramente l'avrà già esaminata. Jimmy ruppe il sigillo. La sua mente era assorta in parte in speculazioni relative al contenuto e in parte nello studio dei movimenti dell'avvocato. Jimmy aveva troppa esperienza per farsi ingannare dalla deferenza dell'ipocrita signor Spedding. Controllò ogni suo movimento. Per tutto il tempo in cui rimase impegnato in ciò che sembrava un attento esame del pacchetto, i suoi occhi, in realtà, non abbandonarono mai l'avvocato. Il fatto che il signor Spedding non facesse alcun cenno fu un'ulteriore riprova per Jimmy dell'imminenza del pericolo.

- Potremmo esaminare la busta anche di sopra - suggerì l'avvocato. L'altro annuì e lo seguì fuori dal locale. Spedding chiuse la porta d'acciaio, la sprangò e si volse verso Jimmy.

- Avrà notato - fece con soddisfazione - come questo locale sia stato costruito ad arte. - Fece un cenno con la mano verso la volta con gli scaffali di ferro e le lucenti scatole nere.

Jimmy cominciò a stare all'erta. La cordialità dell'avvocato era

ingiustificata e le sue osservazioni erano delle sciocchezze fuori luogo. Era come un'introduzione sospetta a una storia che il narratore fosse ansioso di inserire a qualunque costo.

- Questa, per esempio - commentò l'avvocato, toccando una delle scatole - sembra una normale scatola per documenti, invece è un ingegnoso marchingegno per intrappolare i ladri, che riuscissero ad arrivare alla volta. Non si apre con una chiave normale ma premendo un pulsante nella mia stanza oppure qui.

Camminò lentamente verso l'estremità della volta, seguito da Jimmy.

Per un uomo della sua corporatura, Spedding era notevolmente veloce. Jimmy sottovalutò la sua agilità.

Se ne rese conto quando la luce improvvisamente si spense. Jimmy scattò per raggiungere l'avvocato e urtò contro il muro di pietra della volta. Brancolò a tastoni a destra e a sinistra ma a vuoto.

- Stia calmo - ordinò la voce piatta di Spedding dall'estremo opposto del locale - e non perda il controllo. Le voglio mostrare il mio sistema di antifurto.

Jimmy cercò sul muro l'interruttore della luce. Come se avesse indovinato la sua intenzione, la voce dell'avvocato disse: - L'interruttore non risponde al comando, Jimmy, e io sono abbastanza lontano da lei.

- Lo vedremo - fu la secca risposta di Jimmy.

- Se inizierà a sparare, renderà l'aria di questo piccolo ambiente ancora più irrespirabile di quanto lo sia ora - continuò Spedding.

Jimmy sorrise nell'oscurità e l'avvocato udì lo scatto della Colt che il suo prigioniero stava caricando.

- Ha notato quel piccolo ventilatore? - chiese di nuovo la voce dell'avvocato. - Ebbene io sono dietro di esso. Tra il mio vile corpo e i suoi proiettili nichelati c'è un metro di solidi mattoni.

Jimmy non rispose e infilò di nuovo la pistola nella fondina. In tasca aveva una torcia che prudentemente lasciò dove si trovava.

- Prima di proseguire - continuò lentamente - vuole essere così gentile da informarmi sulle sue intenzioni?

Gli occorrevano tre minuti, ne aveva un disperato bisogno; forse anche due sarebbero stati sufficienti. Mentre l'avvocato parlava, egli lavorò attivamente. Quando la luce era saltata, si era tolto le scarpe e ora ispezionò con le dita le pareti di pietra.

- Per quanto riguarda le mie intenzioni - stava spiegando l'avvocato - è

abbastanza ovvio che non la consegnerò alla polizia. Piuttosto, mio giovane amico, per usare un'espressione della classe criminale, la "eliminerò" e con questo intendo, perdoni la terminologia legale, che la spedirò, sebbene io non sia un sanguinario, in un altro, spero migliore, mondo.

Nell'oscurità si udì un'insolente risata di Jimmy.

- Lei mi sta a cuore, Jimmy - continuò dispiaciuto - avrei preferito evitare questo doloroso compito, ma è un dovere verso la società e me stesso.

- È un tipo divertente - commentò la voce di Jimmy.

- Sono contento che lei la pensi così, Jimmy, mio giovane amico, mi rincresce che la nostra conversazione debba terminare qui. Ha dei rudimenti di chimica?

- Qualcuno.

- Allora apprezzerà il mio sistema di allarme - disse Spedding con notevole soddisfazione. - Avrà notato le scatole verniciate di nero con il coperchio perforato. Ah, sì; bene! Ci sono due scomparti che contengono due sostanze chimiche in piccole quantità. La mia mano è ora appoggiata su un interruttore che le mescolerà. Quando il cianuro di potassio si mescolerà all'acido solforico, lei sa quale gas si formerà?

Jimmy non rispose. Aveva trovato ciò che stava cercando. La sua conversazione con il manovale spagnolo era stata utile. Era una piccola sporgenza di pietra sul muro. La spinse verso il basso e provò un'immediata sensazione di freddo. Allungò la mano ed esattamente nel posto in cui prima c'era il muro sentì uno spazio vuoto.

- Mi sente, Jimmy? - chiese la voce dell'avvocato.

- La sento - rispose Jimmy cercando a tentoni il bordo della porta segreta. Le sue dita scivolarono lungo la superficie levigata del bordo e si imbatterono in due fermaporta.

- È acido cianidrico - spiegò melliflua la voce dell'avvocato e Jimmy udì lo scatto del pulsante.

- Addio - fece di nuovo la voce dell'avvocato e Jimmy vacillò all'indietro verso il passaggio aperto portando con sé una folata d'aria intrisa di profumo di mandorle.

7.

Il contenuto della busta rossa

Mio caro Angel, scrisse Jimmy, *ti raccomando Spedding, un uomo di grande ingegno. Se desiderassi fargli una visita, fallo solo durante l'orario di lavoro. Se intendi ispezionare le sue proprietà più segrete, introduciti in una casa dall'aspetto desolato all'angolo di Cleay Road, a pochi passi da High Holly Lodge. C'è un cartello a caratteri cubitali* Affittasi. *Nello scantinato troverai una carbonaia. Se la ispezioni accuratamente, scoprirai una scala di pietra che conduce a un passaggio sotterraneo, scavato nel terreno fino al nascondiglio privato del nostro amico Spedding. Se questa ti sembra una pagina strappata da Dumas o dal caro Harrison Ainsworth, non è colpa mia. Ho fatto visita al nostro consulente legale l'altra notte e ho trascorso un 'eccitante serata. Se oggi sono ancora vivo, lo devo alla mia prudenza e alla mia capacità di prevedere il futuro. Il risultato della mia visita è che ho la chiave dell'enigma. Vieni a prenderla.*

Quella mattina Angel trovò il messaggio quando arrivò a Scotland Yard. Aveva trascorso ore insonni nell'inutile tentativo di decifrare il misterioso indovinello del vecchio Reale.

Un telegramma aveva spinto Katleen Kent in città. Angel la incontrò in un tranquillo ristorante in Rupert Street; rimase colpito dalla bellezza delicata di quell'esile ragazza dagli occhi grigi.

Lei lo salutò con un triste sorriso.

- Temevo che non mi avrebbe più voluto vedere dopo il mio comportamento dell'altra sera - disse. - Questa, questa... persona è un suo amico?

- Jimmy? - chiese con gentilezza il poliziotto. - Oh, sì, Jimmy è amico mio, ma si meritava tutto ciò che lei gli ha detto e lo sa benissimo, signorina Kent.

Il volto della ragazza si oscurò momentaneamente al pensiero di Jimmy.

- Non capirò mai - asserì con lentezza - come un uomo con le sue capacità sia potuto diventare un...

- Ma - protestò il poliziotto - le ha anche detto che non ha avuto alcuna parte nella trappola tesa a suo padre.

La ragazza, attonita, spalancò gli occhi.

- Certo non si aspetterà che io creda alle sue giustificazioni - protestò. Angel Esquire si fece serio.

- Questo è quanto le chiedo di fare - insistette con calma. - Jimmy non ha addotto delle giustificazioni, non è tipo da raccontare bugie per scusare i propri errori.

- Ma, ma - replicò Katleen stupita - da quanto lui stesso ha affermato è un ladro, insomma una persona malvagia.

- Un ladro - precisò con tranquillità Angel - ma non un malvagio. Jimmy è un enigma per molte persone. Per me è perfettamente comprensibile, forse perché anch'io ho una componente criminale nel mio carattere.

- Oh, vorrei... vorrei tanto avere la stessa fiducia che lei ripone in lui! Solo allora lo potrei assolvere dal sospetto di essere responsabile della rovina di mio padre.

- Penso che lei lo possa fare - disse incoraggiante il poliziotto. - Mi creda, Jimmy non deve essere giudicato secondo canoni di valutazione tradizionali. Se lei mi chiedesse di descriverglielo, le direi che si tratta di un genio che lavora in un gruppo eccentrico che a volte agisce conformemente alla legge e a volte no. Se lei mi domandasse, in veste di poliziotto e perciò del peggior nemico di Jimmy, che cosa potrei fare di lui, la risposta sarebbe: "niente". Non conosco alcun crimine del quale potrei incolparlo, salvo il fatto che, a volte, frequenta compagnie di dubbia reputazione. A dire il vero, il discorso vale anche per me. Ascolti, signorina Kent. Il primo caso internazionale di cui mi sono occupato era una colossale frode ai danni della Banca di Egitto. C'erano in ballo quattrocentomila sterline e, mentre apparentemente Jimmy era al di sopra di ogni sospetto, noi che lavoravamo al caso, invece, sospettavamo, a buon diritto, di lui. I proprietari della banca erano ricchi egiziani e il loro capo era un certo Pasha, uno dei peggiori delinquenti che io abbia mai incontrato. Mi è impossibile raccontare a una signorina che tipo di malvivente fosse, ma lei può ben immaginare. Ebbene, Pasha sapeva che era stato Jimmy a organizzare la truffa; anche noi ne eravamo al corrente, ma non osavamo procedere con un arresto. Il suo arresto, infatti, avrebbe automaticamente rovinato i banchieri. Fu proprio allora che capii con che razza di individuo avessi a che fare e, da quel momento, ho capito che quando il nome di Jimmy è coinvolto in un grosso crimine la sua vittima si merita tutto ciò che gli capita, forse qualcosa di più. La ragazza ebbe un

piccolo tremito.

- È spaventoso. Un uomo simile non può utilizzare il suo talento a fini più nobili?

Angel scosse la testa in segno di disperazione.

- Ho smesso da tempo di preoccuparmi di talenti mal sfruttati; è un argomento che mi riguarda troppo da vicino - rispose. - Ma a proposito di Jimmy, sono felice che lei abbia iniziato a parlarne, poiché avevo proprio intenzione di chiederle di incontrarlo oggi stesso.

- Ma non potrei... - iniziò.

- Sta forse pensando a quanto è accaduto la notte in cui è stato letto il testamento? Ebbene, lo deve dimenticare. Jimmy è in possesso della chiave dell'indovinello ed è assolutamente indispensabile che lei sia presente questo pomeriggio.

Dopo qualche esitazione, la ragazza acconsentì.

Nel salotto dell'appartamento di Jimmy i tre sedettero intorno a un tavolo sommerso di carte.

La giovane donna lo aveva incontrato con una certa trepidazione; il distaccato inchino di Jimmy l'aveva rassicurata più di qualsiasi tentativo di riguadagnarsi la stima di lei.

Senza preliminari, Jimmy mostrò il contenuto del pacco. Non spiegò alla ragazza il modo in cui ne era venuto in possesso.

- Di tutte queste carte - iniziò Jimmy tamburellando con le dita sulla busta - ce ne serve solo una, ma anche quella crea una grande confusione. Reale deve aver meditato a lungo su questo maledetto crittogramma. Ha fatto molti esperimenti e ne ha scartati parecchi. Eccone uno.

Prese un foglio sul quale erano scritte poche parole con la tipica grafia di Reale. Angel lesse:

La parola di cinque lettere che userò è la seguente:
1. Bianco ogni ventiquattro secondi.
2. Fissa il bianco con il rosso.
3. Gruppo bianco due ogni trenta secondi.
4. Raggruppa occ. bianco rosso sec. trenta secondi.
5. Fissa il bianco con il rosso.

Sotto c'era scritto: *Non va bene; troppo facile.*

Il poliziotto inarcò le sopracciglia perplesso: - Che io sia benedetto se

riesco a capire dov'è tutta questa facilità! - esclamò. - A me sembra incomprensibile e difficile quanto l'altro.

Jimmy notò lo stupore del poliziotto con un lieve sorriso di soddisfazione. Non guardò direttamente la ragazza, ma con la coda dell'occhio riuscì a vedere il suo giovane volto ansioso chino sul foglio, con la graziosa fronte corrugata nel disperato tentativo di decifrare quel curioso indovinello.

- Eppure era facile - osservò - e se Reale avesse lasciato quella parola, la cassaforte, ora, sarebbe già aperta.

Angel rifletté sulla misteriosa soluzione.

- La parola, secondo me, è "fumo" - disse Jimmy - ma potrebbe essere...

- Come diavolo... - iniziò stupito Angel.

- Oh, semplice - rispose con gentilezza Jimmy - e mi stupisco che un viaggiatore come te non ci sia arrivato.

- *Raggruppa occ, bianco rosso sec, trenta secondi* - rilesse Angel. Jimmy scoppiò a ridere.

Era la prima volta che la ragazza vedeva quell'uomo singolare liberarsi del suo abituale riserbo e notò con inspiegabile soddisfazione che, quando era rilassato, era una persona davvero attraente.

- Se permettete ve lo traduco - propose Jimmy. - Ve lo leggo per esteso: *Raggruppa i settori nascosti bianchi con rossi ogni trenta secondi.* Ora capite?

Angel scosse il capo.

- Penserai che io sia tremendamente ottuso - ammise con franchezza - eppure anche dopo la tua illuminante spiegazione, sono ancora al buio. Jimmy ridacchiò.

- Supponiamo che tu questa sera vada a Dover e ti sieda sulla banchina Admiralty. È una notte meravigliosa, il cielo è costellato di stelle e tu guardi verso la Francia. Che cosa vedi?

- Niente - rispose lentamente Angel. - Alcune luci di imbarcazioni e, forse, la luce del faro di Calais.

- La luce nascosta - suggerì Jimmy.

- Occ. Per Giove! - esclamò Angel.

- Sono contento che tu lo abbia capito - disse con vivacità Jimmy. - Il vecchio Reale ha preso il nome di cinque famosi fari; si trovano su qualsiasi almanacco nautico.

Sanda
Milford Haven
Orkneis
Caldy Island
Kinnaird Head

Formano un acrostico le cui iniziali danno *Smock* (fumo); ma era troppo semplice e complesso nello stesso tempo, poiché due o tre fari, in particolare quelli con la luce fissa, sono esattamente lo stesso. Così ha abbandonato l'idea.

Angel emise un sospiro di ammirazione.

- Jimmy, sei una persona capace di far miracoli - commentò semplicemente.

Jimmy, trafficando tra le carte, diede un'occhiata furtiva alla ragazza. "Sono assolutamente umano" pensò e rimase seccato dalla scoperta.

- Eccoci all'indizio più importante - disse, stendendo un foglio spiegazzato sul tavolo. - Credo che questo sia direttamente connesso all'indovinello.

Tre teste si chinarono sul foglio stropicciato.

- Il disegno di un'anatra, che significa "T" - sillabò Angel - ed è cancellato. Poi un serpente che significa "T"...

Jimmy annuì.

- Nell'indovinello di Reale - illustrò lentamente - ci sono sei parole, senza le quali sono convinto che l'indovinello non abbia alcun significato. Sei parole messe insieme e ciascuna scritta in maiuscolo. Ascoltate.

Prese il foglio sul quale era scritto l'indovinello.

Ecco un indovinello in lingua antica
trova il significato e avrai il mio oro.
Prendi un Paletto, uno solo e non di più
fissalo dietro una Porta.
Mettilo nell'Estuario di un fiume
Est od Ovest o Nord o Sud.
Prendi alcune Foglie e mettile tutte
con un po' d'Acqua in una Caraffa.
Ho trovato questo indovinello in un libro
dal quale furono tratte alcune grandi verità.

- Ecco le sei parole - esclamò Jimmy e le scrisse mentre parlava.

Paletto (o paletti)
Foglia (o foglie)
Porta
Acqua
Estuario
Caraffa

A ciascuna parola è associata una lettera, ma quale?

- È impossibile trovarla se il vecchio ha cercato oggetti fuori dal comune e ha abbinato a questi delle lettere dell'alfabeto - puntualizzò Angel.

La ragazza bisbigliò qualcosa e incontrò lo sguardo interrogativo di Jimmy.

- Stavo dicendo semplicemente - spiegò con esitazione - che sembra esserci un metodo in tutto questo.

- Salvo - precisò Jimmy - che per questo - e additò l'anatra cancellata. - Sembrerebbe che Reale avesse scelto i suoi simboli a caso e, poiché l'anatra non gli piaceva, l'avesse sostituita con il serpente.

- Ma - protestò Kathleen volgendosi verso Angel - non le sembra strano che un uomo ignorante come il signor Reale sia riuscito a fare questi primi abbozzi, senza un modello a cui ispirarsi?

- La signorina Kent ha ragione - osservò rapidamente Jimmy.

- E - proseguì guadagnando sempre più sicurezza mentre parlava - non c'è un particolare in questi disegni che vi ricordi qualche cosa?

- Che cosa? - chiese Angel.

- Non saprei - rispose scuotendo la testa. - Eppure mi ricorda qualcosa e mi dà fastidio, proprio come quando non riesco a suonare un motivo al pianoforte. Eppure sono sicura di averli già visti; fanno parte di un sistema... - Si fermò di colpo.

- Ci sono - continuò a bassa voce - la mia mente li associa con... con... la Bibbia.

I due uomini la fissarono attoniti. Quindi Jimmy balzò in piedi in preda all'eccitazione. - Sì, sì! - esclamò. - Angel non vedi? Le ultime righe dell'indovinello di Reale dicono:

Ho trovato questo indovinello in un libro dal quale furono tratte alcune grandi verità

- Continui, signorina Kent - la invitò Angel impaziente. - È sulla strada giusta. Cerchi di pensare...

Kathleen esitò poi, per la prima volta nella giornata, volse uno sguardo diretto a Jimmy. - Immagino lei non abbia...

Jimmy sorrise con una certa durezza. - Mi spiace deluderla, signorina Kent, ma ne ho una copia - ribatté con un'inflessione amara della voce. Si diresse verso la libreria all'estremità opposta della stanza, prese un volume ben rilegato e lo consegnò alla ragazza.

Kathleen capì che il tono di rimprovero era meritato.

Voltò rapidamente le pagine, ma l'ispirazione era svanita, poiché non c'era nulla nel sacro testo che riuscisse a mettere ordine tra i suoi confusi pensieri.

- È un passo biblico? - chiese Angel. La ragazza scosse il capo.

- È qualcosa - rispose. - È molto vago, vero? Pensavo che se avessi avuto il libro tra le mani, mi sarei ricordata tutto.

Angel stava studiando attentamente l'indovinello.

- A ogni modo, ecco una lettera. L'hai letta, Jimmy?

- La "porta" - chiese Jimmy. - Sì, è abbastanza evidente. Qualunque sia la parola, la seconda lettera è una "p". Guarda gli appunti scarabocchiati di Reale. Tutti questi non vanno bene, le altre lettere sono meglio, almeno così suppongo che voglia dire. In questo modo possiamo eliminare la "t", la "o" e la "k".

- Il miglior indizio - proseguì - è l'annotazione sul professore. Guardate:

Mem: prendere il nuovo libro del professore sull'argomento
Mem: fare ciò che il professore ritiene giusto
Mem: scrivere al professore a proposito di...

Ora insorgono delle domande: chi è il professore; qual è il libro; qual è il consiglio? Reale era in contatto con lui, è certo. Desiderando essere preciso, il vecchio ha chiesto un consiglio. Tra tutte queste carte non c'è alcuna traccia di lettera; e se esiste qualche libro, è certamente da Sped... è certamente nel posto dal quale viene questa busta rossa.

I due uomini si scambiarono un'occhiata d'intesa.

- Sì - disse Angel, come se stesse rispondendo a una domanda non formulata - si può fare.

La ragazza guardò prima l'uno, poi l'altro, con titubanza.

- Ciò non implica un rischio ulteriore? - chiese con calma. - Non le ho chiesto in che modo lei sia entrato in possesso di questa busta rossa, ma ho la sensazione che per recuperarla abbia corso un certo pericolo.

Angel non fece caso allo sguardo di avvertimento di Jimmy. Era deciso a mostrare agli occhi della ragazza l'aspetto positivo del carattere del suo strano amico.

- Jimmy ha sfidato la morte in una pericolosa circostanza per procurarsi quel pacchetto, signorina Kent.

- Allora impedirò che si corra un altro rischio - osservò animatamente. - Pensavo di aver chiarito che non avrei accettato alcun favore da parte del suo amico, meno che meno il regalo della sua morte.

Jimmy la ascoltò imperturbabile. Aveva una lingua tagliente, quando voleva; quello gli parve il momento opportuno per valersene.

- Non credo che tu possa sufficientemente far notare alla signorina Kent che anch'io sono interessato alla vicenda - replicò con acidità. - Dal momento che ha rifiutato la mia proposta di rinunciare alla fortuna del vecchio, la signorina potrebbe almeno ricordare che il mio interesse al testamento è equivalente al suo. Sto rischiando tutto quello che rischio non tanto per i donchisciotteschi motivi di cui lei non mi ritiene capace, ma per salvaguardare unicamente me stesso.

Lei trasalì alla franchezza di quelle parole; poi riconoscendo il suo sbaglio, si arrabbiò con se stessa per l'indelicatezza.

- Se il libro si trova nello stesso posto in cui stavano queste carte, lo si può recuperare - continuò Jimmy, tornando calmo come prima. - Se il professore è ancora vivo, lo troveremo e per domani sarò in possesso di una lista di tutti i libri scritti da un professore di qualche cosa.

Fu solleticato da un pensiero e rise per la seconda volta quel pomeriggio.

- Ci aspetterà una bella lettura - commentò ridacchiando. - Il cielo sa in quali misteriose regioni della letteratura ci trascinerà il professore. Conosco un professore che ha scritto un trattato di sociologia in dieci volumi e un altro che si è occupato di logica induttiva in un testo di centoventi pagine scritte fitte fitte. Mi immagino un gruppetto di tre persone sedute tra un caos di tomi alla ricerca di riferimenti a "paletti, porte, estuari e così via".

Il quadro prospettato era troppo divertente persino per la serietà della ragazza e la sua amicizia con un uomo che era un ladro di professione, o forse qualche cosa di peggio, iniziò all'insegna di una, seppur lieve, risata che accolse la battuta di Jimmy.

Jimmy riunì le carte e le sistemò accuratamente nella busta, che consegnò ad Angel.

- Mettile nell'archivio - disse con semplicità.

- Perché non le teniamo qui? - chiese sorpreso Angel.

Jimmy si diresse verso una delle tre porte-finestre che davano su un piccolo balcone. Dopo una rapida occhiata alla strada, fece un cenno ad Angel.

- Vedi quell'uomo? - Indicò un individuo che bighellonava sul lato opposto del marciapiede.

- Sì.

Jimmy camminò verso il centro della stanza.

- Ecco perché - affermò semplicemente. - Ci sarà un furto qui questa notte o domani notte. Quella gente non si lascerà scivolare una fortuna dalle mani senza fare almeno un tentativo di salvarla.

- Quale gente? - chiese la ragazza. - Intende forse dire quegli individui spaventosi che mi hanno rapita?

- È possibile - ribatté Jimmy - anche se in questo momento stavo pensando a un'altra persona.

La ragazza aveva indossato il mantello e rimaneva indecisa accanto alla porta in attesa di Angel.

- Arrivederci - salutò con esitazione. - Io, io... mi scuso per averle fatto torto, e vorrei ringraziarla per tutti i rischi che ha corso per me. Lo so, temo di essere stata scortese... e...

- Non mi ha fatto alcun torto - si schermì lui a bassa voce. - Sono esattamente come lei pensa, e forse anche peggio...

La ragazza gli allungò la mano e lui se la portò alle labbra, atteggiamento insolito per Jimmy.

8.
Il vecchio George

Uno sconosciuto in visita in quella zona di North Kensington nei paraggi

di Ladbroke Grove per caso perse la strada. Camminò tra i ricchi *crescent* e le tranquille piazzette che emanavano il profumo dell'opulenza dell'agiata borghesia. Attraversò viali carrozzabili fino a una stradina dove fantini fischiettanti preparavano le carrozze per l'aristocrazia di Notting Hill. Lo sconosciuto, che non ha niente a che vedere con la nostra storia, non pareva avere una particolare fretta di arrivare a destinazione; certamente non si fece notare da un poliziotto di passaggio e continuò a girovagare. Giunse a Kensington Park Road, una strada fiancheggiata da giardini e cortili cintati, quindi svoltò in una stradina laterale. Avanzò di pochi metri fino a trovarsi in un vicoletto sudicio e povero.

Quest'area tra Westbourne Grove e Kensigton Park Road non è particolarmente povera. Non ci sono casupole fatiscenti né passaggi maleodoranti; al contrario si notano schiere di case dignitose con scale che conducono a ingressi pretenziosi e zone dove ormai defunti domestici prestavano servizio presso famiglie della bassa borghesia di un tempo. Poco più in là le strade sono gremite di squadre di bambini urlanti e sudici; gli ingressi delle case non hanno tappeti e in alcuni casi l'affitto è diviso tra otto o nove famiglie, tutte stipate in pochi locali.

Si tratta di vicoli abitati da donne sciatte, che vivono davanti alla porta d'ingresso, con le braccia nascoste sotto grembiuli scoloriti. Il sabato sera almeno una di queste stradine si guadagna il pietoso ma profano appellativo coniato dalla polizia di "Piccolo inferno".

"Spiare" è considerato il vizio peggiore del quartiere. "Spia" è un'espressione abbastanza diffusa in Cowdor Street. Può assumere diversi significati: poliziotto, detective, membro del comitato scolastico locale, esattore, addetto della compagnia del gas venuto a raccogliere gli spiccioli dal contatore di gas a moneta.

Un individuo si presentò a Cowdor Street per affittare una delle case più grandi del quartiere. Con stupore dell'agente immobiliare pagò l'affitto con un mese di anticipo; con sbalordimento dei vicini non volle inquilini. Era l'unica casa isolata della zona, ed era il numero quarantanove. I mobili arrivarono di notte, fatto abituale tra gente che concentra gli ultimi brandelli tremuli di orgoglio sul buon nome del padrone di casa. Cowdor Street, sul *qui vive* della padrona di casa, apprese con genuino stupore che il nuovo arrivato era scapolo.

Anni prima il numero quarantanove era stata l'abitazione di un costruttore, che si serviva anche del cancello a fianco del piccolo cortile;

fu con un certo piacere che gli abitanti di Cowdor Street scoprirono che il nuovo inquilino intendeva riportare la casa al suo antico splendore. A ogni modo venne esposto un cartello pomposo con l'iscrizione:

J. Jones, costruttore e imprenditore

e il curioso signor Lane del numero settantasei, gettando una rapida occhiata al cortile attraverso il cancello, notò la scritta *Ufficio* in caratteri cubitali sul lato della porta.

A orari stabiliti, soprattutto nel pomeriggio, individui vestiti alla buona si presentavano all'ufficio, rimanevano per pochi istanti e se ne andavano. Due scale fatiscenti fecero la loro comparsa nel cortile con i pioli sfasciati ben in vista al di sopra del livello del cancello.

- Oggi ho cercato di comprare la carretta di un vecchio costruttore e una carriola - disse il signor Jones a un operaio. - Probabilmente le avrò domani al prezzo da me stabilito; non sarebbe una cattiva idea procurarsi alcuni sacchi di calce e un paio di carichi di sabbia e di mattoni e delle pietre per selciare le strade come tocco finale.

L'operaio sogghignò. - Avrai questo posto in tempo, Connor - disse. Connor, che altri non era se non il "Signor J. Jones, costruttore e imprenditore", annuì digrignando i denti.

- L'altro posto è rimasto troppo a lungo inutilizzato - commentò con una bestemmia.

- È stata una vera sfortuna che Angel ci abbia pizzicato là la settimana scorsa. Sono due mesi che sto sistemando questa casa. È un bel quartiere; la gente non è ficcanaso e i ragazzi si possono incontrare senza che nessuno se ne accorga.

- E il vecchio George?

- Lo sistemeremo questa notte - commentò l'altro con una smorfia. - Bat lo sta portando qui e io voglio scoprire in che modo è riuscito a condurre Angel da noi.

Il vecchio George era stato sempre un problema per la "banda della città". Aveva un incarico di fiducia che molti ritenevano non dovesse essere affidato a un pazzo. Era prudente e ragionevole consegnargli l'argenteria che era stata così accuratamente rubata da *Roebury House,* per non parlare dei gioielli di Lady Ivy Task Hender, per il cui furto un certo Hog Stander stava scontando sette anni di prigione? Era stato saggio

sceglierlo come custode della casa vuota a Blackwell, attraverso la quale Angel Esquire si era introdotto nel covo della "banda della città"?

Alcuni sostenevano di sì e tra questi la potente fazione in cui figuravano Bat Sands, Curt Goyle e lo stesso Connor. Essi sostenevano che quel vecchio pazzo non avrebbe destato sospetti con i suoi uccelli impagliati, i pesciolini rossi, i topi e conigli in gabbia. Tale posizione era suffragata dal fatto che gli inestimabili diamanti di Lady Ivy erano rimasti nascosti per mesi (periodo di tempo in cui la polizia londinese aveva rovistato l'intera città alla ricerca della refurtiva) nel doppio fondo della gabbia dei porcellini d'India nello strano serraglio del vecchio George.

Ma ora il vecchio George si trovava sotto una nuvola. Nonostante fosse stato trovato legato a una sedia e imbavagliato tra i suoi animali, i primi sospetti caddero su lui stesso. Come aveva potuto Angel salire nella stanza del piano superiore senza che il vecchio se ne accorgesse?

Angel avrebbe potuto spiegarlo facilmente. Lui, infatti, sarebbe stato in grado di cancellare i loro sospetti sul vecchio George, poiché scoprendo il covo della "banda della città" era stato completamente ingannato dal ruolo del vecchio che si presentava come "custode" di una casa "vuota".

Su una carrozza a quattro ruote il vecchio George, con un sorriso da ebete, passandosi di tanto in tanto la mano tremula sulla bocca, ascoltava gli avvertimenti del signor Bat Sands.

- Connor vuole sapere tutto - intimò Bat in tono minaccioso - e, se hai tirato qualche scherzo, vecchio mio, che il Signore ti aiuti.

- Che il Signore mi aiuti - sorrise compiaciuto il vecchio George.

Si accarezzò i pochi capelli con le dita sporche, poi il sorriso svanì dal suo volto e le sue labbra assunsero un'espressione patetica.

- Signor Sand - cominciò, poi si fermò. Quindi ripeté a se stesso quel nome una dozzina di volte, scuotendo nuovamente il capo.

Bat, chinatosi per raccogliere quella che avrebbe potuto essere una confessione, sprofondò di nuovo al suo posto, bestemmiando a bassa voce.

Nella casa del signor "J. Jones, costruttore e imprenditore" erano riuniti i membri della "banda della città".

- Supponiamo che ci abbia tradito - chiese Goyle. - Che cosa faremo di lui?

Non c'erano dubbi sugli scopi di quell'incontro. Un animale ringhiò e con sorprendente ferocia corse in mezzo al gruppo.

- Se ci ha tradito - era Vennis, con i suoi occhi spenti rivolti a Connor, a

parlare - ebbene, dobbiamo eliminarlo.

- Parli come un pazzo - replicò con disprezzo Connor - se ci ha tradito, puoi star certo che non appena giungerà in questa casa, il posto sarà circondato dalla polizia. Se Angel sa che il vecchio George è dei nostri, lo sorveglierò giorno e notte e la carrozza che lo sta conducendo qui sarà seguita da un'altra con Angel. No, sono pronto a scommettere la mia vita sul vecchio. Ma vorrei sapere come il signor Maledetto Angel sia riuscito a entrare nella casa confinante con il covo.

Non dovettero attendere a lungo, poiché appena Connor ebbe finito di parlare udirono Bat bussare alla porta.

Per metà guidato e per metà trascinato nella stanza, arrivò il vecchio George, torturando il cappello tra le mani, e sorridendo con espressione smarrita alle facce scure che incontrava. Mormorò qualcosa tra i denti.

- Che cosa c'è? - chiese Connor duramente.

- Dicevo, un gentiluomo... - cominciò il vecchio George, ma ricadde nel silenzio più profondo.

- Quale gentiluomo? - chiese con asprezza Connor.

- Stavo parlando di me stesso - replicò il vecchio con una strana espressione di dignità dipinta sul volto. - Ho detto e sostengo che un gentiluomo rimane tale indipendentemente dalle compagnie che frequenta. Al mio *college* una volta ho rimproverato uno studente. - Parlava con solenne e quasi pomposa chiarezza. - Gli dissi: "C'è un assioma che ti vorrei attribuire, *De gustibus non est dispuntandum* e, e... ".

Si portò di nuovo le dita tremanti alla bocca, sulla quale riaffiorò un sorriso ebete.

- Ascolta - interruppe Connor scuotendolo per un braccio - non vogliamo sapere nulla del tuo dannato *college;* ci interessa solo sapere come sia riuscito Angel a entrare nella tua stalla.

Il vecchio parve confuso.

- Sì, sì - mormorò - certamente, signor Connor, lei è stato molto gentile... la stalla, ah!... il giovane che voleva prendere o dare in affitto la stanza del piano di sopra.

- Sì, sì - lo incoraggiò Connor.

- Un giovanotto ammirevole - divagò il vecchio George - ma molto curioso. Rammento che una volta mentre stavo parlando a un folto gruppo di giovani a Cheltenham, o forse erano ragazze...

- Maledetto vecchio! - gridò furibondo Goyle. - Fa che risponda o

chiudigli la bocca.

Connor lo ammonì a sua volta.

- Lascialo parlare a modo suo - disse.

- Quest'amabile persona - continuò il vecchio felice di poter riprendere il suo discorso - chiedeva informazioni che io non ero disposto a fornirgli, signor Connor, poiché ricordavo tutte le sue gentilezze, in particolare quelle rivolte al signor Vennis.

- Sì, continui - lo incitò Connor; il volto di Vennis si fece teso.

- A volte la mia mente attiva cade vittima di una pigrizia estranea al mio carattere... il mio carattere normale. - Il vecchio George diventava di nuovo pedante. - Un superficiale potrebbe ingannarsi sul mio conto scambiandomi per un individuo insignificante. Quell'amabile persona mi reputò tale quando parlando con il suo compagno menzionò una corda... sì, esattamente, una corda per il qui presente signor Vennis.

Il volto di Vennis si fece livido.

- E che cosa accadde dopo? - chiese Connor. - C'erano due uomini, vero?

Il vecchio annuì gravemente; annuì parecchie volte come se ci provasse piacere.

- L'altro individuo, non quello amabile, ma un altro, dopo aver appreso che io non potevo affittargli la stanza, e di fatto non potevo, signor Connor, senza il suo permesso iniziò a discorrere, parlando ad altissima voce, di cavoli e carote come alimento ideale per i mammiferi erbivori. Non saprei dire dove si trovasse quell'amabile signore in quel frangente...

"Posso immaginare" pensò Connor.

- Ricordo perfettamente la circostanza - continuò il vecchio George - poiché quella notte ero spaventato da strani rumori provenienti dai locali vuoti del piano superiore, rumori che, naturalmente, mi resi conto che erano provocati da...

Si fermò e, guardatosi intorno con circospezione, proseguì a bassa voce.

- ... da certi spiriti - sussurrò con aria di mistero, additando e fissando con sguardo maligno tutti i presenti.

C'era qualcosa di molto lugubre nel modo di parlare del vecchio dal volto strano e più di uno dei criminali incalliti presenti tremò leggermente. Connor ruppe il silenzio che era calato nella stanza.

- Dunque è accaduto proprio così: uno ti ha distratto mentre l'altro è salito al piano superiore e si è nascosto? Ebbene, ragazzi, avete sentito il

vecchio; che cosa ne pensate?

Vennis si alzò e girò il volto imperturbabile verso il vecchio, che continuava a giocherellare con il cappello, borbottando qualcosa tra i denti, perduto in qualche strano mondo in cui la sua mente malata lo aveva trascinato e dove si trovava intento a conversare con una persona immaginaria. Connor notò la ruga tra le sue sopracciglia e colse frammenti di discorso, ora in qualche strana lingua morta, ora in un inglese cattedratico, tipico dei professori. Fu Vennis a parlare a nome di tutti. - Il vecchio sa troppo - affermò con voce ferma. - Io direi di...

Non terminò la frase. Connor gli lanciò una rapida occhiata.

- Se c'è qualcuno tra voi - disse lentamente - che vuole alzarsi alle sette del mattino e incontrare un tale che gli legherà le mani dietro la schiena e un altro che pregherà per lui; se c'è qualcuno tra di voi che desideri, dopo la prima colazione, fare una breve passeggiata passando tra due file di secondini fino a una tettoia sotto la quale è stata allestita una corda per l'impiccagione, è libero di fare quello che desidera del vecchio George, ma non in questa casa.

Fissò lo sguardo su Vennis.

- E se c'è qualcuno - continuò - sulla cui testa grava già il fantasma di una corda, tanto che uno o due delitti in più non farebbero certo una grande differenza, può fare come crede, ma fuori di qui.

Vennis indietreggiò.

- Ma non ci sono prove contro di me - protestò.

- La corda - mormorò il vecchio. - La corda per Vennis - ridacchiò tra sé e sé. - Penso che abbiano contato troppo sul fatto che io non sono sempre in me... Vennis... L'uomo cui si stava riferendo saltò in piedi ringhiando come una belva in trappola.

- Siediti!

Bat Sands, dai capelli rossi appena tagliati, spinse una sedia in direzione dell'infuriato Vennis.

- Quello che dice Connor è vero: non uccideremo il vecchio, e non moriremo neppure noi. Se dobbiamo essere impiccati sarà per qualcosa per cui ne valga la pena. Per quanto riguarda il vecchio, come potete ben vedere, è innocuo. Va sorvegliato.

Venne interrotto da un colpo alla porta.

- Chi è? - sussurrò.

Connor si diresse in punta di piedi verso l'entrata.

- Chi è? - chiese.

Una voce familiare lo rassicurò, quindi aprì e parlò a bassa voce con la persona fuori dall'uscio.

- C'è un tizio che mi vuole vedere - addusse come spiegazione. - Chiudi la porta a chiave, Bat - e uscì rapidamente.

Tutti rimasero in silenzio, ma ciascuno a suo modo trasse delle conclusioni sulla repentina partenza di Connor.

- Un incontro al gran completo - brontolò una voce dal fondo della stanza. - Siamo stati convocati tutti da Connor. È una trappola?

Era anche il pensiero di Bat.

- No - replicò - non esistono prove contro di noi. Angel ci ha lasciati liberi la settimana scorsa, poiché non aveva prove. Connor è leale.

- Non mi fido di lui, per Dio! - esclamò Vennis.

- Non mi fido di nessuno - rincalzò con accanimento Bat - ma Connor è leale...

Si udì un colpo alla porta.

- Chi è?

- D'accordo - fece una voce velata. Bat aprì la porta e Connor entrò.

Ciò che aveva appena sentito aveva provocato un incredibile mutamento nel suo aspetto: le guance erano leggermente arrossate e nello sguardo appariva un'espressione di trionfo.

- Ragazzi - disse ed essi colsero un tremito di emozione nella sua voce. - Ho da proporvi un affare eccezionale, quasi due milioni di sterline con equa spartizione.

Intuì più che udire l'eccitazione che le sue parole avevano provocato. Rimase in piedi con le spalle rivolte verso la porta semiaperta.

- Vi presento un nuovo compagno - annunciò rapidamente senza fiato. - Garantisco per lui.

- Chi è? - chiese Bat. - Lo conosciamo?

- No - rispose Connor - non avreste motivo di conoscerlo già. Ma offrirà del denaro, cosa di per sé positiva, duemila sterline per ciascuno; pagherà questa notte.

Bat sputò su una mano.

- Fallo entrare. È una persona sufficientemente interessante. - Ci fu un mormorio di approvazione.

Connor scomparve per un attimo e ritornò seguito da uno sconosciuto ben vestito, che ricambiò gli sguardi interrogativi del pubblico con un

leggero sorriso.

I suoi occhi scrutarono ogni volto. Si fermarono per un attimo su Vennis, osservarono con incertezza il vecchio George che, seduto su una sedia a gambe incrociate e a capo chino, parlava animatamente e sottovoce a se stesso.

- Signori - esordì lo sconosciuto - sono venuto qui con il preciso scopo di chiedere il vostro aiuto. Il signor Connor mi ha informato che vi ha appena messo al corrente dei milioni di Reale. In breve, ho deciso di precedere altre persone e procacciarmi quel denaro. Vi offro metà della cifra da dividere equamente tra di voi. Come garanzia della mia intenzione, pagherò subito, a chiunque sia disposto ad aiutarmi, duemila sterline.

Estrasse da una tasca un voluminoso pacco di banconote e da altre tasche pacchetti simili. Li consegnò a Connor e gli sguardi avidi della "banda della città" si fissarono sulla carta frusciante.

- Vi spiegherò più tardi di che cosa ho bisogno da voi... - continuò lo sconosciuto.

- Un attimo - lo interruppe Bat. - Chi altri è coinvolto nella faccenda?

- Solo noi - rispose l'altro.

- E Jimmy? - No.

- E Angel?

- No - replicò impaziente.

- Continui pure - esortò Bat soddisfatto.

- Il denaro si trova in una cassaforte che può essere aperta solo da una parola, che, almeno per il momento, nessuno conosce. La soluzione è stata rubata... da Jimmy, un paio di notti fa dallo studio del legale incaricato del caso.

Si fermò per osservare l'effetto delle sue parole.

- Jimmy ha passato la soluzione a Scotland Yard e non c'è speranza di recuperarla.

- Ebbene? - chiese Bat.

- Quello che possiamo cercare di fare - continuò l'altro - è aprire la cassaforte con qualcosa di più efficace di una parola.

- Ma le guardie! - osservò Bat. - L'avvocato ha una scorta armata.

- Possiamo sistemare la scorta - replicò l'altro.

- Perché non corrompere l'avvocato? - Fu Curt Goyle a formulare tale proposta. Lo sconosciuto corrugò la fronte.

- L'avvocato è incorruttibile - disse brevemente. - Allora siete con me? Non c'era bisogno di chiederlo. Connor stava già dividendo le banconote in mazzetti più piccoli; i suoi uomini si avvicinarono, a uno a uno, al tavolo, afferrarono i soldi e, dopo aver scambiato un paio di parole con Connor, se ne andarono rivolgendo un goffo saluto allo sconosciuto. Bat fu l'ultimo ad andarsene.

- Domani notte, qui - mormorò Connor.

Rimase solo con il nuovo arrivato, fatta eccezione per il vecchio, che non aveva cambiato atteggiamento ed era ancora impegnato in una conversazione immaginaria.

- Chi è? - domandò lo sconosciuto.

- Un vecchio matto da legare. È anche un gentiluomo e un professore, che parla tutte le lingue più strane, latino, greco e non so più quali altre. Un tempo è stato un insegnante e non so che cosa lo abbia ridotto in questo stato, forse l'alcool, la droga o semplicemente la demenza senile.

Lo sconosciuto guardò con un certo interesse l'uomo inerte e il vecchio George, realizzando improvvisamente di essere oggetto di osservazione, si alzò con un sussulto per ricadere subito seduto. Poi si trascinò lentamente in piedi e fissò lo sguardo sul volto dello sconosciuto, sempre continuando nella conversazione immaginaria.

- Ah! - esclamò con voce quasi impercettibile. - Un gentiluomo... piacere di conoscerla, piacere di conoscerla. *Omnia mutantur, nos et mutamur in illis,* ma lei non è cambiato affatto.

Quindi riprese a borbottare.

- Non l'ho mai incontrato prima d'ora - osservò lo sconosciuto rivolto verso Connor.

- Oh, il vecchio George pensa sempre di aver conosciuto della gente ribatté Connor con un ghigno.

- Un gentiluomo - mormorò George - un gentiluomo in tutto e per tutto, un generoso mecenate. Ha comprato una copia del mio libro; l'avete letto? S'intitola, oh, povero me, ho dimenticato il titolo, e... mi è venuto a consultare per il suo anagramma...

- Che cosa? - Il volto dello sconosciuto si fece cupo e afferrò Connor per un braccio. - Ascolta! Ascolta! - gridò con veemenza.

Il vecchio George sollevò il capo e fissò di nuovo con calma lo sconosciuto.

- Un vero gentiluomo - continuò con patetica arroganza - si rivolgeva

sempre a me chiamandomi "professore", un atteggiamento veramente delicato e signorile.

Puntò trionfante un dito verso lo sconosciuto.

- La conosco! - esclamò con un grido acuto e la sua sorda risata riecheggiò per la stanza. - Il suo nome è Spedding! Avvocato. L'ho vista sulla carrozza del mio mecenate.

- Il libro! Il libro! - ansimò Spedding. - Come si intitolava il suo libro? La voce del vecchio George era tornata calma quando rispose con eccessiva cortesia:

- Questa è una cosa, signore, che non ricordo.

9.
Il grande tentativo

Ci sono critici arroganti che deridono Scotland Yard. Naturalmente si tratta di critici ufficiosi, scrittori di romanzi i cui protagonisti sono investigatori dilettanti dotati di una perspicacia particolare, in grado di scoprire misteri con assoluta facilità, fatto che ha sconcertato la polizia per anni. In realtà Scotland Yard viene considerata la migliore organizzazione di polizia del mondo. Quanti parlano con facilità degli "errori della polizia" dovrebbero ricordare un fatto specifico: in questo ultimo quarto di secolo un solo uomo al banco degli imputati a Old Bailey, destinato alla pena capitale, è riuscito a sfuggire alla terribile sentenza.

Scotland Yard agisce con incredibile lentezza ma sempre a colpo sicuro.

Nel suo piccolo studio Angel ricevette una lettera scritta da mano insicura e ignorante: il testo era incoerente, macchiato di lacrime e interamente sottolineato. Lo lesse, esaminò la data del timbro e infine suonò il campanello.

L'impiegato che rispose trovò l'investigatore intento a esaminare una mappa di Londra.

- Va all'archivio di Stato e prendimi E. B., novantatré - ordinò e cinque minuti dopo l'addetto era di ritorno con una cartella gonfia di documenti.

Conteneva ritagli di giornali, disegni, fotografie spaventose (documenti mai visti dal mondo esterno) e infine una chiave con un'etichetta. Angel esaminò il dossier attentamente; poi lesse di nuovo la lettera.

Vennis, l'individuo dal volto bianco come la morte, terminata la prima

colazione, si diresse verso Commercial Road East, con le tasche dei pantaloni fruscianti di banconote nuove.

Un suo conoscente, appoggiato al muro di una locanda, gli fece un breve cenno di riconoscimento; una ragazza bagnata di pioggia che correva a casa, portando la colazione per il suo uomo nel grembiule, indietreggiò alla vista di Vennis, che conosceva, suo malgrado; un cagnaccio randagio si accucciò accanto a lui, che era rimasto un attimo al bordo della strada, ma la sua affettuosità venne ricompensata con un calcio.

Vennis era privo di sentimenti; inoltre, anche se il denaro che aveva in tasca lo compensava di molte cose, il ricordo del vecchio George e i suoi discorsi sconclusionati lo mettevano in agitazione.

Qualcuno al lato opposto della strada attirò la sua attenzione. Era una donna che conosceva molto bene, quindi ignorò la mano che lo salutava. Due giorni prima aveva avuto occasione di rimproverarla e aveva colto l'opportunità di sciogliere sommariamente la loro unione informale durata per cinque anni. Quindi non fece alcun cenno quando la donna dal volto livido lo chiamò, anzi svoltò bruscamente e si diresse verso Aldgate.

Non si guardò intorno ma poco dopo udì il ticchettio dei passi di lei alle sue spalle e una volta sentì il suo nome pronunciato da una voce roca. Girò in una strada laterale, in preda a una violenta furia, quindi quando raggiunsero una zona non visibile della strada, si volse verso di lei.

La donna osservò lo sguardo malvagio di lui e cercò di parlare. In quel momento era pentita, istericamente disposta a una confessione, ma la selvaggia minaccia del suo avversario la bloccò.

- Così - fece mentre le labbra sottili si increspavano in una smorfia - dopo tutto quello che ho detto e fatto, continui a seguirmi! Addirittura mi chiami per strada!

Le si avvicinò, mentre la sua collera cresceva e lei, povera sgualdrina, paralizzata dallo sguardo di serpente di quegli occhi spenti, rimaneva immobile sul posto. Quindi, pronunciando parole dure, la colpì una due, tre volte; lei cadde, un corpicino raggomitolato e gemente sul marciapiede.

In Commercial Road Est si possono fare dopo "l'ora dell'illuminazione artificiale" cose che non sono permesse alla luce del giorno, a meno che non sia sabato; le poche persone attratte dallo spettacolo di una lite rimasero indignate ma inattive, secondo il costume di tutte le folle di Londra. Non fu così, tuttavia, per un uomo di mezza età che affrontò faccia a faccia Vennis, mentre si stava allontanando.

- Ha compiuto un atto particolarmente brutale - commentò con calma l'uomo. Vennis lo scrutò e capì che si trattava di un tizio da non prendere sotto gamba.

- Non ho niente da dirle - replicò con asprezza e cercò di superarlo ma venne trattenuto da una stretta d'acciaio.

- Aspetti un attimo, amico mio - fece l'altro con fermezza - non se ne vada così velocemente; lei non può permettersi un'aggressione così brutale in strada senza essere punito. Le devo chiedere di seguirmi alla stazione di polizia.

- Supponiamo che io non ubbidisca - disse Vennis.

- Ce la porterò ugualmente - insistette l'altro. - Sono il sergente investigatore Jarvis di Scotland Yard.

Vennis rifletté rapidamente. Non aveva grandi speranze di fuga; la strada in cui si trovavano era un vicolo cieco e a un'estremità avevano fatto la loro apparizione due poliziotti. Dopo tutto, un'aggressione alla "moglie" non era una faccenda seria e la donna... ebbene, avrebbe giurato che si era trattato di un incidente. Decise quindi di accondiscendere con docilità; alla peggio sarebbe rimasto in carcere per un mese, così con una scrollata di spalle seguì l'investigatore. Una piccola folla li accompagnò fino alla stazione di polizia.

Sul piccolo banco d'acciaio degli imputati rimase scalzo, mentre un carceriere sordo lo perquisiva. Con una bestemmia soffocata rammentò il denaro in suo possesso: erano solo cinquanta sterline, poiché aveva nascoste le altre, ma era una somma elevata per una persona della sua classe sociale, fatto che solitamente provoca una serie di domande imbarazzanti. Con suo sommo stupore il carceriere che trovò il denaro non parve affatto sorpreso e l'ispettore accolse la scoperta come un fatto assolutamente normale. Vennis notò la presenza di un incredibile numero di agenti nella stanza. Poi...

- Qual è l'accusa? - chiese l'ispettore intingendo la penna nell'inchiostro.

- Omicidio premeditato! - rispose una voce e Angel Esquire attraversò la stanza dall'ufficio dell'ispettore. - Accuso quest'uomo di avere, nella notte del 17 febbraio...

Vennis, ammutolito dal terrore e dalla rabbia, ascoltò le chiare parole dell'investigatore mentre riferiva i particolari di un crimine quasi dimenticato. Era la storia di una rapina in una casa di campagna: un cameriere sorpreso da un ladro, una lotta nel buio, un colpo di pistola e un

cadavere sul pavimento del salotto. Si trattava di una piccola tragedia senza importanza, dimenticata da tutti, salvo che da Scotland Yard; ma anno dopo anno uomini sconosciuti avevano collegato frammenti di prove di cui erano venuti in possesso; filo per filo era stata tessuta la corda che avrebbe impiccato un assassino dal sangue freddo; da ultimo era giunta quella lettera incoerente di una donna gelosa (Scotland Yard si augura sempre una donna gelosa) e le prove erano complete.

- Sbattetelo al numero quattordici - disse l'ispettore. Quindi Vennis si alzò e i sei uomini di servizio nella stanza degli imputati furono tutti impegnati.

Vennis venne arrestato, come Angel Esquire affermò secondo "il solito sistema". A Scotland Yard, ogni giorno, accadono centinaia di fatterelli, apparentemente slegati gli uni dagli altri, che hanno, in realtà, la straordinaria caratteristica di essere in qualche modo collegati tra loro. La rapina a Clapham era stata particolare per il fatto che insieme al bottino era stato rubato un ingombrante giocattolo. Un incidente a Kingsland Road aveva portato all'arresto di un autista ubriaco. Nella confusione del momento un abile ladro aveva sottratto un pacco dalla carrozza; era stato poi inseguito e arrestato. Una moglie in lacrime alla stazione di polizia lo aveva dipinto come marito e padre affettuoso.

- Solo una settimana fa ha regalato a mio figlio un asino parlante.

Un esperto investigatore l'accompagnò a casa, riconobbe il giocattolo meccanico dalla descrizione e arrestò la nota "banda di Kingsland Road".

L'arresto di Vennis non aveva alcun legame con le indagini che Angel stava svolgendo intorno ai milioni di Reale. Lo conosceva come membro della "banda della città", ma non lo collegava alla ricerca della parola misteriosa.

Ciò nonostante esistono alcune formalità relative all'arresto di tutti i criminali. Angel Esquire affidò un paio di faccende di minore importanza alle mani di subalterni e un paio di giorni dopo uno di essi si presentò nel suo ufficio.

- Le banconote sono state versate sul conto personale del signor Spedding lo scorso lunedì mattina. Il signor Spedding è un avvocato dello studio *Spedding, Mortimer & Larrach.*

- Ha interrogato il signor Spedding? - chiese.

- Sì, signore. Il signor Spedding ricorda di aver prelevato quel denaro e di averlo dato a un signore che si stava imbarcando per l'America.

- Un cliente?

- Da quello che ho potuto capire - rispose il subalterno - il denaro venne pagato per conto di un cliente per alcuni servizi ricevuti. Il signor Spedding non si è addentrato in particolari.

Angel Esquire abbozzò una piccola smorfia.

- Gli avvocati fanno decisamente cose strane - commentò asciutto.

- Il signor Spedding ha fornito qualche suggerimento circa il modo in cui questo signore è entrato in possesso del denaro?

- No, signore. Tuttavia ritiene che lo abbia ottenuto onestamente. Ho capito che l'individuo che ha ricevuto il denaro è un cliente di dubbia reputazione.

- Immagino - commentò Angel Esquire.

Rimasto solo, s'immerse in profonda meditazione, scarabocchiando dei volti sul tampone di carta assorbente. Quindi suonò il campanello.

- Mi mandi il signor Carter - ordinò e nel giro di un paio di minuti un giovane dal volto raggiante, lisciandosi i baffi, comparve in attesa di ordini.

- Carter - iniziò cautamente - il lavoro nella sezione delle impronte digitali deve essere molto noioso.

- Non saprei - rispose l'altro, entusiasta etnologo - abbiamo...

- Carter - continuò Angel sempre con circospezione - sta scherzando?

- In effetti... - fece Carter, inconsciamente allegro.

- Ho bisogno di una dozzina di uomini, quel tipo di individui che non parlano con i giornalisti e che rimarranno in incognito finché glielo dirò io - disse Angel e gli illustrò il piano.

Quando il giovane se ne fu andato Angel disegnò un triangolo sul tampone di carta assorbente.

- Spedding è collegato alla "banda della città". - Fece una croce su un angolo. - Spedding sa che io so. - Fece un'altra croce su un altro angolo. - Io so che Spedding sa che io so. - Segnò un'ultima croce sull'angolo rimasto. - La mossa spetta ora a Spedding e io agirò con estrema velocità.

Il vice commissario entrò in quell'istante.

- Salve Angel - salutò e osservando le figure sul tampone: - Che cos'è, un nuovo gioco?

- È un vecchio gioco - rispose Angel con sincerità - ma giocato in modo nuovo.

Angel non si era sbagliato nel ritenere che la mossa di Spedding sarebbe

stata immediata e, sebbene l'investigatore avesse trascurato un fattore sconosciuto, rappresentato dal vecchio George, un certo numero di circostanze fecero precipitare l'azione che Angel aveva anticipato.

Non ultima tra queste, l'arresto di Vennis. Dopo il suo colloquio con il vecchio George, Spedding aveva optato per una strategia d'attesa. Il vecchio era stato condotto nella casa di Clapham. Spedding era disposto ad aspettare pazientemente fino a quando qualche capriccio della mente avrebbe fatto riaffiorare nella memoria del vecchio il crittogramma che aveva suggerito. Una dozzina di volte al giorno chiedeva al vecchio: Come ti chiami?

- Vecchio George, solo vecchio George - era la costante risposta, accompagnata da smorfie e cenni del capo.

- Ma il tuo vero nome, il nome che avevi quando eri un... professore. Ma a queste parole il vecchio si abbandonava semplicemente al ricordo del suo "generoso mecenate". Connor giunse segretamente a Clapham per ricevere ordini. Era la notte dell'arresto di Vennis.

- Dobbiamo agire subito, signor Connor - disse l'avvocato. Connor si accomodò sulla sedia in cui si era seduto Jimmy un paio di notti prima. - È inutile aspettare che il vecchio parli; il piano precedente era migliore.

- Non è accaduto nulla? - chiese Connor. La soggezione che egli provava un tempo per l'avvocato si era stemperata in uno spirito di familiare cospirazione.

- Oggi al mio studio si è presentato un investigatore che ha fatto domande circa le banconote trovate addosso a Vennis. Angel Esquire trarrà le sue conclusioni e non abbiamo tempo da perdere.

- Siamo pronti - affermò Connor.

- Allora agiremo domani notte. Allontanerò le guardie dalla cassaforte. Dopo tutto, posso facilmente giustificare la mia presenza.

A Connor venne un'idea.

- Perché non mandiamo un altro gruppo di uomini a sostituirli? Potrei travestire alcuni dei miei uomini da guardie.

Spedding strinse gli occhi.

- Sì - commentò - si può fare... è un'idea meravigliosa. Attraversò la stanza a lunghi passi con la fronte corrugata.

- Ci sono due cambi - disse - uno al mattino e uno alla sera. Posso mandare un messaggio al sergente del turno del mattino dicendogli che ho disposto un nuovo gruppo di uomini per la sera - li ho già cambiati due

volte; il fatto passerà inosservato - e le conferirò così l'autorità necessaria per assumere l'incarico.

- Sarebbe ancora meglio - suggerì Connor - ordinargli di allontanarsi e lasciare il posto vuoto così il nostro arrivo non desterà l'attenzione di nessuno. Lombard Street deve essere utilizzato solo dalle guardie che vanno al lavoro.

- È una buona idea - approvò Spedding e si sedette a scrivere il biglietto. La notte del grande tentativo fu orribilmente piovosa.

- Tanto meglio - mormorò Connor, guardando il mondo dal covo di Kensigton. La stanza destinata al padrone di casa era arredata con semplicità; sul tavolo nudo Connor aveva posato il whisky, mentre osservava, attraverso le finestre velate dalla pioggia, la strada bagnata.

- L'Inghilterra per lavoro e l'Egitto per piacere - mormorò - e se otterrò la mia parte, che sarà più cospicua di quanto il mio amico Spedding possa immaginare, questo dannato paese vedrà ancora per poco il signor Patrick Connor.

Bevve il whisky in un sorso, cancellò il vapore dalle finestre e guardò la strada deserta. Due individui si stavano dirigendo verso la casa. Uno, avvolto in un pesante mantello, si muoveva a lunghi passi; l'altro, coperto da un cappotto moderno, si trascinava al suo fianco accelerando il passo per cercare di raggiungere il suo energico compagno.

- Spedding - disse Connor - e il vecchio George. Perché mai l'ha portato con sé?

Si precipitò al piano di sotto per accoglierli.

- Ebbene? - chiese Spedding togliendosi il cappotto bagnato di pioggia.

- È tutto pronto - rispose Connor. - Perché ha portato il vecchio?

- Oh, per compagnia - rispose con noncuranza l'avvocato.

A dire il vero, Spedding sperava ancora che al vecchio tornasse la memoria. Quel giorno il vecchio George era stato particolarmente loquace, persino lucido a tratti. Il signor Spedding era animato dalla debole speranza che la rivelazione del vecchio avrebbe evitato di ricorrere alla "banda della città" e, cosa ancora più importante, alla spartizione del denaro con i suoi membri.

Per quanto riguarda quest'ultima parte del programma, aveva dei progetti che avrebbero strabiliato Connor se ne fosse stato a conoscenza.

Ma la loquacità del vecchio si era esaurita proprio quando stava per fornire all'avvocato elementi relativi al crittogramma. Lo aveva condotto

con sé nella speranza che all'ora fatale il vecchio avrebbe rivelato la sua vera identità.

Ignaro della responsabilità che lo investiva, il vecchio, seduto nella camera al piano superiore, continuava a meditare tra sé e sé.

- Lo lasceremo qui - disse l'avvocato - sarà al sicuro.

- Certamente. Lo conosco da lungo tempo. Starà seduto qui per ore divertendosi.

- Allora, per quanto riguarda gli uomini? - chiese l'avvocato. - Dove li incontreremo? - All'angolo di Lombard Street e mi seguiranno fino al deposito.

- Ah!

Si voltarono rapidamente verso il vecchio George che, con il mento alzato e il volto vigile, li stava fissando.

- Deposito, Lombard Street - mormorò. - Un piano eccellente, un piano eccellente.

I due uomini trattennero il respiro.

- Un'idea ingegnosa, signore. Ha detto Lombard Street, un deposito? - mormorò. - Una cassaforte con una parola. Il problema è come nascondere la parola. Sono un uomo d'onore, lei si può fidare di me. - Fece un profondo inchino a un personaggio invisibile. - Perché non nascondere così la parola?

Il vecchio George si batté il palmo della mano con l'indice sporco.

- Perché no? Ha letto il mio libro? È un libro piccolo ma utile, signore, molto utile. I disegni e i simboli sono molto particolareggiati. Un illustre gentiluomo mi ha aiutato nella stesura. Si intitola, si intitola... - Si lisciò il capo stancamente con la mano, quindi sprofondò di nuovo nella sedia, pover'uomo che balbettava cose assurde.

Spedding si asciugò il sudore della fronte.

- Quasi, quasi! - sbottò con voce roca. - Santo cielo, ce lo ha quasi rivelato!

Connor lo guardò con sospetto.

- Che cos'è questa storia del libro? - chiese. - È la seconda volta che il vecchio George parla in questo modo. Ha qualcosa a che fare con il vecchio Reale?

Spedding annuì.

- Andiamo - esortò Connor guardando l'orologio - è ora di muoversi. Lasceremo il vecchio a custodia della casa. Qui, George.

Il vecchio George alzò lo sguardo.

- Starai qui fino al nostro ritorno. Mi senti?

- La sento, signor Connor - rispose il vecchio assumendo una curiosa espressione di dignità - e obbedisco.

Scesi in strada, i due uomini furono accolti da una pioggia scrosciante e da raffiche di vento sul viso.

- George - disse Connor come in risposta a una domanda - è con noi da anni. Uno dei ragazzi lo ha trovato che vagava intorno a Limehouse, seminudo e lo ha portato da noi. Questo accadde prima che conoscessi la "banda della città"; ce ne servivamo come paravento. Valeva il denaro che ci costava per nutrirlo.

Spedding lasciò l'altro ad aspettare mentre lui andò a spedire un lungo telegramma dall'ufficio postale di Westbourne Grove. Era indirizzato al proprietario del *Polecat,* ormeggiato a Cardiff; il messaggio era, ovviamente, incomprensibile all'impiegato.

Trovarono una carrozza all'angolo di Queen's Road e si diressero verso la banca; rallentarono e attraversarono il Royal Exchange. Alcuni individui in uniforme, che si trovavano là, scambiarono sguardi d'intesa con Connor e, quando i due tornarono da Lombard Street, li seguirono a distanza.

- Le guardie si sono allontanate alle quattro - disse Spedding infilando la chiave nella serratura della massiccia porta d'ingresso. Attese per alcuni minuti nell'oscurità assoluta dell'ingresso, mentre Connor faceva entrare i sei uomini in uniforme che lo avevano seguito.

- Ci siamo tutti? - chiese Connor a bassa voce. - Bat, Goyle, Lamby? Li chiamò a uno a uno per nome ed essi risposero.

- Si potrebbe fare un po' di luce - affermò Spedding cercando l'interruttore.

Il fascio di luce elettrica mostrò a Spedding la peggior assemblea di delinquenti che avesse mai profanato l'uniforme di un corpo valoroso.

- E ora - fece Spedding con tono calmo - abbiamo tutti gli attrezzi? Il ghigno di Bat fu la risposta.

- Se riuscissimo a creare un collegamento elettrico - disse - faremmo saltare la serratura della cassaforte in mezza...

Spedding era giunto alla porta interna che si affacciava sul salone e stava armeggiando con le chiavi. Indietreggiò all'improvviso.

- Silenzio! - sussurrò. - Ho udito dei passi all'interno. Connor si mise in ascolto.

- Non sento nulla - iniziò a dire quando la porta interna si spalancò e un portiere, con pistola alla mano, uscì.

- Fermi! - gridò. Poi, riconoscendo Spedding, abbassò l'arma.

Bianco dalla rabbia, Spedding rimase immobile in mezzo alle sue strane guardie del corpo. Sotto l'abbagliante luce bianca della lampada elettrica non c'era possibilità di equivocare sulla dubbia natura di quegli individui. Vide, infatti, che il portiere li osservava con curiosità.

- Pensavo - dichiarò lentamente - che fossero state cambiate le guardie.

- No, signore - rispose l'uomo e il gruppo di uomini in uniforme accanto alla porta del salone interno ne diede la conferma.

- Ho dato disposizioni questo pomeriggio - disse Spedding tra i denti.

- Non è giunto alcun ordine, signore. - L'avvocato notò lo sguardo scrutatore che le guardie rivolsero ai suoi compagni.

- È questo il cambio? - chiese il capo delle guardie, senza mascherare un tono di disprezzo nella voce.

- Sì - rispose l'avvocato.

Quando le guardie salutarono e scomparvero nell'altro salone, Spedding prese in disparte Connor.

- È la fine - affermò rapidamente. - La cassaforte deve essere svuotata questa notte. Domani non sarò più a Londra.

Una guardia ricomparve sulla porta e gli fece un cenno. Si spostarono nel salone d'ingresso, dove, nella semioscurità, incombeva la cassaforte sul suo saldo piedistallo, oggetto strano e misterioso. Vide Bat Sands che guardava sconfortato gli ampi spazi oscuri dell'edificio e provò una sensazione di solitudine. Entrò un uomo con le mostrine di sergente.

- Dobbiamo andare, signore? - chiese.

- Sì - rispose brevemente Spedding.

- Mi può scrivere l'ordine? - chiese l'altro.

Spedding esitò, poi estrasse un blocchetto dalla tasca, scrisse un paio di righe affrettate su un foglio e lo consegnò all'uomo. Il sergente lo lesse attentamente.

- Non ha firmato e non ha neppure scritto la data - osservò rispettosamente passando di nuovo il foglio all'avvocato.

Spedding lo maledisse tra sé e sé e completò le omissioni.

- Ora può andare.

Nella penombra (una sola luce, infatti, illuminava il vasto ambiente) gli parve che l'uomo stesse sorridendo. Poteva essere per effetto delle ombre

poiché non riusciva a vedere il suo volto.

- Devo lasciarla solo? - chiese il sergente. - Sì.

- È sicuro? - chiese con calma il sottufficiale.

- Maledizione, che cosa intende? - sbottò l'avvocato.

- Ebbene - rispose tranquillo l'altro - ho visto che con lei c'è Connor, noto ladro e ricattatore.

L'avvocato ammutolì.

- E Bat Sands. Come stai, Bat? Come ti hanno trattato a Borstal, o era forse Parkhurst? - chiese lentamente il sergente. - Ed ecco il caro Lamby che cerca inutilmente di assumere un aspetto militare in un cappotto troppo ampio per lui. Non è l'uniforme che eri solito indossare, vero, Lamby?

Dal gruppo di uomini addossati alla porta si udì una schietta risata divertita.

- Bloccate la porta esterna, ragazzi - ordinò il sergente, e voltandosi verso gli uomini di Spedding. - Ecco infine il nostro stimato amico Curt Goyle.

Si fermò e sollevò la borsa che Bat aveva, con circospezione, appoggiato per terra.

- Che valigetta ben fornita - commentò con tono sommesso il sergente. - Punte di diamanti, cartucce di dinamite. Mi congratulo per il bottino.

Spedding si era ripreso e avanzava a lunghi passi. C'era in gioco il più grande bottino del mondo.

- Lei potrebbe essere punito per quest'insolenza! - tuonò.

- Niente affatto - replicò imperturbabile il sergente. Una voce alla porta parlò.

- Eccone un altro, sergente - e spinse nel salone una curiosa figura di vecchio, che fissò di sottecchi tutti i presenti.

Poi spiò Spedding e corse verso di lui con atteggiamento quasi deferente.

- Il deposito in Lombard Street - mormorò felice. - Vede, caro amico, mi sono ricordato e sono venuto a dirle il mio libro, del mio libro. Il mio generoso mecenate che cercava una parola per l'indovinello...

Il sergente trasalì.

- Mio Dio! - esclamò. - Il professore!

- Sì, sì - ridacchiò il vecchio - così mi chiamavano un tempo. - Ha comprato una copia del mio libro, due monete d'oro, mi ha dato quattro monete d'oro. Il libro... come si intitolava?

Il vecchio fece una pausa e si batté le mani contro la testa.

- Uno studio... uno studio sull'origine dell'alfabeto! - disse con fatica. - Ah!

Mentre l'uomo parlava si era fatto avanti un altro custode che si volse verso il sergente.

- Prendi nota, Jimmy - disse il sergente. Spedding barcollò, come se avesse ricevuto un colpo.

- Angeli - esclamò senza fiato.

- Sono proprio io - fu la semplice risposta.

Colpito, spaventato e impotente, Spedding attese la sentenza. Non riusciva a immaginare quale sarebbe stata, ma sicuramente avrebbe sancito la sua rovina.

Il buon avvocato si autocondannò; non sarebbe servito a nulla fornire spiegazioni per i suoi compagni; non c'era modo di equivocare sulla loro presenza.

- Mandi via i suoi uomini - ordinò Angel.

L'avvocato nutriva un'ultima speranza. Se i suoi uomini non venivano arrestati, c'era una possibilità anche per lui.

La "banda della città" non ebbe bisogno di un secondo ordine; tutti i suoi rappresentanti si diressero rapidamente verso la porta per raggiungere l'aria aperta prima che Angel cambiasse idea.

- Puoi andare - fece Angel a Connor che indugiava.

- Se la cassaforte viene aperta, io devo essere presente - fu la scontrosa risposta.

- Puoi andare - insistette Angel - la cassaforte verrà aperta domani. - Io...

- Va! - tuonò l'investigatore e Connor sgattaiolò via.

Angel fece un cenno al custode che aveva parlato per primo con Spedding.

- Si occupi di quella borsa, Carter. Contiene cose che possono esplodere da un momento all'altro. - Quindi si volse verso l'avvocato.

- Signor Spedding, ci sono molte cose che desidero dirle, ma è meglio rimandare la nostra conversazione. Le guardie vere torneranno tra pochi minuti; ho ordinato loro di essere qui per le dieci.

- Con quale autorità? - chiese minaccioso Spedding.

- Zitto! - sbottò affaticato Angel. - Abbiamo superato ogni limite. Avevo previsto il suo ordine di ritirare gli agenti. Aspettavo il sergente di guardia con un altro ordine.

- Falso, suppongo - disse Spedding ritrovando la calma. - Ora capisco perché ha lasciato andare i miei uomini. Ho sopravvalutato la sua generosità.

- L'ordine - replicò tranquillo Angel - era firmato dal segretario di Stato al Ministero degli Interni di sua maestà. - Batté una mano sulla spalla dell'attonito avvocato. - Se le interessa ho un mandato d'arresto per tutti i suoi compari. Il fatto che io non me ne serva rientra nella mia tattica.

L'avvocato scrutò, stupito, il volto calmo dell'investigatore.

- Allora che cosa vuole da me? - chiese infine.

- La sua presenza nell'appartamento di Jimmy domani mattina alle dieci - rispose Angel.

- Ci sarò - disse l'altro preparandosi ad andarsene.

- E, signor Spedding - precisò Jimmy quando l'avvocato fu sulla porta - per quanto riguarda la barca che lei ha noleggiato da Cardiff, credo non sia più necessario che lei se ne occupi. Uno dei miei uomini, in questo momento, sta intervistando il capitano sottolineandogli la gravità di trasportare evasori della legge sulle coste ispano- americane.

- Dannazione! - esclamò Spedding sbattendo la porta. Jimmy si levò il cappello da custode sogghignando.

- Uno di questi giorni, Angel, perderai il posto se continui a nominare a sproposito il sottosegretario al Ministero degli Interni, eh!

- Dovevo - disse Angel serio - non mi piace mentire ma non potevo confessare che il sergente era uno dei miei uomini!

10.
Dei cattivi soggetti

Accadde che la notte del grande colpo, il curioso signor Lane del numero settantasei di Cowdor Street, fosse immerso in meditazioni circa la sua situazione economica. Per lui la differenza tra ricchezza e povertà era questione di pochi spiccioli. I suoi affari erano molto modesti. Tubature di piombo e pezzi di filo del telefono, uno zerbino lasciato casualmente fuori dalla porta dalla domestica occupata a pulire l'ingresso, tutto ciò costituiva lo scopo e il bottino dei suoi furti. Forse aveva raggiunto l'apice della carriera quando aveva rubato un cappotto da un attaccapanni, mentre la padrona del locale era intenta a preparargli delle fette di pane e burro.

Il signor Lane era reduce da un breve soggiorno nella prigione di Wormwood Scrubbs. Per un insignificante furto di crini di cavallo prelevati dall'imbottitura di cuscini di un carico ferroviario, il signor Lane era stato costretto a ritirarsi dalla circolazione per un paio di mesi. Fu quella stessa vicenda a causare la sua rovina definitiva la notte del grande colpo.

La fama ottenuta con il furto alla ferrovia lo aveva invogliato verso mete più ambiziose, così spinto da necessità e forte del suo recente successo, aveva deciso di tentare una rapina. Si trattava di una deviazione avventata e imprudente dal suo tradizionale cammino. Meditò a lungo sulle difficoltà legate a un cambiamento di professione, né trascurò di considerare le condizioni sfavorevoli connesse a un mercato già saturo. È ragionevole supporre che al signor Lane mancassero le doti basilari di logica e di equilibrio per discutere qualsiasi punto della sua ovvia conclusione, dal momento che, intellettualmente, era il contrario di una persona brillante e, quindi incapace di un esame introspettivo e psicologico delle circostanze che portavano alle sue conclusioni. Riflettendo tra sé e sé, il curioso signor Lane analizzò la situazione in modo conciso e brutale.

- Rubare tubature di piombo non è un lavoro redditizio, a meno che non si abbia un socio; i fili del telefono sono così mimetizzati che per rubarli ci vuole un notevole lavoro per pochi soldi.

Organizzò quindi un furto da Jones.

Così sotto una pioggia scrosciante spiò la casa di Jones da un apposito nascondiglio. Notò, con una certa soddisfazione, che gli operai se ne andavano a uno a uno; osservò con gioia l'uscita dello stesso Jones; e quando, pochi minuti dopo, lo strano vecchietto, che egli sospettava fosse una sorta di guardiano, uscì trascinandosi a stento, sbattendo il cancello alle proprie spalle e scrutando a destra e a sinistra, mormorando tra sé e sé, l'osservatore considerò la rimozione di quest'ultimo ostacolo come un dono della Provvidenza.

Attese ancora per mezz'ora, poiché, per un motivo o per un altro, le strade stavano diventando fastidiosamente affollate. Dapprima passò un ritardatario carretto del carbone guidato da uno sfortunato e fradicio conducente che reclamizzava la sua merce con tono malinconico. Quindi un bambino, fuggito dai confini delle mura domestiche, venne a divertirsi sotto la pioggia, sguazzando estatico e pensieroso nella pozzanghera che si era formata sulla superficie sconnessa della strada. Nemesi, sotto le spoglie

di una madre che strillava, raggiunse il bambino e lo ricondusse, piagnucolante e nervoso, sotto la rigida autorità materna. Appena la strada fu libera, il signor Lane non perse tempo. Nel fare il suo ingresso nel quartier generale della "banda della città", il signor Lane non seguì un metodo raffinato.

Scavalcò il cancello che dava sul cortile, sperando intimamente che nessuno lo vedesse, ma corse il rischio. Se fosse stato un rapinatore professionista, con un'esperienza di successi alle spalle, avrebbe proceduto a un attento esame delle finestre. Sicuramente non avrebbe mai provato con la porta d'ingresso dell'ufficio. Da assoluto dilettante, sapeva che spesso le porte vengono lasciate sbadatamente aperte; ne provò una e, con sua somma gioia, la trovò aperta.

Di nuovo, l'abile mestierante avrebbe sospettato un tradimento e si sarebbe ritirato, ma il signor Lane, riconoscendo nella dimenticanza del vecchio di chiudere la porta un altro dono della Provvidenza che si manifesta a pochi fortunati, entrò sicuro.

I segni della ricchezza, attributo specifico dei "Padroni", non erano così evidenti. Al contrario il pavimento non aveva tappeti e le pareti erano nude, senza quadri né ornamenti di alcun tipo. Neppure l'ispezione dell'ufficio portò a risultati migliori. I pochi oggetti presenti, ormai ricoperti da uno spesso strato di polvere, sembravano lasciati dall'inquilino precedente.

- Mah! - commentò scoraggiato il signor Lane e le sue parole riecheggiarono profonde, come in una casa vuota.

Svanite le speranze di successo, il signor Lane si fece prendere dallo sconforto.

Apparteneva a quella categoria di uomini, di cui si è già parlato, che consideravano con ammirazione e reverenza la "banda della città" con lo stesso spirito che può animare il giovane curato nei confronti di un concistoro di vescovi. Avrebbe voluto brindare con le sue tazze di peltro a un'amicizia intima e profonda con la "banda della città".

Se solo avesse conosciuto, almeno di vista, uno dei membri della banda, in quel momento non avrebbe osato varcare la soglia del loro covo.

Ispezionò tutti i locali. Trovò la stanza squallida di Connor e quella in cui dormiva il vecchio George su uno sporco materasso. Entrò anche nella stanza spaziosa in cui la banda teneva le sue riunioni informali, ma non trovò nulla da rubare, nulla che si potesse infilare sotto il cappotto e con

cui uscire tranquillamente dalla porta d'ingresso; nessun gioiello che una moglie potesse portare a un banco dei pegni con la faccia triste e una lunga storia di miseria che la spingeva a separarsi dall'ultimo regalo della sua adorata madre; nulla di tutto ciò, osservò amareggiato il signor Lane e con sincera delusione, e iniziò a respirare affannosamente.

A parte l'aspetto commerciale della rapina, c'era la profonda umiliazione del fallimento. Da uomo creativo, aveva già immaginato la storia da raccontare a un ristretto numero di ladri incalliti. Aveva provato più volte la scena in cui, con noncuranza, estraeva dalla tasca una manciata di monete d'oro e offriva da bere a tutti. E mentre questi bevevano, mostrando un sorriso affettato ma rispettoso, avrebbe raccontato loro come aveva attaccato, a regola d'arte, uno dei più temibili membri della "banda della città". Egli ignorava, tuttavia, l'ironia della situazione. Un rapinatore qualificato avrebbe completato un'ispezione sistematica del posto in dieci minuti, ma il signor Lane non era così qualificato. Di fatto bighellonò da una stanza all'altra, tornando nella prima per essere sicuro che nulla gli fosse sfuggito, e rientrando quindi in quell'altra per essere assolutamente certo di aver guardato bene. Indifferente allo scorrere del tempo, rimase indeciso nella stanza al piano superiore, quando iniziò la vera avventura della serata. Udì lo scatto di una serratura (aveva accuratamente chiuso la porta dell'ufficio), quindi una voce; si sentì il cuore in gola. Udì una voce, una voce roca e rabbiosa, quindi un'altra e un'altra ancora.

Il signor Lane realizzò dal rumore di passi sulle scale che circa mezza dozzina di uomini erano entrati nella casa; dal tipo di linguaggio, poi, intuì che erano arrabbiati.

Poi udì qualcosa che gli raggelò il sangue e gli ridusse in acqua il midollo.

Era iniziato con un mormorio di rauche e indistinte parole che terminò in una frase che giunse fino alle sue orecchie.

- ... ci ha tradito, ve lo assicuro! Ha messo delle spie tra di noi! Ci ha teso una trappola, che sia maledetto...

Udì un'altra voce che parlava in tono sommesso.

- Che valore abbiamo? Sei un pazzo! Che cosa pensi che possiamo valere? Non siamo forse la "banda della città"? Non ci conosce abbastanza per fare impiccare uno o due di noi... È Connor e il suo amico avvocato...

La "banda della città"!

Il signor Lane rimase paralizzato e si appoggiò a una mensola vuota.

Spie! Se lo avessero scoperto e lo avessero preso per una spia! Gli si rizzarono i capelli al solo pensiero. Li conosceva abbastanza bene di fama. Un'eccessiva venerazione da eroi li aveva investiti di qualità diaboliche che avrebbero potuto o meno possedere.

Poteva esserci una possibilità di fuga. Il tumulto di sotto continuava. Salivano frammenti di conversazione collerica.

Il signor Lane guardò fuori dalla finestra; il salto giù in strada era troppo alto e non vide segni di corde da nessuna parte.

Aprì con la massima cautela la porta della stanza. Gli uomini erano nella stanza sottostante a quella in cui si trovava. La scala che conduceva in strada passava proprio davanti alla loro porta.

Il signor Lane era estremamente ansioso di lasciare la casa. Si era intrufolato, senza saperlo, nel nido dei calabroni e ora intendeva scappare, senza disturbare gli inquilini. Ora... o mai più. Mentre l'accesa discussione continuava, lo scricchiolio di una scala o un rumore simile non avrebbe certo attirato l'attenzione. Non fece alcuna concessione ai doni naturali di quegli individui, vista e udito. Bat Sands nel mezzo della sua tirata, vide che Goyle, con il dito sollevato, scuoteva la testa. Non pensò più a ciò che stava dicendo e si precipitò contro la porta; quindi si fermò di colpo e, spalancatala, afferrò il terrorizzato signor Lane per la gola e, scaraventatolo nella stanza, lo gettò per terra e si inginocchiò su di lui.

- Che cosa fai qui? - bisbigliò con ferocia.

Il signor Lane, con occhi sbarrati, scorse i volti impietosi intorno a lui, vide che Goyle aveva preso un tirapugni dal tavolo e aveva cambiato posizione per poterlo colpire meglio, quindi svenne.

- Fermati! - ruggì Bat, allungando una mano. - Non vedi che il verme è svenuto? Chi è? Non c'è nessuno che lo conosca?

Fu l'uomo dal volto raggrinzito cui Angel si era rivolto chiamandolo Lamby a fornire l'identificazione.

- È un imbroglione, di nome Lane.

- Da dove viene?

- Oh, dai dintorni. Era con me nella prigione di Scrubbs - disse Lamby. Guardarono il ladro privo di sensi con una certa perplessità.

- Frughiamogli nelle tasche - suggerì Goyle.

Accadde - e questo fu l'evento più provvidenziale del giorno, per il signor Lane - che quando aveva deciso di intraprendere la carriera del crimine di alta classe, il signor Lane si era provvisto di uno strumento di

uso domestico. Si trattava di una piccola punta metallica con l'estremità appiattita a formare un piede di porco e la punta al centro; questo oggetto probabilmente salvò la vita al signor Lane.

Lombroso e altri esperti criminologi hanno più volte asserito che il vero criminale non ha il senso dell'umorismo, ma sul volto di uno o due di quegli individui apparve l'abbozzo di un sorriso alla vista dell'attrezzo dello sventurato signor Lane.

- È venuto a rapinare Connor - constatò ammirato Bat. - Forza, passatemi del whisky.

Lo cacciò a forza nella gola del signor Lane che sbatté le palpebre e aprì gli occhi con un'espressione spaventata.

- Alzati - gli ordinò Bat - e raccontaci chi sei e che cosa intendevi fare qui...

- Lascia perdere! - lo interruppe furioso Goyle. - La domanda è: che cosa hai sentito quando eri là fuori?

- Nulla, signori - ansimò lo sfortunato signor Lane. - Parola mia! Sono nei guai come voi e...

Si accorse di aver detto una sciocchezza.

- Oh - replicò Goyle con una tranquillità minacciosa - così sei nei guai come noi...

- Intendevo dire...

- So perfettamente che cosa intendi - sibilò l'altro - hai ascoltato ciò che abbiamo detto, piccola canaglia, e sei pronto a piagnucolare con il primo poliziotto.

Sarebbe potuta essere la fine del povero signor Lane se non fosse giunto, opportunamente, un messaggero. Bat scese al pianterreno, mentre gli altri rimasero in attesa. Aspettavano Connor e, non udendo la sua voce lungo le scale, si guardarono con aria interrogativa. Bat entrò nella stanza con una busta gialla in mano. La passò a Goyle. La lettura non rientrava nelle sue mansioni. Goyle lesse con una certa difficoltà.

Fate meglio che potete; io me ne sto fermo e quieto.

- Che cosa significa? - tuonò Goyle, brandendo il messaggio tra le mani e fissando Bat. - Si sta nascondendo e dobbiamo fare del nostro meglio?

Si diresse verso il cappotto. Non parlò mentre lottava per infilarselo, non fino a quando ebbe finito di abbottonarlo lentamente.

- Significa fuggire - commentò rapido - oppure significa che è l'ora o qualcosa di peggio.

Si voltò di scatto verso la porta.

- Connor si sta nascondendo - si fermò a dire - e quando Connor inizia a nascondersi, il posto si fa pericoloso. Non c'è nessuna imputazione contro di me, per quanto ne sappia, salvo...

Il suo sguardo cadde sulla figura del signor Lane. Era seduto sul pavimento con i capelli ritti in testa e le gambe allungate, autentico ritratto della disperazione.

Goyle intercettò il suo sguardo.

- Che cosa ne facciamo? - chiese.

- Lasciamolo - disse Bat. - Non abbiamo tempo per giocare con lui.

Si udì il rombo del motore di un automobile in Cowdor Street, cosa veramente insolita, e lo stridere dei freni fuori dalla porta, elemento di per se stesso preoccupante. Bat spense le luci e aprì con estrema cautela le imposte. Indietreggiò con una bestemmia.

- Che cosa succede? - mormorò Goyle.

Bat non rispose ma gli altri lo sentirono aprire una scatola di fiammiferi.

- Cosa stai facendo? - bisbigliò Goyle in tono feroce.

- Accendo la lampada - rispose l'altro.

Seguì un tintinnio di vetri quando armeggiò intorno al camino, poi alla luce fioca Bat fissò la "banda della città".

- FORZA significa "forza" e questo è il nostro gioco - osservò con calma. Mentre parlava si frugava nelle tasche. - Ho bisogno della luce perché ho un paio di cose in tasca che devo bruciare... subito!

Dopo aver armeggiato per un po', trovò un foglio. Lo esaminò rapidamente, poi accese un fiammifero e diede fuoco a un angolo.

- È la più bella retata che io abbia mai visto - continuò. - Le strade pullulano di poliziotti e questa volta Angel non sta facendo un'irruzione azzardata.

Si udì un colpo pesante alla porta ma nessuno si mosse. Il volto di Goyle si era fatto livido. Sapeva meglio di chiunque altro che la fuga era impossibile. Era uno degli inconvenienti della casa: la facilità con la quale poteva essere circondata. Lo aveva già fatto notare in passato a Connor.

Bussarono di nuovo.

- Lasciamo che siano loro ad aprire - fece Bat risoluto e, come se il suo invito fosse stato udito, la porta crollò e si udì uno scalpiccio di uomini sulle scale.

Angel fu il primo a irrompere nella stanza. Fece un cenno gelido a Bat,

quindi si fece da parte per permettere ai suoi uomini di procedere.

- Voglio te - disse brevemente.

- Con quale accusa?

- Rapina e furto con scasso - spiegò l'ispettore. - Mani in alto!

Bat obbedì. Quando ebbe le manette ai polsi, chiese: - Avete preso Connor? Angel sorrise.

- Connor combatte per vivere un altro giorno - replicò con calma.

I poliziotti che lo assistevano erano occupati con gli altri membri della banda.

- Giornata campale per lei, signor Angel - disse amabilmente Lamby dal volto pallido e magro. - Pensavo che ci avreste lasciato andare.

- Saltare alle conclusioni troppo rapidamente è un'abitudine deplorevole - sentenziò Angel. Quindi vide il terrorizzato signor Lane.

- Salve, chi è costui? - domandò.

In quell'istante il signor Lane ebbe l'ispirazione della sua vita. Dal momento che, per fortuite circostanze, era coinvolto nella faccenda e dal momento che non avrebbe fatto alcuna differenza qualsiasi cosa avesse detto, colse l'opportunità che gli era capitata tra le mani.

- Sono uno della "banda della città" - precisò e venne portato via orgoglioso e ammanettato, con la certezza di aver sancito, senza ombra di dubbio, la sua fama di tremendo criminale.

Il signor Spedding era un uomo che pensava rapidamente. Gli venivano idee e progetti, come all'uomo del banco dei pegni di fronte a diamanti e oggetti privi di valore, ed era dotato di una forte capacità di selezione. Conosceva i sistemi della polizia inglese come se ne fosse uno dei membri, aveva larghe vedute circa le azioni di Angel. C'erano le stesse probabilità che Angel avesse agito investito di pieni poteri o che, invece, avesse bluffato.

Il signor Spedding aveva due alternative davanti a sé, entrambe disperate: doveva accertarsi, comunque, se la sua libertà dipendeva dal capriccio di un sostituto commissario di polizia.

Angel aveva menzionato il capo supremo. Spedding, come suo costume, doveva camminare tra le mine per verificare come avesse preso fuoco la miccia. In altre parole, fermò la prima carrozza e si diresse verso la Camera dei Comuni.

Il "Molto Onorevole" George Chandler Middleborough, segretario di Stato di sua Maestà al Ministero degli Interni, è notoriamente un uomo

inaccessibile, con qualche eccezione; e per il signor Spedding fece un'eccezione. Prestigiosi avvocati non si presentano alla Camera dei Comuni alle dieci di sera per soddisfare una sciocca curiosità o per visitare la Camera, o per chiedere protezione e appoggio; e quando su un biglietto da visita c'è scritto *di estrema urgenza* e lo stesso reca i simboli di un'onorevole professione, la richiesta di un colloquio non può essere facilmente rifiutata. Spedding venne introdotto nella stanza del ministro e il segretario degli Interni si alzò con un sorriso. Conosceva di vista il signor Spedding con il quale aveva pranzato una volta.

- Er... - cominciò guardando il biglietto che aveva in mano - che cosa posso fare per lei... a quest'ora? - Sorrise di nuovo.

- Sono venuto da lei per parlare di una questione relativa al defunto signor Reale - studiò l'espressione del ministro. Al di là di un'aria un poco perplessa, il segretario non fece alcun segno particolare.

"Bene!", pensò Spedding e iniziò a respirare con maggior libertà.

- Mi spiace - cominciò il ministro, ma non poté proseguire poiché il signor Spedding si fece di colpo umile, contrito e imbarazzato.

Come? Il segretario degli Interni non aveva ricevuto la sua lettera? Una lettera relativa al patrimonio di Reale? Potete immaginare l'espressione di dolore misto a irritazione sul volto del signor Spedding mentre parlava della criminale distrazione del suo impiegato, la sua inettitudine, la consapevolezza dell'assoluta impossibilità di discutere la faccenda fino a che il ministro non avesse ricevuto la lettera.

Se ne andò lasciando alle spalle il cordiale ministro, che avrebbe avuto piacere, ne sarebbe stato lusingato, mio caro signore, di poter aiutare il signor Spedding, se solo avesse ricevuto in tempo la lettera e ne avesse potuto esaminare il contenuto. Il signor Spedding era un genio creativo ed era possibile che pensando a lui la paternità dell'invenzione fosse da ricercare nella pura necessità.

Giunto in strada il signor Spedding trovò un'altra carrozza che lo portò al suo club.

- Angel ha bluffato! - rifletté con un sorriso compiaciuto. - Amico mio, stai rischiando di perdere la carica!

Sorrise di nuovo, poiché rammentò come per lui il rischio fosse maggiore. - Due milioni! - mormorò. - Ne vale la pena: posso fare molto con quella cifra.

Scese al suo club e pagò il conducente.

11.
La ricerca del libro

Quando la folla che usciva da teatro si riversò in Piccadilly Circus, illuminata a giorno, un'automobile si fece strada, piano piano, nel traffico, oltrepassò Regent Street e curvando in Pall Mall si diresse in direzione sud verso Westminster Bridge.

Aveva smesso di piovere ma il fondo stradale era ancora bagnato e le vetture inzaccheravano di fango i passanti.

Il conducente svoltò nei pressi delle rotaie di Old Kent Road, quindi rivolse una domanda e uno dei due passeggeri consultò il compagno.

- Andremo prima da Cramer - disse l'uomo.

Passarono rapidamente da Old Kent Road con i suoi negozi chiusi e con crocchi di uomini usciti dai pub allo stridulo comando del garzone d'osteria; Lewisham High Road, come si conviene a quella rispettabile via, stava dignitosamente dormendo; Lee, dove inizia la barriera, era silenziosa; infine Chislehurst era un luogo per i morti.

Accanto a una zona di verde pubblico, la vettura si fermò vicino a una casa isolata; i due passeggeri scesero, aprirono il pesante cancello, varcarono un vialetto ghiaioso e si fermarono sotto un porticato spazioso.

- Non so che cosa dirà il vecchio Mauder - fece Angel mentre cercava a tentoni il campanello. - È un vecchio molto metodico.

Nel silenzio si udì il trillo del campanello. Attesero un paio di minuti e suonarono di nuovo. Quindi udirono una finestra aprirsi e una voce assonnata chiedere: - Chi è?

Angel uscì dal portico e guardò verso l'alto.

- Salve, Mauder! Ho bisogno di te; sono Angel.

- Diavolo! - esclamò una voce sorpresa. - Aspetta un attimo; sarò giù in un lampo.

L'uomo dal volto amabile che, in vestaglia e pigiama, aprì la porta e li condusse in un'accogliente biblioteca, era il signor Ernest Mauder in persona. È superfluo presentare al lettore quell'editore di fama mondiale, soprattutto per le polemiche e le controversie che la sua recente pubblicazione delle imbarazzanti *Memorie* del conte Lehoff ha suscitato. Fece cenno ai due uomini di sedersi, considerando Jimmy un vecchio

amico.

- Sono terribilmente spiacente di disturbarti a quest'ora inopportuna - cominciò Angel ma l'altro interruppe con un gesto le sue scuse.

- Voi investigatori amate tanto sorprendere noi, poveri ottusi osservatori esterni - commentò strizzando l'occhiolino - che sono quasi tentato di sorprenderti, a mia volta.

- Ce ne vuole per sbigottirmi - disse Angel compiaciuto.

- Questo è ciò che pensi - lo ammonì l'editore puntando l'indice al sorridente Angel. - Allora, lascia che ti dica perché ti sei mosso da Londra in questa orribile notte per una missione pressoché inutile.

- Eh? - Il sorriso scomparve dal volto di Angel.

- Ah, sapevo che ti avrei stupito! Sei venuto per un libro.

- Sì - rispose Jimmy con meraviglia.

- Un libro pubblicato da noi nove anni fa.

- Sì. - Lo stupore crebbe nei due visitatori.

- Il titolo - affermò l'editore con solennità - è *Uno studio sull'origine dell'alfabeto;* l'autore è un vecchio mezzo pazzo, un professore che è stato espulso da Oxford per ubriachezza.

- Mauder - disse Jimmy, fissando il suo ospite sconcertato - hai indovinato, ma...

- Ah! - esclamò l'editore trionfante. - Pensavo che fosse proprio questo il motivo della vostra visita. Ebbene, la vostra ricerca è inutile. Abbiamo pubblicato solo cinquecento copie; il libro è stato un vero fallimento; gli stessi argomenti sono stati trattati in modo più esauriente in altri testi. Ho trovato una vecchia copia polverosa un paio d'anni fa e l'ho regalata alla mia segretaria. Per quanto ne sappia io, quella è l'unica copia esistente.

- E la tua segretaria? - chiese Angel impaziente. - Come si chiama? Dove abita?

- Se mi avessi fatto queste domande poche ore fa non sarei stato in grado di risponderti - replicò Mauder, ovviamente divertito dall'atmosfera di mistero che aveva creato - ma da allora la mia memoria è stata rinfrescata. La ragazza, veramente deliziosa, è stata la mia segretaria per due anni. Non conosco il motivo che l'abbia spinta a lavorare, ma penso che dovesse mantenere un padre invalido.

- Come si chiama? - chiese impaziente Angel.

- Katleen Kent - rispose l'editore - e il suo indirizzo è...

- Katleen Kent! - ripeté Jimmy con gli occhi spalancati dallo stupore. -

Angeli e creature celesti, difendeteci!

- Katleen Kent - ripeté Angel ansimando - ma - aggiunse rapidamente - come sei venuto a conoscenza della nostra ricerca?

- Ebbene - parlò lentamente il vecchio, avvolgendosi sempre più stretto nella vestaglia - in un certo senso è stata una supposizione. Vedi, Angel, quando un uomo è stato già svegliato da un sonno profondo per rispondere a misteriose domande circa un libro ormai superato...

- Che cosa? - gridò Jimmy balzando in piedi. - Qualcuno è già stato qui?

- È naturale - continuò l'editore - collegare le sue ricerche a quelle di un secondo visitatore notturno.

- Chi è stato qui? Santo Cielo, non fare del facile umorismo; è una faccenda seria.

- Nessuno è stato qui - ribatté Mauder - ma un'ora fa ho ricevuto la telefonata di un uomo...

Jimmy guardò Angel e Angel fissò Jimmy.

- Jimmy - disse Angel con aria contrita - sono uno sciocco. Telefono! Santo cielo, non sapevo che ti avessero collegato.

- Neppure io fino alla settimana scorsa - disse l'editore - e non lo sarò più a partire da domani. Il sonno è un dono troppo prezioso per essere sciupato.

- Chi era l'uomo? - chiese Angel.

- Non sono riuscito a capirne il nome. Era molto gentile, si è scusato più volte per l'ora. Penso che fosse un giornalista alla ricerca di particolari relativi alla morte dell'autore.

Angel sorrise.

L'autore è ancora vivo - asserì con decisione. - Com'era la voce, un po' altisonante come di chi si schiarisce la gola prima di ogni frase? L'altro annuì.

- Spedding - esclamò Angel alzandosi. - Non abbiamo tempo da perdere, Jimmy.

Mauder li accompagnò all'ingresso.

- Una domanda - disse Jimmy mentre si allacciava il cappotto. - Ci puoi dare un'idea del contenuto del libro?

- Non sono in grado - fu la risposta. - Ricordo vagamente che era del tutto convenzionale, c'erano dei disegni schematici che rappresentavano le forme primitive dell'alfabeto, materiale che si può trovare in un'enciclopedia e sul retro di una Bibbia per insegnanti.

I due salirono in macchina e si diressero, a fari accesi, verso Londra.

Ho trovato questo indovinello in un libro
dal quale furono tratte alcune grandi verità

mormorò Angel all'orecchio del suo compagno e Jimmy annuì. In quel momento aveva dimenticato del tutto il patrimonio che li aspettava nella cassaforte di Lombard Street. La sua mente era rivolta con ansia alla ragazza, che senza saperlo era in possesso della parola, che avrebbe fatto di lei una ricca ereditiera. Spedding si era mosso con prontezza e, sicuramente, si sarebbe fatto aiutare da Connor e dai ruffiani della "banda della città". Se il libro era ancora nelle mani della ragazza, lo avrebbero avuto e avrebbero fatto subito il tentativo.

La sua mente era turbata da oscuri presagi e, sebbene l'auto corresse a tutta velocità nella notte, mentre la pioggia, che aveva ripreso a cadere, gli sferzava la faccia, e la velocità della potente vettura gli toglieva il respiro, per l'umore del momento gli parve che procedesse con lentezza.

Un incidente ravvivò la monotonia del viaggio. Quando l'auto svoltò in una stradina particolarmente stretta, si scontrò quasi con un'altra macchina che, guidata a folle velocità, veniva dalla direzione opposta. Un rapido scambio di insulti tra gli autisti e le due vetture proseguirono, ciascuna nella propria direzione.

Di comune accordo si erano diretti alla casa di Katleen. Streatham era deserta. Quando svoltarono nella strada tranquilla in cui abitava la ragazza, Angel fermò la vettura e scese. Tolse una delle pesanti lanterne dal suo portalampada ed esaminò il terreno.

- Un'automobile è stata qui, forse meno di mezz'ora fa - disse additando le inconfondibili tracce di pneumatici. Conducevano alla porta della casa.

Suonò il campanello e la porta gli venne aperta quasi immediatamente da un'anziana signora che, avvolta in un'ampia vestaglia, li invitò a entrare.

"Questa notte nessuno pare sorpreso di vederci", pensò Angel amaramente.

- Sono l'investigatore Angel di Scotland Yard - si presentò e l'anziana signora non parve affatto meravigliata.

- Katleen è uscita - lo informò con gentilezza. Jimmy ascoltò le sue parole con il cuore in gola.

- Sì - fece l'anziana signora - il signor Spedding, l'illustre avvocato, è

venuto a prenderla un'ora fa e - assunse un tono più confidenziale - dal momento che so che lor signori sono molto interessati al caso, posso affermare che esistono forti possibilità che prima di domani mia nipote sia in possesso di un'ingente fortuna.

Jimmy gemette.

- La prego, continui - la invitò Angel.

- È venuto per un libro che era stato regalato a Katleen un paio d'anni fa e che sicuramente sarebbe andato perso se non fosse stato per la mia diligenza.

Jimmy maledisse tra sé e sé quella diligenza.

- Quando abbiamo traslocato qui dopo la morte del povero padre di Katleen, avevo impacchettato una serie di oggetti. Tra questi c'erano numerosi libri che Katleen avrebbe voluto vendere, ma che io pensai...

- Dove si trovano questi pacchi? - chiese Angel.

- In una vecchia proprietà di famiglia, l'unica rimasta al mio povero fratello - rispose triste - e questo perché era in uno stato troppo deplorevole per attirare possibili acquirenti.

- Dov'è, dov'è? - Angel si rese conto dell'asprezza della sua impazienza. - Mi perdoni, signora - insistette - ma è assolutamente necessario che io rintracci sua nipote subito.

- È in Tonbridge Road - rispose con durezza. - Da quanto ricordo è tra Crawley e Tonbridge, ma non ne sono sicura. Katleen sa esattamente dove si trova: ecco perché ci è andata.

- Da qualche parte in Tonbridge Road - ripeté scoraggiato Angel.

- Possiamo seguire le tracce dell'automobile - suggerì Jimmy. Angel scosse il capo.

- Se piove ovunque, verranno cancellate - rispose.

Rimasero immobili, Jimmy giocherellando con i guanti fradici e Angel fissando nel vuoto. Poi Jimmy domandò inaspettatamente: - Ha una Bibbia? L'anziana signora mostrò un certo stupore alla domanda.

- Ne ho diverse.

- Una Bibbia per insegnanti con note? - chiese. La donna pensò.

- Sì, ne ho una in casa. Potete aspettare un attimo? Uscì dalla stanza.

- Avremmo dovuto dire alla ragazza di Spedding, l'avremmo dovuta avvertire - commentò Angel disperato.

- Non serve nulla piangere sul latte versato - disse Jimmy tranquillo. - L'unica cosa da fare è sconfiggere Spedding e salvare la ragazza.

- Oserebbe...?

- Oserebbe, oh sì, oserebbe - esclamò Jimmy. - È peggiore di quanto tu possa pensare, Angel.

- Ma è già un uomo rovinato.

- Motivo in più perché tenti il tutto per tutto. Ho scoperto che è stato sull'orlo della rovina per mesi. Ho fatto delle ricerche l'altro giorno e ho saputo che si trova in una fossa che neppure la cupola di Saint-Paul potrebbe coprire. È l'amministratore di una sorta di associazione che gli ha fatto pressioni per del denaro. Spedding rischierebbe qualunque cosa ma - si fermò un attimo - ma se osa far del male a quella ragazza, è un uomo morto.

L'anziana signora entrò in quell'istante con il libro e Jimmy iniziò a sfogliarlo rapidamente.

Verso la fine trovò qualcosa che gli fece brillare gli occhi.

Infilò una mano in tasca ed estrasse un blocchetto. Non attese di prendere una sedia ma si accovacciò accanto al tavolo e iniziò a scrivere rapidamente, confrontando il testo con i disegni del libro.

Angel, chino su di lui, seguiva il lavoro trattenendo il respiro.

- Così, così e così! - esclamò Angel esultante. - Che sciocchi siamo stati, Jimmy, che sciocchi!

Jimmy si voltò verso la signora.

- Mi può prestare il libro? - chiese. - Glielo restituirò. Grazie! Ora, Angel - guardò l'orologio mentre si dirigeva verso la porta - abbiamo due ore. Saremo a Tonbridge Road all'alba.

In quella notte movimentata disturbarono solo un'altra persona, un collerico vecchio colonnello della marina, che viveva a Blackhealth.

Quindi, di fronte al vecchio ufficiale affrettatamente vestitosi, all'alba, Angel illustrò la sua missione e scrivendo con fretta febbrile firmò una dichiarazione e pronunciò un giuramento. Conseguentemente il giudice di pace stilò un mandato d'arresto per Joseph James Spedding, avvocato, con l'accusa di crimine.

12.
Cosa accadde al mulino (opificio) di Flairby

Katleen considerò naturalmente l'avvocato nella veste di un amico

disinteressato. Non c'erano motivi perché non dovesse farlo; e se c'era stata qualche azione volta a suscitare un benevolo sentimento nei confronti di quel disinteressato consigliere legale, era stata proprio quell'ultima, poiché, come lui le aveva riferito, non appena aveva scoperto, per puro caso, la soluzione della parola nascosta, si era precipitato da lei per metterla al corrente. Aveva, ovviamente, proposto di agire immediatamente, e quando la ragazza aveva sollevato obiezioni circa l'ora tarda in cui iniziare la ricerca del libro, aveva accennato vagamente alle difficoltà che avrebbe incontrato in caso di ritardo. Lei avrebbe voluto avvisare Angel e Jimmy, ma l'avvocato non ne aveva voluto sentire parlare e Katleen aveva interpretato quel deciso rifiuto come un atteggiamento di prudenza.

Poi la ragazza fu colta dall'eccitazione dell'avventura notturna: la folle corsa in auto nella notte tempestosa e le splendide opportunità che la aspettavano.

Così partì e la sua sete di avventure venne completamente soddisfatta, con l'eccezione di uno scontro, evitato per poco, con una vettura che correva a tutta velocità nella direzione opposta. Non vide i passeggeri dell'altra auto ma, in cuor suo, si augurò che si fossero spaventati come lei.

A dire il vero, nessuno dei due passeggeri pensò più allo sventato incidente; uno era completamente assorto nell'immagine della ragazza e l'altro stava pensando ai telefoni.

La giovane donna non ebbe tempo di annoiarsi durante la serata: era eccitante la corsa attraverso lande bagnate e villaggi morti, dove le villette venivano illuminate dalla luce dei fari per poi scomparire nell'oscurità. Presto raggiunse un tratto familiare di strada; l'auto rallentò per non superare la piccola landa erbosa che conduceva al mulino di Flairby. Infine vi arrivarono e l'auto sobbalzò un po' sui solchi lasciati dai carri sui sassi; attraversarono prati fradici fino a che nella notte si stagliò il profilo tozzo del mulino di Flairby.

Un tempo, prima dell'avvento delle macchine, il mulino di Flairby era stato famoso nel distretto e il rumore delle sue grandi pale si udiva incessantemente notte e giorno; ma le pale si erano rotte da tempo e i loro resti giacevano nel letto del torrente che una volta lo aveva fedelmente servito; i suoi ingranaggi erano ridotti a ruggine e rottami di ferro e solo la piccola abitazione adiacente aveva un valore. Con poche riparazioni, la fattoria aveva resistito all'acqua e alle intemperie e lì Katleen aveva ammassato le cianfrusaglie della famiglia di suo padre. Le selle, gli scudi,

e le lance e altri oggetti che suo padre aveva portato dai viaggi, e una piccola libreria, unica sua consolazione in anni amari, tutto era riunito lì. Privi di valore secondo la valutazione degli esperti, ma agli occhi della ragazza oggetti preziosi legati al ricordo del suo defunto padre.

Le salirono le lacrime agli occhi, mentre Spedding, strappatale la chiave dalla mano, l'inseriva nella serratura di una porta del diciassettesimo secolo; si asciugò gli occhi furtivamente.

Spedding utilizzò la lampada di acetilene per farsi strada nella casa. - Mi deve guidare, signorina Kent - sbottò e la ragazza gli indicò la strada. I due salirono su una scala di quercia, tutta polverosa; i loro passi risuonarono nella fattoria deserta. In cima alla scala si affacciava una porta pesante che, seguendo le direttive della ragazza, l'avvocato aprì.

Era un locale ampio, una specie di fienile, con il soffitto inclinato di legno. C'erano tre finestre chiuse e un'altra porta all'estremità opposta della stanza che conduceva in una stanza più piccola.

- Era il soggiorno del mugnaio - spiegò la ragazza tristemente. Ricordò quando questi viveva nella fattoria e quando lei era salita fino alla porta del mulino accompagnata dal padre e il mugnaio, con il volto bianco e gioviale, l'aveva portata da basso attraverso una stanza misteriosa dove giravano rumorosamente le grandi pale e l'aria era satura di una fine polvere biancastra.

Spedding appoggiò la lampada sul tavolo e si guardò intorno in cerca dei libri. Non fu difficile trovarli: erano stati disimballati ed erano disposti su tre file disordinate di mensole costruite alla buona. L'avvocato voltò la lampada, così che la luce potesse illuminare i libri. Quindi li ispezionò fila dopo fila, controllando metodicamente ogni copia e mormorando il titolo di ciascun volume che prendeva in mano. Si trattava di testi scolastici, libri di viaggi, voluminosi trattati scientifici, poiché il padre della ragazza conduceva particolari studi in materia. La ragazza rimase con una mano appoggiata sul tavolo osservando, ammirata, la pazienza del tranquillo avvocato al lavoro e, bisogna riconoscerlo, chiedendosi quale emergenza avesse mai richiesto una visita notturna. Non aveva parlato all'avvocato della busta rossa ma, istintivamente, capì che lui ne era a conoscenza.

- *Anabasis* di Senofonte - mormorò. - *Opere e vita* di Josephus, *Saggi* di Elia, *Saggi* di Emerson, *Saggi* di De Quincey. Che cos'è questo?

Estrasse, tra due ingombranti volumi, un libricino dalla copertina scolorita. Lo pulì accuratamente dalla polvere, scorse il titolo, lo aprì e

lesse il frontespizio, quindi tornò al tavolo, dove si sedette e iniziò a leggere.

La ragazza non sapeva perché ma, in quel momento, qualcosa nell'atteggiamento di quell'uomo le provocò una certa ansia e le suggerì una sensazione di pericolo. Forse perché fino a quel momento le aveva mostrato una certa deferenza, era stato quasi ossequioso, e ora che aveva trovato il libro, non si curava più di lei. Non le mostrò il libro né cercò di renderla partecipe e lei capì di essere ormai "fuori dalla scena"; l'interesse dell'avvocato nei suoi confronti si era esaurito completamente con la scoperta del libro.

Voltò le pagine con la massima cautela, si soffermò sull'introduzione, mentre gli occhi della giovane si spostavano dal libro al volto dell'avvocato. Non lo aveva mai osservato prima criticamente. Alla fredda luce della lampada, notò le sue imperfezioni: la mascella troppo marcata, l'eccessiva sottigliezza delle labbra, le pesanti occhiaie e la strana calvizie. Tremò un poco, poiché aveva letto troppo su quel volto per poter rimanere tranquilla.

Ignaro di quell'esame, poiché era completamente assorto nella lettura, l'avvocato sfogliò pagina dopo pagina.

- Non crede che dovremmo andarcene? - chiese timidamente Katleen. Spedding alzò la testa e il suo sguardo si accordava con le sue parole.

- Quando avrò finito ce ne andremo - disse in tono brusco e riprese la lettura.

Katleen ebbe un piccolo sussulto di stupore, poiché nonostante i suoi sospetti non era preparata a quella totale e immediata caduta della maschera di amabilità. Iniziò a capire, seppure ancora in modo vago, il pericolo, ma l'avvocato non le avrebbe fatto del male: fuori c'era l'autista in attesa di nuove disposizioni. Fece un altro tentativo.

- Devo insistere, signor Spedding, affinché concluda il suo esame altrove. Non so se si è reso conto che sta occupando l'unica sedia della stanza - aggiunse indignata.

- Lo so benissimo - replicò con calma l'avvocato senza alzare lo sguardo.

- Signor Spedding!

Alzò il capo con aria annoiata.

- Le posso chiedere di mantenere la calma fino a che avrò finito? - fece con un'enfasi che non lasciava dubbi. - E, a meno che lei abbia ancora qualche dubbio sul fatto che la mia attuale ricerca è fatta unicamente nel

mio interesse e non nel suo, aggiungo che se lei continuerà a seccarmi con altre lamentele o trucchi assurdi, ho con me quanto occorre per farla tacere - e riprese la sua lettura.

Gelida e pallida, la ragazza rimase in silenzio, con il cuore in gola e la mente occupata in progetti di fuga. Poco dopo, l'avvocato alzò lo sguardo e tamburellò con l'indice sul libro.

- Il suo prezioso segreto non è più tale - osservò con una stridula risata. Katleen non rispose. - Se non fossi stato uno sciocco, l'avrei risolto prima - aggiunse e guardò la ragazza, assorta in mille pensieri. - Ho due possibilità - precisò - e ho bisogno del suo aiuto.

- Non avrà alcun aiuto da me, signor Spedding - rispose con freddezza. - Domani dovrà rendere conto del suo comportamento.

Il suo interlocutore rise.

- Domani e a chi? Ad Angel o al giovane ladro in guanti gialli che è innamorato di lei?

Rise di nuovo quando vide il rossore salire sulle guance della giovane.

- Ah, ho colpito nel segno!

Ascoltò le sue parole in sdegnoso silenzio.

- Domani non sarò più qui; nessuno dei suoi gentiluomini potrà raggiungermi. Non mi interessa il domani, ma solo l'oggi. - La ragazza si accorse che mancava un'ora all'alba. - Oggi è un giorno decisivo per me e... per lei - enfatizzò le ultime parole.

La giovane mantenne un silenzio di ghiaccio.

- Per spiegare la mia posizione in poche parole - continuò con la gentilezza di un tempo - le dirò che devo assolutamente procurarmi il denaro che è custodito in quella stupida cassaforte. - La ragazza trattenne un'esclamazione. - Ah, inizia a comprendere? Mi permetta di essere più esplicito. Quando dico procurarmi il denaro, intendo farlo per me stesso e utilizzarlo per uso privato. Non ha idea - continuò - di quanto sia piacevole potersi alzare ed esprimere con molte parole i pensieri trattenuti per un anno e raccontare a qualcuno i segreti più intimi che sono stati nascosti fino a ora. - Si batté un colpo sul petto. - Quando mi venne affidato l'incarico dal vecchio Reale pensavo che avrei incontrato dei legatari comuni, volgari sciocchi che mi avrebbero rivelato, giorno dopo giorno, i risultati delle loro indagini per il mio esclusivo profitto. Non facevo molto conto su di lei, poiché le donne, per natura, sono riservate e sospettose, ma facevo affidamento su dei criminali. La mia conoscenza, piuttosto

profonda, della classe criminale, mi ha portato a credere che non avrei avuto difficoltà con quella gente. - Increspò le labbra. - Avevo fatto i calcoli senza il mio Jimmy - disse brevemente. Vide che gli occhi della ragazza si illuminavano. - Sì - continuò - Jimmy non è un uomo comune e Angel è un esempio evidente di cattiva nomenclatura. Una volta sono quasi riuscito a prendere Jimmy. Le ha spiegato come è entrato in possesso della busta rossa? Vedo che non lo ha fatto. Ebbene, l'avevo quasi preso. La mattina successiva sono andato a cercare il suo cadavere ma non ho trovato nulla. Più tardi quel giorno ricevetti una cartolina postale decorata con un messaggio particolarmente insolente e volgare. - Si fermò come aspettando un commento.

- Le sue confessioni non mi interessano - disse con tranquillità la ragazza. - Desidero solo liberarmi della sua presenza.

- Ci stavo arrivando - ribatté l'avvocato. - Sono stato molto sgarbato con lei poco fa, ma ero molto occupato e desideravo offrirle una presentazione artistica della nuova condizione. Ora, ben lungi dall'essere scortese, intendo essere gentile.

Nonostante la calma esteriore, la ragazza tremò intimamente al tono vellutato di voce appena adottato dall'avvocato.

- La mia posizione è questa - illustrò. - C'è un'ingente somma di denaro che, di diritto, spetterebbe a lei. Per legge e per volontà degli altri eredi, con l'eccezione di Connor, il patrimonio le apparterrebbe. È un sfortuna che anch'io, senza alcun diritto legale, ambisca a quella fortuna. Così abbiamo ristretto il campo: sarà di Spedding o di Katleen? Io dico di Spedding e le circostanze mi danno ragione, poiché lei è qui e, se mi perdona la forma melodrammatica, è in mio potere. Se otterrò i due milioni di sterline, i suoi due milioni, senza essere ostacolato, questo dipende interamente da lei.

Si fermò di nuovo per osservare l'effetto delle sue parole. La ragazza non rispose ma notò il terrore nei suoi occhi.

- Se avessi potuto fare a meno del suo aiuto o se avessi avuto il buon senso di trovare la soluzione di quel dannato indovinello, avrei agito senza disturbarla minimamente; ma le cose sono andate diversamente e ora dovrò... costringerla a tacere.

Espose la proposta con la massima freddezza e Katleen si sentì mancare a quelle parole.

- Lo posso fare uccidendola - dichiarò con semplicità - o sposandola. Se

trovassi una soluzione mediante la quale essere sicuro della sua assoluta sparizione per un paio di giorni, l'adotterei volentieri; ma lei è una donna e sarebbe aspettarsi troppo. Allora quale alternativa preferisce?

Katleen indietreggiò contro la finestra con gli occhi fissi sull'uomo.

- Sicuramente sta pensando all'autista - disse con gentilezza - ma non deve farci calcolo. Se avesse un udito fine, avrebbe sentito l'auto allontanarsi mezz'ora fa; sta aspettando il nostro ritorno a un chilometro da qui. Se mi vedrà tornare da solo sarà sicuramente sorpreso, ma non farà domande. Non riesce a immaginare l'autista che mi conduce via e io, al suo fianco che mi volto sorridente a salutare una donna che non c'è, invisibile per lui? Si figuri il suo disagio svanire con questo espediente: due giorni dopo sarebbe con me per mare, ignaro dell'assassinio; cose curiose accadono in mare. Coraggio, Katleen, preferisce il matrimonio?

- Morte! - esclamò con voce roca, poi, quando si sentì afferrare alla gola, urlò.

Il volto immobile di lui era fisso su quello della ragazza. La ragazza vide le pupille di quegli occhi, fissi, spietati e animati da terribili propositi, impietosi contrarsi.

Poi, all'improvviso, l'uomo allentò la stretta e la giovane cadde contro il muro.

Udì il suo respiro affannoso e, chiusi gli occhi, attese.

Quindi lei alzò lentamente il capo. Vide che il suo avversario aveva una pistola in mano e, sebbene, intontita, capì che non era puntata contro di lei.

- Mani in alto! - udì la voce dura di Spedding. - Mani in alto, voi due! Sentì una risata insolente.

Conosceva solo due uomini al mondo che avrebbero riso in quel modo di fronte alla morte ed erano entrambi accanto alla porta. Angel con i suoi occhiali da motociclista al collo e Jimmy che si stava lentamente sfilando i guanti.

Quindi la ragazza guardò Spedding.

La mano che reggeva la pistola non tremava ed egli era padrone di sé come pochi minuti prima.

- Se uno di voi si muove, ucciderò la ragazza, per Dio! - sibilò Spedding tra i denti.

Rimasero sulla porta e Jimmy parlò. Non alzò la voce ma lei percepì la passione vibrare nelle sue parole tranquille.

- Spedding, Spedding, mio caro, stai spaventando quella bambina. Metti

giù la pistola e parliamo. Mi senti? Sono calmo, ma se fai del male a quella ragazza, diventerò feroce. Mi senti? Se la ferirai ti prenderò tra le mani e ti tratterò secondo la moda indiana, Spedding, mio caro, ti legherò per terra, ti puntellerò e ti farò bruciare lentamente. Sì, il Signore mi è testimone, se qualcuno osa interferire, anche Angel, lo impiccherò. Mi senti?

Respirò affannosamente e Spedding, tremando per la ferocia del discorso, abbassò la pistola.

- Parliamo - acconsentì bruscamente.

- Così va meglio - disse Angel - e lasciate che sia io a parlare per primo. Ti devo arrestare.

- Vieni a prendermi - invitò.

- Il rischio è troppo grande - rispose Angel con franchezza - e inoltre posso anche aspettare.

- Ebbene? - chiese l'avvocato con aria di sfida dopo una lunga pausa. Prese l'arma in mano puntandola in direzione della ragazza.

Angel scambiò due parole sottovoce con il suo compagno, quindi: - Puoi andare - disse spostandosi di lato.

Spedding gli fece un cenno da lontano. Quindi, avvicinandosi lentamente verso la porta la raggiunse. Si fermò per un istante, come se volesse parlare, poi, rapido come il pensiero, alzò la pistola e sparò due colpi.

Angel sentì il sibilo dei proiettili vicino al viso; balzò in avanti proprio mentre Jimmy tirava fuori il braccio.

Crack, crack, crack! Tre colpi così rapidi che il loro scoppio fu quasi simultaneo a quello sparato dalla pistola automatica di Jimmy, ma troppo tardi; la pesante porta venne chiusa in faccia a Jimmy e lo scatto della serratura gli fece capire che erano prigionieri.

Angel balzò verso la finestra ma era chiusa e inchiodata.

Guardò Jimmy e scoppiò in una sonora risata.

- Intrappolati, per Giove! - esclamò.

Jimmy era in ginocchio accanto alla ragazza. Non era svenuta, ma resasi improvvisamente conto del terribile pericolo, per la tensione e la stanchezza di quell'avventura notturna, si era accasciata sul pavimento.

Il braccio di Jimmy la sosteneva con tenerezza. Lei avvertì la forza di quell'uomo, tremò al contatto, il capo le ricadde sulle spalle e si sentì in pace.

Angel stava attentamente esaminando le finestre quando un forte

scoppio dall'esterno attrasse la sua attenzione.

- Che cos'è? - chiese con voce fioca la ragazza.

- Potrebbe essere l'opportuno suicidio del signor Spedding, ma temo che sarebbe aspettarsi troppo - disse Angel con filosofia - oppure è sempre il signor Spedding che sta distruggendo la nostra automobile. Temo che si tratti della seconda ipotesi.

Camminò in su e giù per la stanza, esaminò un locale più piccolo situato all'estremità opposta, quindi trasse un lungo sospiro desolato.

- Signorina Kent - chiese con la massima gentilezza - crede di sentirsi abbastanza bene da potermi dire una cosa?

Trasalì e arrossì quando si staccò dal braccio di Jimmy e si alzò tutta tremante.

- Sì - rispose con un debole sorriso - credo di sentirmi meglio ora.

- Che cosa c'è qui sotto? - chiese Angel indicando il pavimento.

- Un vecchio laboratorio, una sorta di magazzino - rispose sorpresa.

- Che cosa contiene? - Non si poteva fraintendere la gravità del tono di voce di Angel.

- Mobili rotti.

- Materassi?

- Sì, credo che ce ne siano; quadri e anche altri oggetti. Perché me lo chiede?

- Jimmy - domandò rapido Angel - non senti un odore? Jimmy annusò.

- Sì - rispose subito. - Presto, le finestre!

Fecero una rapida ispezione della stanza. In un angolo Jimmy trovò una sciabola arrugginita.

- Ecco quello che ci serve - disse Angel e iniziò a colpire la solida finestra, ma il legno non cedeva e proprio quando aveva fatto presa, la punta si spezzò.

- C'è una vecchia ascia nell'armadio - gridò la ragazza che aveva capito il pericolo che li minacciava.

Con un grido di gioia, trascinò fuori un'antica ascia da combattimento e attaccò di nuovo la finestra. A ogni colpo il legno si frantumava in schegge, ma per quanto svelto lavorasse c'era qualcosa che si muoveva ancora più velocemente. Angel non si era sbagliato circa l'odore di benzina e ora un leggero vapore di fumo penetrava nella stanza da sotto la porta e in piccole spirali attraverso gli interstizi delle assi del pavimento. Angel si fermò esausto e Jimmy gli diede il cambio, poi, dopo un colpo ben

assestato, un raggio di luce filtrò attraverso la persiana. La stanza divenne insopportabilmente calda e Angel, afferrata di nuovo l'ascia, colpì la barriera di quercia.

- Possiamo scappare? - chiese con calma la ragazza.

- Sì, penso di sì - disse Jimmy con voce ferma.

- Non rimpiangerò questa notte - balbettò la ragazza.

- Neppure io - confermò Jimmy a voce bassa - indipendentemente dall'esito che avrà. È molto bello amare almeno una volta nella vita, anche se sull'orlo della tomba.

Le labbra di lei tremarono e cercò di parlare.

Angel era impegnato nel lavoro alla finestra e dava loro le spalle; Jimmy si chinò sulla ragazza e la baciò sulle labbra. La finestra cedette. Angel era sudato e confuso ma trionfante.

- Ora, fuori, veloci come il fulmine! - gridò.

Nella sua precedente ispezione, Angel aveva trovato una corda nella stanza piccola; la fece scivolare intorno alla vita della ragazza. - Quando arriva giù, si allontani di corsa dal fumo - furono le istruzioni che le diede. Poco dopo lei si trovò sospesa nell'aria, avvolta in una nuvola di fumo che la accecava. Toccò il terreno, ma vi rimase solo per liberarsi dalla corda; quindi corse lontano e cadde esausta sul prato.

Poco dopo i due uomini erano al suo fianco. Rimasero in silenzio a osservare l'esplosione, poi Katleen ricordò.

- Il libro, il libro! - gridò.

- È nella mia camicia - replicò imperturbabile Angel.

13.
Connor interviene

"Guardati dal pubblico" è un assioma di Scotland Yard. Nemici del nostro sistema di polizia avanzano molteplici e curiose ragioni per tale ritrosia. In particolare forniscono un'interpretazione sinistra al desiderio della polizia di svolgere il suo lavoro senza pubblicità e ostentazione, operando prevalentemente arresti notturni. A meno che il fatto non venga reclamizzato, o che non sia sufficientemente importante da meritare l'attenzione dei giornali della sera, non c'è motivo per cui l'assenza di qualcuno dalla società debba suscitare dei commenti o perché le scuse

addotte per motivare una scomparsa dai soliti posti non possano essere accettate senza domande.

Parlando con il suo intelligente capo, Angel ricavò alcuni utili consigli.

- Se lo devi arrestare, fallo con discrezione. Se, come pensi, si barrica in casa o si nasconde nel suo ingegnoso sotterraneo, lascialo stare. Non vogliamo pubblicità né notizie a sensazione sui giornali. Se riesci a risolvere il caso Reale senza arrestarlo, cerca di farlo a ogni costo. Probabilmente lo prenderemo nel ehm... come lo chiami Angel? Oh, sì, "secondo il solito sistema".

- Molto bene, signore - ribadì Angel pronto a eseguire il piano.

- Da quanto ne so di questa categoria di uomini - dichiarò il vice commissario, sfiorandosi i baffi brizzolati - non farà nulla. Continuerà a condurre un'esistenza normale, come se non fosse accaduto niente; questa mattina lo troverai nel suo ufficio e se andrai ad arrestarlo, ti ucciderà. No, se segui il mio consiglio, lo lascerai stare per il momento. Non scapperà.

Angel ringraziò il suo capo e uscì.

Per tutta la mattina fu ossessionato dal desiderio di incontrare l'avvocato. Verso mezzogiorno la voglia era diventata così irresistibile che egli bighellonò verso Lincoln's Inn Field.

- Sì, il signor Spedding è in ufficio - disse un distinto impiegato e, dopo aver consultato il suo datore di lavoro: - Il signor Spedding la può ricevere.

L'avvocato era seduto dietro una scrivania ingombra di fascicoli legati con nastri. Salutò Angel con un sorriso e lo invitò a sedersi all'altro lato del tavolo.

- Sono stato in tribunale per buona parte della mattina - affermò gentilmente - ma ho una mezz'ora libera. Che cosa posso fare per lei?

Angel lo guardò con evidente ammirazione.

- Lei è un bel tipo - dichiarò scuotendo il capo.

- Mi ammira - disse l'avvocato toccando un tagliacarte - proprio come farebbe un entusiasta naturalista osservando i segni di una vipera cornuta.

- È un bel paragone - commentò Angel con sincerità.

L'avvocato aveva abbassato lo sguardo sulla scrivania davanti a sé, quindi lo alzò. - Che cosa vuole?

- Una tregua.

- Pensavo che l'avrebbe proposta - disse l'avvocato confortato - poiché, suppongo lei sappia...

- Oh, sì - rispose Angel con disinvoltura. - So che la sua mano destra,

appoggiata con noncuranza sul ginocchio, tiene stretta un'arma di grande precisione.

- Lei è molto cauto - affermò l'avvocato con un leggero inchino.

- Naturalmente - replicò Angel - esiste un mandato d'arresto per lei.

- Naturalmente - convenne l'altro con gentilezza.

- Oh, è una misura puramente precauzionale - continuò Angel nel modo più affabile.

- Naturalmente - disse l'avvocato - e ora...

- Oh, ora - fece Angel - la volevo mettere formalmente al corrente, da parte della signorina Kent, che intenderemmo aprire la cassaforte domani.

- Sarò presente - fece l'avvocato e suonò il campanello.

- E - aggiunse Angel a bassa voce - si tenga alla larga da Jimmy. Spedding contrasse le labbra, l'unico segno di nervosismo che avesse mostrato nel corso del colloquio, ma non rispose. Mentre l'impiegato aspettava sulla porta, l'avvocato, con un ampio sorriso, chiese: - Ehm... è rientrato bene a casa questa mattina?

- Abbastanza, grazie - rispose Angel, per nulla turbato dalla sfrontata audacia dell'uomo.

- Ha trovato la strada senza problemi?

- Perfettamente - rispose Angel e, approfittando dell'occasione aggiunse: - Ma l'impianto non funzionava.

- L'impianto? - L'avvocato abboccò all'amo che Angel gli aveva teso.

- Sì - precisò l'investigatore con la mano sulla porta - sa, l'impianto di riscaldamento.

Angel ridacchiò tra sé e sé per tutto il tragitto sul Lungotamigi. Il suo scherzo macabro lo aveva così divertito che doveva raccontarlo al suo capo e il sorriso di quest'ultimo fu molto lusinghiero.

- Sei un ragazzo in gamba - osservò - ma quando arriverà il giorno per arrestare quell'avvocato, penso che faresti meglio, come misura precauzionale a dimenticare ogni frivolezza e a prepararti per un mondo migliore.

- Se - ribatté Angel - non riuscirò a trovare il lato comico della morte, penserò che la mia vita sia finita malamente.

- Fuori! - gli ordinò il commissario e Angel obbedì.

A pomeriggio inoltrato si accorse di essere molto stanco e si concesse un paio d'ore di sonno, prima di presentarsi all'appuntamento che aveva dato poco prima a Jimmy. Mentre si stava vestendo, entrò Jimmy, con una

benda bianca intorno alla testa e intriso dell'odore penetrante di iodoformio.

- Salve! - lo salutò stupito Angel. - Che cosa diavolo hai combinato? Jimmy si guardò intorno alla ricerca di una sedia comoda prima di rispondere.

- Ah! - esclamò con sollievo quando si fu accomodato. - Così va meglio. Angel indicò la fasciatura.

- Quando è accaduto?

- Circa un'ora fa - rispose Jimmy. - Spedding è un uomo molto attivo. Angel fischiettò.

- In modo comune?

- Artistico, direi - rispose Jimmy scuotendo la fasciatura. - Un'auto scatenata che ha inseguito la mia carrozza; il tutto realizzato in modo esemplare. Il cavallo della carrozza è stato ucciso, il cocchiere è ricoverato con una commozione cerebrale; io mi sono reso conto dello scherzo e sono balzato giù.

- Il conducente è stato pizzicato? - chiese ansioso Angel.

- Sì, era in città. Conosci la polizia metropolitana? Ebbene, l'hanno preso dopo poco. Ha cercato di fuggire, ma è un gioco folle in città.

- Era l'autista di Spedding?

Jimmy fece un sorriso di compassione.

- Ovviamente no. È la beffa della situazione. Angel si fece serio.

- Penso che dovremmo eliminare il nostro amico - disse.

- Intendi Spedding? - Sì.

- Non sono d'accordo - ribatté Jimmy. - Sarebbe un grande sollievo per te e per me, ma sarebbe molto meglio chiudere la faccenda di Reale prima.

- Menti superiori! - mormorò Angel ricordando i consigli del suo capo. - Suppongo che il signor Spedding cercherà di eliminarmi questa notte.

- Ci puoi scommettere - disse Jimmy.

Mentre parlava, entrò un domestico con una lettera. Quando l'uomo uscì, Angel aprì la busta e lesse il contenuto. Il suo sorriso si fece più aperto quando ebbe esaminato attentamente la missiva.

- Ascolta! - disse. - È della signorina Kent. Jimmy si fece molto attento.

Caro signor Angel,

Spedding mi ha intrappolato di nuovo. Questo pomeriggio mentre stavo facendo delle spese, due uomini mi si sono

avvicinati e mi hanno chiesto di seguirli. Si sono presentati come poliziotti, dicendo che mi volevano interrogare sui fatti relativi alla notte scorsa. Ero così preoccupata che li ho seguiti. Mi hanno condotto in una strana casa a Kensington...

Per l'amor del cielo, venga subito...!

Il volto di Jimmy era così bianco che Angel credette che stesse per svenire.

- Quel cane! - gridò. - Angel, dobbiamo...

- Devi sederti - disse Angel - o ti verrà un attacco. - Esaminò di nuovo la lettera. - È fatta molto bene - commentò. - Scarabocchiata a matita sul retro del conto di un tappezziere, potrebbe anche essere la scrittura della ragazza.

Mise diligentemente la missiva in un cassetto della scrivania e lo chiuse a chiave.

- Sfortunatamente per la riuscita di *quel* piano, signor Spedding, quattro dei miei uomini sorvegliano, giorno e notte, la casa della signorina Kent, e ho appena appreso che la signorina non è uscita di casa tutto il giorno.

Fissò Jimmy, bianco e tremante.

- Coraggio, Jimmy! - esortò con gentilezza. - Il colpo alla testa ti ha sconvolto più di quanto creda tu stesso.

- Ma la lettera? - chiese Jimmy.

- Una piccola falsificazione - rispose con vivacità. - Uno scherzo così stupido, che inizio a credere che il signor Spedding stia perdendo il controllo dei suoi nervi e l'equilibrio. Mi piacerebbe fare una scommessa: la mia casa è sorvegliata per vedere l'effetto della lettera su di me (e avrebbe certamente vinto la scommessa). Ora rimane una domanda: quale programma mi avrà preparato per questa sera?

Jimmy era pensieroso.

- Non saprei - replicò lentamente - ma sarebbe meglio che tu rimanessi in casa. Mi potresti preparare un letto in salotto e, se la cosa non ti disturba, lo potremmo dividere.

- E fischiettare per farci coraggio? - sogghignò Angel. - Ti preparerò un letto con immenso piacere; ma io uscirò, Jimmy, e tu verrai con me, se sei d'accordo ad accompagnarmi da un tizio che ti sostituirà quella voluminosa fasciatura con qualcosa di meno raccapricciante.

Trovarono un individuo in Devonshire Place, amico comune di

entrambi. Era uno specialista di malattie impronunciabili, Cavaliere Supremo di Saint-Michel e Saint-George, professore universitario, autore di una mezza dozzina di trattati di medicina. Angel si rivolse a lui chiamandolo Bill.

L'illustre chirurgo medicò velocemente la testa ferita di Jimmy, e, saggiamente, non fece domande. Li conosceva entrambi, aveva frequentato Oxford con uno dei due, per questo si permise qualche caustico commento sul loro stile di vita e sulla possibilità di una loro morte imminente.

- Se tu non facessi sempre la predica - disse Angel - ti assumerei regolarmente; stando così le cose dubito di portarti un altro paziente.

- Per questo - replicò Sir William Farran, mentre tagliava gli ultimi lembi della fasciatura - ti sono immensamente riconoscente, Angel Esquire. Sei il tipo di paziente che io desidero vedere solo una volta all'anno, giusto per Natale, quando il mio cuore è animato da spirito caritatevole verso il genere umano, quando ho bisogno di un sano correttivo morale per riportare i toni chiari della mia vita al loro solito grigiore; quello è il solo momento in cui sei il benvenuto, Angel.

- Bene! - esclamò Angel estasiato. - Vorrei leggere quella frase, corredata da illustrazioni, in un libro.

Il medico sorrise divertito. Diede un tocco finale alla fasciatura.

- Ecco fatto! - esclamò.

- Grazie, Bill - disse Jimmy - stai ingrassando.

- Di niente - ribatté il medico indignato.

Angel si fece di nuovo serio quando, giunto sulla porta, chiese sottovoce al medico:

- Dove sei questa sera?

Il medico consultò una piccola agenda.

- Ceno alle otto al *Ritz* con amici. Dopo andremo al Gaiety e sarò a casa per mezzanotte. Perché?

- C'è un signore - fece Angel in tono confidenziale - che cercherà di uccidere uno di noi, o entrambi, questa notte; ma potrebbe non riuscirvi. Così ci serve sapere dove trovarti in caso di bisogno. Attento - aggiunse Angel con un ghigno - potremmo averne bisogno per *lui.*

- Sei un tipo strano - commentò il medico - e Jimmy è ancora più bizzarro. Bene, andatevene; altrimenti la mia casa avrà una cattiva reputazione.

In strada i due ingrati proseguirono la conversazione sulla corpulenza

che sancisce il successo nella vita.

Camminarono lentamente verso Piccadilly e svoltarono nel circo. È interessante notare che, senza alcuna apparente ragione, presero stradine laterali, facendo strani giri in piccole piazze, percorrendo inutili scorciatoie in vicoli deserti e, giunti infine all'incrocio tra Oxford Street e Charring Cross Road, fermarono una carrozza e si diressero rapidamente in direzione sud. Angel diede alcune indicazioni attraverso il tetto del calesse.

- Muoio dalla voglia di offrire ai due gentiluomini che ci stanno seguendo quello che in gergo sportivo viene definito "vedere il frutto dei propri sforzi".

Sollevò la tendina sul retro della carrozza, guardò attraverso la finestrella e tirò un profondo sospiro. Quindi diede precise istruzioni al cocchiere.

- Al *Troc* - ordinò e, rivolto a Jimmy, aggiunse: - Se dobbiamo morire, moriremo almeno con lo stomaco ben rifocillato.

Nell'affollata rosticceria del ristorante ben illuminato, i due si accomodarono a un tavolo dal quale potevano controllare la sala. Si sedettero e mentre Jimmy faceva la sua ordinazione, Angel osservava il flusso di clienti che entrava.

Notò un individuo piccolo ed elegante, dal volto bruno, gli occhi, le sopracciglia e i baffi scuri come il carbone, varcare la porta a vetri. Ristette per un attimo scrutando ogni volto con sguardo vivace. Quindi incontrò lo sguardo fermo di Angel e i suoi occhi indugiarono a lungo sulla coppia. Angel gli fece un cenno. Esitò per un attimo, poi si diresse lentamente verso di loro.

Jimmy gli offrì una sedia e di nuovo l'uomo esitò, perplesso; poi si sedette, con lentezza, volgendo lo sguardo da uno all'altro con sospetto.

- Signor Callvet, vero? - chiese Angel.

- È il mio nome - rispose l'altro in francese.

- Mi permetta che mi presenti.

- La conosco - disse rapido l'omino. - Lei è un investigatore.

- È la mia fortuna - commentò Angel, ignorando il tono amaro del suo interlocutore.

- Desidera parlare con me?

- Sì - disse Angel - prima di tutto, vorrei sapere perché ci sta seguendo da più di un'ora?

L'uomo scosse la testa.

- Il signore si sta sbagliando.

Jimmy era stato molto calmo per tutta la serata. Quindi si rivolse in francese.

- Callvet - disse rapidamente - sa chi sono io?

- Sì, anche lei è un investigatore. Jimmy lo guardò fisso negli occhi.

- Non sono un investigatore, Callvet, come lei ben sa. Io sono - provò una certa ripugnanza nel pronunciare le parole - sono Jimmy del Cairo. Mi conosce?

- Ho sentito parlare di lei - replicò l'omino ostinato.

- Ora chi sia lei... ancora non lo so - commentò Jimmy con disprezzo. - La conosco come membro del gruppo egiziano, un informatore di Reale, un mediatore di affari poco puliti.

La conversazione si svolse in un francese colloquiale e Jimmy si servì di una frase che solitamente fa rizzare i capelli anche al criminale più incallito. Ma quell'uomo scrollò le spalle e si alzò per andarsene. Jimmy lo afferrò per una manica e lo trattenne.

- Callvet - fece - torni dal signor Spedding, il suo principale, e gli riferisca che il lavoro è troppo pericoloso. Gli dica che almeno uno dei due uomini, ne sa abbastanza sul suo conto da mandarla in Nuova Caledonia, oppure...

- Oppure? - chiese l'altro in tono di sfida.

- Oppure - ripeté Jimmy, esitando come al solito - farò sapere all'ambasciatore francese che il "Signor Plessey" è a Londra.

La faccia dell'uomo divenne d'un pallore mortale.

- Signore... non ne vedo la necessità - mormorò.

- Ma chi è Plessey? - chiese Angel quando quell'uomo se ne fu andato.

- Un assassino ricercato dalla polizia francese - disse Jimmy - e Spedding ha scelto bene il suo strumento. Angel, ci saranno guai prima della fine della giornata.

Cenarono in silenzio, indugiando al caffè. Il francese si era seduto a un tavolo al lato opposto della sala. Angel si alzò per andarsene ma, vedendo che Jimmy non si muoveva, cambiò idea. Angel assaporò lentamente il dolce e sorseggiò con tutta calma il caffè. Jimmy, ansioso di andarsene, si irritò con il suo volubile compagno quando questi ordinò un liquore.

- È una vera porcheria - brontolò Jimmy.

- Porcheria, ma buona - corresse Angel.

Era divertito dagli sforzi che la spia all'altro tavolo faceva per passare il

tempo. Poi, improvvisamente, Angel si alzò e prese il cappello, senza aver toccato il liquore.

Andiamo - disse.

- Che decisione improvvisa - commentò Jimmy impaziente.

Si diressero alla cassa, pagarono il conto e Angel, con la coda dell'occhio, vide che il francese li stava seguendo.

Si avviarono verso Shaftesbury Avenue; Jimmy si fermò e si frugò nelle tasche. Nel far questo si voltò nella direzione da cui erano venuti. Il francese si stava muovendo verso di lui, mentre alle sue spalle avanzavano due uomini vestiti grossolanamente. Poi Jimmy vide i due allungare il passo. Giunti al fianco a Callvet, i due presero "affettuosamente" sotto braccio il francese e i tre svoltarono in Rupert Street, seguiti da Jimmy e Angel.

Jimmy osservò il terzetto e udì lo scatto delle manette. Quindi Angel fermò una carrozza. Il prigioniero iniziò a gridare.

Mettetegli un fazzoletto in bocca - ordinò Angel e uno dei due uomini obbedì. I due seguirono con lo sguardo la carrozza finché svoltò dietro un angolo.

- Non ha senso correre rischi inutili - commentò Angel allegramente. - Un conto è fare gli sciocchi, un altro è essere degli incorreggibili sciocchi. Ora procediamo in attesa di vedere che cos'altro può accadere.

Mentre camminava, spiegò: - Ho cercato Callvet a lungo; è sulla lista, tanto per intenderci. Ho perso le sue tracce un anno fa. Come Spedding sia riuscito a trovarlo, è un mistero. A dire il vero, conosce di vista metà dei truffatori a Londra... ha fatto una lunga pratica criminale prima di accedere al più redditizio mondo legale.

Una folla si era accalcata all'angolo di Heymarket e, di comune accordo, la evitarono.

- La curiosità - disquisì Angel - è stata la rovina di molti uomini. Sta lontano dalle folle, Jimmy.

Camminarono fino all'appartamento di Angel in Jermyn Street.

- Spedding duplicherà o triplicherà i suoi sforzi per catturarci questa notte - disse Jimmy.

- Sicuro - convenne Angel e aprì la porta di casa.

Lo stretto corridoio, nel quale di solito era accesa una luce giorno e notte, era al buio.

- Oh, no - esclamò Angel indietreggiando. - Oh, proprio no!

Durante il tragitto, Jimmy aveva avuto il sospetto che fossero seguiti, sospetto che trovò conferma quando Angel fischiò e due uomini attraversarono la strada per unirsi a loro.

- Passami la lampada, Johnson - esortò Angel e, presa in mano la piccola torcia elettrica, attraversò il corridoio, seguito dagli altri. Giunsero ai piedi della scala, quindi Angel allungò una mano all'indietro e uno dei due uomini gli passò un bastone. Il gruppo avanzò, guardingo, lungo le scale che conducevano alla camera da letto di Angel.

- Qualcuno è stato qui - osservò l'investigatore indicando un pezzo di fango sul tappeto. La porta era socchiusa e Jimmy la spalancò con un calcio; quindi Angel sporse cautamente un braccio nella stanza, accese la luce mentre il gruppo rimaneva nell'oscurità del pianerottolo in attesa di un cenno.

Non ci fu alcuna reazione perciò entrarono. Non ci volle molto per capire che il posto era stato perquisito. Cassetti aperti, il contenuto gettato sul pavimento e tutti i segni di una ricerca frettolosa erano lì davanti ai loro occhi.

Passarono dal salottino alla camera da letto; qui, di nuovo, i visitatori avevano lasciato tracce della loro ispezione.

- Guardate! - Jimmy si fermò e raccolse un cappello di feltro. Esaminò l'interno: la fodera scura portava il nome di un cappellaio egiziano.

- È di Connor! - esclamò.

- Ah! - disse Angel in tono leggero. - Così Connor entra in gioco, eh! Uno degli investigatori che li aveva seguiti prese Angel per un braccio.

- Guardi, signore! - mormorò.

Seminascosto tra le tende di una finestra, c'era un'ombra rannicchiata.

- Vieni fuori! - gridò Angel.

Poi qualcosa nell'atteggiamento dell'individuo bloccò le sue parole. Scivolò in avanti e spostò le tende.

- Connor! - esclamò.

Era proprio lui, morto stecchito, con una pallottola in mezzo alla fronte.

14.
L'apertura della cassaforte

I quattro uomini rimasero in silenzio davanti al corpo. Jimmy si chinò e

toccò il polso.

- Morto! - disse.

Angel non parlò, ma accese tutte le luci della stanza. Quindi frugò nelle tasche del defunto; passò gli oggetti trovati a uno degli investigatori, che li appoggiò sul tavolo.

- Scalpello, piede di porco, punta a centro, lampadina elettrica e pistola - elencò Angel. - Non è difficile capire il motivo della visita di Connor. Ma chi l'ha ucciso?

Fece un'attenta ispezione dell'appartamento. Le finestre erano intatte e chiuse; nessun segno di lotta. In salotto si vedevano delle impronte fangose, che potevano appartenere sia a Connor che al suo assassino. Nel centro della stanza c'era un tavolino. Durante le frequenti assenze, Angel aveva l'abitudine di interdire le sue stanze alla servitù, che le poteva pulire soltanto sotto la sua diretta sorveglianza. Di conseguenza la superficie liscia del tavolino era ricoperta da un sottile strato di polvere, eccetto in un punto dove si vedeva uno strano spazio circolare di alcuni centimetri di diametro. Angel lo esaminò con particolare attenzione, spingendo, piano piano, il tavolino sotto la luce della lampada. Il piccolo cerchio privo di polvere attrasse la sua attenzione più di qualsiasi altro oggetto nella stanza.

- Controlli che questo non venga toccato - disse a uno degli uomini; poi, rivolto all'altro: - Dovrebbe andare a Vine Street a riferire l'accaduto; no, è meglio che vada io stesso.

Mentre si dirigeva, a passo veloce, verso la storica stazione di polizia, Angel informò in modo conciso Jimmy.

- Connor è venuto per proprio conto per commettere un furto; è stato sorpreso da qualcuno che, avendolo scambiato per me, lo ha ucciso.

- È quello che penso anch'io - osservò Jimmy - ma per quale motivo è venuto Connor?

- Lo stavo aspettando - rispose Angel con calma. - Non era il tipo d'uomo che si fermasse di fronte alla minaccia di un arresto. Pensava che io avessi la soluzione dell'enigma ed è venuto a cercarla.

Nella stazione di polizia l'incaricato di turno lo salutò.

- Abbiamo il suo uomo - informò giovialmente, riferendosi al francese; poi, notando le facce serie dei due, aggiunse: - Qualcosa non va?

L'investigatore fornì un breve resoconto di quanto era accaduto in Jermyn Street. Aggiunse istruzioni relative al tavolo e uscì mentre l'ispettore chiamava il medico di divisione.

- Mi chiedo dove lui troverà Spedding - chiese Angel.

- Mi chiedo dove sarà lui a trovarci - aggiunse Jimmy con un sogghigno. Angel lo fissò sorpreso.

- Stai perdendo il controllo? - chiese in tono rude.

- No - rispose lentamente e con freddezza l'uomo al suo fianco - ma in un certo senso la vita mi sembra più preziosa rispetto a una settimana fa.

- Sciocchezze! - sbottò Angel. - Sei innamorato.

- Può darsi - disse Jimmy sorpreso, come se l'idea fosse nuova per lui.

Angel guardò l'orologio.

- Le dieci - dichiarò - per le persone per bene è l'ora di andare a letto. Ma poiché sono di natura viziosa e, per di più, desidero sciacquarmi dalla bocca il sapore di tragedia, propongo di andare in un luogo di ristoro.

- Angel - notò Jimmy - non posso credere che ti piaccia udire il suono delle tue parole.

- Lo adoro - disse Angel con franchezza.

Si sedettero al tavolo di un piccolo bar sotterraneo in Leicester Square ad ascoltare un'orchestrina di archi che suonava l'ouverture del *Lohengrin.*

La sala affollata si addiceva al loro umore. Jimmy, per quanto preoccupato, trovò piacevoli, dopo gli eccitanti episodi delle ultime due ore, il rumore, il cicaleccio di voci che parlavano lingue diverse, e i suoni lamentosi dell'orchestra. L'elemento umano della folla costituiva di per se stesso motivo di rilassamento per Angel. Gli uomini, con gioielli vistosi, parlavano ad alta voce; le donne, eccessivamente truccate, esibivano sorrisi meccanici; i bari mostravano sguardi intensi; tutto ciò costituiva lo scenario della vita, così come la vedeva Angel.

Sorseggiarono il vino fino a che giunse un uomo che, guardatosi con circospezione intorno, fece un segno impercettibile a Angel, poi, soddisfatto di non aver trovato la persona che stava cercando, uscì dalla stanza.

Angel e il suo compagno lo seguirono.

- Ebbene? - chiese il primo.

- Spedding andrà al deposito questa notte - informò lo sconosciuto.

- Bene - disse Angel.

- Per ordine di Spedding le guardie sono state allontanate.

- Lo so - replicò Angel. - È accaduto la notte della "visita" della "banda della città". Per conto di chi agisce Spedding?

- Per conto di Connor che, credo, sia uno dei legatari.

Angel emise un fischio. - Whew, Jimmy! Questo è il gran finale. Si fece pensieroso per un attimo.

- Sarà necessaria la presenza della signorina Kent - disse poco dopo.

Da un ufficio del distretto telefonò a un garage e dopo mezz'ora stava suonando il campanello della modesta abitazione di Katleen Kent.

Quando entrarono la ragazza si alzò per salutarli. I segni dell'ispezione della notte precedente erano scomparsi.

- Sì - spiegò - ho dormito a lungo.

Angel notò che la ragazza, volutamente, evitava lo sguardo di Jimmy, che, a sua volta, fingeva un interesse particolare per un quadro raffigurante un paesaggio, appeso sopra il caminetto.

- Questa è l'ultima volta che la disturberemo a un'ora così tarda - si scusò Angel - ma purtroppo dovrà farci compagnia anche per questa notte.

- Farò tutto ciò che desiderate - rispose lei semplicemente. - Siete stati, entrambi, molto gentili con me. È... è ferito? - esclamò allarmata, ma poi riprese il controllo.

- Per niente, per niente - ribatté Jimmy ad alta voce - glielo assicuro. Era in preda al panico e, intimamente, maledisse di essere venuto.

- È inciampato nel tappeto davanti al caminetto ed è caduto contro una mensola di marmo - mentì elaboratamente Angel. - Quel marmo è appartenuto per secoli alla mia famiglia e ora temo che sia irreparabilmente rovinato.

Jimmy sorrise e il suo sorriso fu contagioso.

- Una vera calunnia, signorina Kent - fece riprendendo il controllo di sé. - In realtà...

- In realtà - lo interruppe Angel in modo solenne - Jimmy stava camminando nel sonno...

- Sia serio, Angel! - lo implorò la ragazza, ora molto preoccupata, essendosi resa conto della gravità della ferita e avendo notato le occhiaie scavate di Jimmy. - È stato Spedding?

- Sì - rispose prontamente Angel - un piccolo attentato che si è rivelato un insuccesso.

Jimmy lesse la preoccupazione negli occhi della ragazza e, come uomo, ne fu compiaciuto.

- Non vale la pena parlarne - si schernì rapidamente. - Penso che non dovremmo ritardare la nostra partenza di un solo secondo.

- Non vi tratterrò un attimo di più - disse Katleen e uscì per prepararsi

per il viaggio.

- Jimmy - disse Angel non appena fu uscita - dammi una moneta, caro signore, e ti leggerò la fortuna.

- Non dire sciocchezze! - rispose Jimmy.

- Vedo un futuro luminoso: una dama scura con enormi occhi grigi che...

- Per l'amor del cielo, taci! - intimò Jimmy, arrossendo. - Sta tornando. Raggiunsero il deposito mentre le campane della città battevano il quarto dopo le undici.

- Entriamo? - chiese Jimmy.

- È meglio di no - suggerì Angel. - Se Spedding sospetta che abbiamo una chiave potrebbe rovinare l'intero spettacolo.

Così la vettura perlustrò lentamente Lombard Street, oggetto di interesse professionale per i sei poliziotti in divisa che erano di turno.

Dovettero attendere per tre quarti d'ora prima di veder svoltare una grande automobile proveniente dalla zona occidentale della città. Si fermò con una brusca frenata davanti al deposito e una figura con cappello scese. Contemporaneamente l'auto di Angel si spostò dietro di questa e i tre ne uscirono.

Spedding, elegantemente vestito in giacca lunga a doppio petto e cilindro, con un piede sullo scalino dell'edificio si apprestava ad aprire la porta.

Non si mostrò sorpreso nel vedere Angel; fece un piccolo inchino alla ragazza. Quindi aprì la porta ed entrò seguito dal gruppetto. Accese la luce d'ingresso, aprì la porta interna e si diresse verso il salone buio.

Di nuovo si udì lo scatto degli interruttori e il salone venne illuminato a giorno.

La ragazza tremò leggermente nel vedere la cassaforte, imponente e sinistra, un monumento di rovina, la materializzazione dei rimpianti di un centinaio di ex giocatori. Si ergeva solitaria, in disparte nel maestoso edificio, una massa di granito, lavorata in oro fino.

Il vecchio Reale, che possedeva un gusto particolare per i contrasti, aveva giustamente previsto che la bellezza del salone avrebbe enfatizzato la sinistra realtà del minaccioso piedistallo.

Spedding richiuse la porta ed esaminò il gruppetto con un sorriso trionfante.

- Sono spiacente - dichiarò in tono mellifluo - ma siete arrivati troppo tardi.

- Mi spiace proprio - convenne Angel e l'avvocato lo guardò con sospetto.

- Le ho scritto una lettera - disse. - L'ha ricevuta?

- Non sono tornato a casa questo pomeriggio - replicò e udì il piccolo sospiro di sollievo del suo interlocutore.

- Mi spiace dovervi deludere - continuò l'avvocato - ma come ben sapete, secondo i termini del testamento, il fortunato legatario che scopre la parola che apre la cassaforte me la deve comunicare, rivendicando il diritto di utilizzare tale parola nella combinazione della cassaforte.

- È così - ammise Angel.

- Ho ricevuto tale notificazione da uno dei legatari, il signor Connor - continuò l'avvocato estraendo dalla tasca un foglio - e ho la sua autorizzazione scritta a procedere all'apertura della cassaforte.

Passò il foglio ad Angel che lo esaminò e lo restituì.

- È stato firmato oggi - fu tutto ciò che disse.

- Alle due di questo pomeriggio - precisò l'avvocato - e ora...

- Prima che lei proceda, signor Spedding - interruppe Angel - vorrei farle notare che si trova alla presenza di una signorina e ha ancora il cappello in testa.

- Mille scuse - fece l'avvocato con un sorriso sarcastico, togliendosi il cappello. Angel allungò la mano per prenderlo e meccanicamente l'avvocato glielo consegnò.

Angel osservò la parte superiore. La superficie era stropicciata e ricoperta da un sottile strato di polvere.

- Se desidera farmi da valletto - disse l'avvocato - non ho obiezioni. Angel non rispose ma appoggiò con cura il cappello sul pavimento a mosaico del salone.

- Se - disse l'avvocato - ci sono domande prima dell'apertura della cassaforte o legittime obiezioni, sarò lieto di ascoltarle.

- Non ho niente da dire - replicò Angel.

- E lei? - chiese rivolto a Jimmy.

- Neppure io - fu la laconica risposta.

- Forse la signorina Kent...

Katleen lo fissò diritto negli occhi mentre rispondeva con estrema freddezza: - Sono pronta ad attenermi alle volontà dei miei amici.

- Non mi rimane altro - disse l'avvocato dopo una breve pausa - che eseguire le istruzioni del signor Connor.

Si diresse ai piedi della scala d'acciaio e vi salì. Si fermò a metà per prendere fiato. Era su un piccolo pianerottolo e di fronte a lui c'era il blocco di granito levigato che contrassegnava il punto in cui riposavano le ceneri di Reale:

Pulvis
Cinis
et
Nihil

diceva l'iscrizione. - Polvere, cenere e nulla - mormorò l'avvocato - un giusto rimprovero per chi rincorre le ombre della vanità.

Lo osservarono salire fino a che giunse all'ampia piattaforma di fronte alla cassaforte. Quindi lo videro estrarre un foglio dalla tasca ed esaminarlo con attenzione. Lo lesse con cura, poi girò lentamente gli scatti della combinazione finché ogni lettera si trovò di fronte alla barretta. Girò, spinse, ma la porta d'acciaio non s'aprì. Lo videro fermarsi a esaminare di nuovo gli scatti; armeggiò ancora con la maniglia, ma sempre con lo stesso risultato. Per una dozzina di volte ripeté la manovra e, per una dozzina di volte, la porta, immobile, resistette ai suoi sforzi. Quindi scese rumorosamente e, quasi barcollante, raggiunse il gruppetto. I suoi occhi brillavano di una luce soprannaturale, il volto era pallido e il sudore gli scendeva dalla fronte.

- La parola! - ansimò. - È sbagliata. Angel non gli rispose.

- Ho provato una dozzina di volte - esclamò l'avvocato quasi fuori di sé - ma è stato un insuccesso.

- Posso provare? - chiese Angel.

- No! - sibilò l'uomo. - Per l'amor del cielo, no! Proverò di nuovo io. Una delle lettere è sbagliata; alcuni simboli hanno un doppio significato.

Tornò indietro e risalì la scala.

- Quell'uomo sta soffrendo - affermò Jimmy sottovoce.

- E lasciamolo soffrire - disse Angel con sguardo duro. - Soffrirà ancora prima di espiare le sue colpe. Guarda, è di nuovo in cima. Fa' entrare gli uomini, Jimmy, questa volta troverà la parola... e porta via la signorina Kent non appena inizia la confusione.

La ragazza scorse un'improvvisa maschera di durezza sul volto di Angel, lo vide togliersi il cappotto e udì lo scricchiolio di stivali nel salone

adiacente. Il frivolo e piacevole uomo di mondo era scomparso per lasciare il posto all'impietoso ufficiale di polizia, imperscrutabile come il fato. Quello che vide era un nuovo Angel e si avvicinò a Jimmy.

Il grido di gioia dell'avvocato le fece alzare lo sguardo. Con un leggero sussulto al cuore, vide la pesante porta d'acciaio aprirsi lentamente.

Poi l'uomo emise un grido simile al ringhio di un animale selvaggio.

- Vuota! - sbraitò.

Rimase stordito e silenzioso; quindi si precipitò nella stanza blindata e udirono la sua voce rimbombare profonda. Riapparve sulla piattaforma con una busta bianca in mano. Scese alla cieca le scale ed essi sentirono il suo respiro affannoso.

- Vuota! - La sua voce stridula si alzò in un grido. - Solo questa! - Mostrò la busta e l'aprì.

Ricevuto il contenuto della cassaforte da parte della signorina Kent.

Firmato: James Cavendish Stannard, Bart. Cristopher Angle.

Stordito e sbalordito, l'avvocato lesse il messaggio, volgendo lo sguardo da uno all'altro.

- Così è stato lei. Angel annuì rapidamente.

- Lei! - esclamò Spedding di nuovo. - Sì.

- Ha svaligiato la cassaforte, lei... un ufficiale di polizia!

- Sì - rispose Angel senza distogliere lo sguardo dall'uomo. Fece un cenno a Jimmy e costui, dopo aver mormorato qualcosa all'orecchio della ragazza, la condusse alla porta. Dietro di lui, quando tornò da Angel, comparvero sei poliziotti.

- Così lei pensa di avermi preso? - ansimò Spedding.

- Non lo penso - corresse Angel. - Lo so.

- Se crede di sapere così tanto, sa anche di essere molto vicino alla morte?

- So anche questo - rispose Angel con voce ferma. - Sono assolutamente conscio del pericolo da quando ho visto il suo cappello.

L'avvocato tacque.

- Intendo dire - continuò Angel con calma - da quando ho visto il suo cappello che lei ha appoggiato su un tavolo polveroso nel mio appartamento dopo... aver assassinato Connor.

- Oh, così l'ha trovato, immagino - disse l'avvocato senza mostrare alcuna emozione. Quindi udì un debole suono metallico e si infilò una mano in tasca. Ma Jimmy gli puntò la pistola contro.

Si fermò indeciso per un istante; poi sei uomini gli saltarono addosso ed egli cadde per terra cercando di divincolarsi. Si alzò ammanettato, per nulla intimorito, perfettamente conscio del suo insuccesso. Era tornato tranquillo e controllato come sempre. Eppure scoppiò a ridere quando incrociò lo sguardo di Angel.

- Un ottimo finale - commentò. - Lei è molto più astuto di quanto pensassi. L'accusa?

- Omicidio - replicò Angel.

- Avrà difficoltà a provarlo - osservò l'avvocato con freddezza. - Poiché è consuetudine dell'accusato, a questo punto della procedura, rilasciare una dichiarazione, io dichiaro formalmente di non aver visto Connor negli ultimi due giorni.

Strettamente sorvegliato, si avviò verso la porta. Nell'atrio passò di fianco a Katleen che sobbalzò ed egli ne fu compiaciuto.

Salì sull'auto sulla quale era venuto, seguito dai poliziotti, canticchiando un motivetto.

Si affacciò per dire un'ultima parola ad Angel.

- Penserà che io sia allegro senza motivo - disse - ma mi sento come un uomo al limite della follia, consapevole che davanti a lui si apre il sonno profondo dell'oblio.

Poi, mentre la vettura si allontanava, parlò di nuovo: - Ovviamente ho ucciso Connor; era inevitabile. Quindi l'auto lo portò via. Angel chiuse la porta del deposito e consegnò la chiave a Katleen.

- Chiederò a Jimmy di accompagnarla a casa - fece.

- Cosa ne pensi di lui? - chiese Jimmy.

- Chi, Spedding? Oh, si è comportato esattamente come prevedevo. Rappresenta il peggior tipo di criminale al mondo; non si possono condannare più di quanto si possano giustificare uomini simili. Costituiscono una classe a sé: la malvagità della natura. Ecco un aspetto di Spedding particolarmente piacevole.

Vide partire i due, quindi si avviò lentamente verso la stazione di polizia. L'ispettore di turno lo salutò al suo ingresso.

- Lo abbiamo messo in una cella speciale - disse.

- Lo avete perquisito?

- Sì, signore, la solita attrezzatura e una pistola a cinque colpi.

- Me la faccia vedere - chiese Angel.

Portò la pistola sotto la lampada. Un proiettile mancava e la canna era sporca. Quella prova avrebbe portato l'avvocato all'impiccagione anche se non avesse confessato, pensò.

- Ha chiesto carta e penna - asserì l'ispettore - ma certamente non si aspetta una cauzione.

Angel scosse il capo.

- No, immagino che voglia scrivere a me.

Una porta si aprì di colpo e un carceriere calvo irruppe nel locale.

- C'è qualcosa di strano al numero quattro - dichiarò e Angel seguì l'ispettore che si precipitava in uno stretto corridoio, delimitato, su ambo i lati, da porte di ferro.

L'ispettore diede un'occhiata attraverso lo spioncino.

- Aprite la porta! - ordinò perentorio.

Con un rumore stridulo di catenacci, la porta venne aperta. Spedding era sdraiato sulla schiena con un vago sorriso sulle labbra; gli occhi erano chiusi e Angel, appoggiata una mano sul petto dell'uomo disteso, non percepì il battito cardiaco.

- Chiamate un medico! - ordinò l'ispettore.

- Non serve - disse Angel con calma. - È morto.

Sulla branda c'era un foglio di carta. Portava la scrittura ferma e chiara dell'avvocato ed era indirizzato ad Angel. L'investigatore lo raccolse e lesse.

> *Carissimo Angel,* diceva la lettera, *è giunto il tempo di rivelare a me stesso la* vexata questio *dell'immortalità. Posso dire che non porto rancore né a lei, né a Jimmy, né all'affascinante signorina Kent. Avrei potuto uccidervi tutti o uno solo di voi, ma, fortunatamente, le mie intenzioni non hanno coinciso con le opportunità. Avevo da tempo previsto la possibilità del mio presente atto e, per questo, avevo inserito in ogni abito un bottone, colorato in modo identico agli altri, ma che in realtà è costituito da una capsula di cianuro opportunamente modellata. Addio.*

Angel abbassò lo sguardo sull'uomo disteso ai suoi piedi. Il primo

bottone in alto della giacca era scomparso.

15.
La soluzione

Se riuscite a capire che tutti gli eventi straordinari dei capitoli precedenti sono accaduti all'oscuro di Fleet Street, e che quei famosi giornalisti hanno svolto il loro lavoro giorno dopo giorno senza saperne più di prima, e che quegli editori di giornali stavano diligentemente svolgendo delle indagini sulla stampa locale alla ricerca di notizie, con il mistero della cassaforte proprio nella porta accanto e che i cronisti londinesi stavano perdendo tempo dietro a piccoli e insignificanti incidenti stradali, esplosioni di gas, apprezzerete maggiormente la risonanza giornalistica successiva alla doppia inchiesta su Spedding e la sua vittima.

Ciò che sto per dire sono dettagli tecnici che esulano dalla nostra storia ma, per quanto succintamente, bisogna riferire che tre vice redattori, due esperti in crimini, e un editore vennero licenziati dai rispettivi giornali in relazione alla "Storia della cassaforte". Il *Megaphone* da solo ha perso cinque uomini, ma questo giornale licenzia più degli altri, perché ha una reputazione da difendere. A titoli cubitali, colonne su colonne, veniva raccontata la storia dei milioni di Reale, dell'infame avvocato, dello strano indovinello e della "banda della città". C'erano immagini di Angel, di Jimmy e della ragazza (schizzati in tribunale e per questo motivo ripugnanti), mappe della casa dell'avvocato a Clapham e disegni del deposito.

Per i tre giorni in cui si protrasse l'inchiesta del magistrato, Londra e in particolare Fleet Street si divertirono alla storia dell'incredibile testamento del vecchio biscazziere e delle sue tragiche conseguenze. Gli avvocati della Corona, con avvedutezza, sfiorarono appena l'avventuroso passato di Jimmy, furono rapidi nell'esame di Katleen; ma l'interrogatorio di Angel durò per cinque ore, poiché spettò proprio a lui raccontare l'intera vicenda.

A dire il vero, la deposizione di Angel si rivelò un notevole sforzo ben riuscito per giustificare l'operato di Scotland Yard. C'erano certe irregolarità sulle quali sorvolare, e alcuni particolari da evitare (per esempio, come mai non fosse stata decisa un'azione ufficiale quando si era capito che Spedding stava progettando un delitto). Quel giorno, Angel si

difese degnamente dalla burocrazia e quando uscì dall'aula, lasciò l'impressione che Scotland Yard fosse dotata di poteri di preveggenza e che avesse aggiunto alla sua lista un altro caso brillantemente risolto.

L'eccitazione dei giornali durò esattamente per quattro giorni. Infine, Sir William Farrant, illustre medico, parlando al congresso annuale dell'associazione dei medici del Regno Unito, durante un discorso illuminante sulle "Cause primarie delle malattie", annunciò la ferma convinzione che tutti i mali della carne derivano principalmente dal calzare gli stivali; il subbuglio che provocò l'apparizione a Cheapside di un sindaco a piedi nudi, verrà ricordata a lungo nella storia del giornalismo. Fu, comunque, sufficiente per cancellare dalla memoria il caso Reale; seguì poi l'arrivo, nella casa ufficiale del sindaco, di un robusto e rispettabile membro della Compagnia dei Merciai in catene e sommariamente vestito, episodio che suscitò la memorabile discussione giornalistica "Stivali e crimine" che minacciò in solo colpo di scuotere le fondamenta della società.

> *Bill è un brav'uomo,* scrisse Angel a Jimmy, *gli ho suggerito di fornire una dichiarazione sensazionale sui microbi ma mi ha risposto che il* Lancelot *ha associato i germi con la morte e gli ha proposto l'alternativa dei "non stivali".*

Fu una quindicina di giorni dopo l'inchiesta che Jimmy si diresse a Streatham per adempiere alla promessa di spiegare a Katleen la soluzione del crittogramma.

Aveva deciso che sarebbe stata la sua ultima visita alla ragazza. Il suo rifiuto all'offerta di dividere in parti uguali l'eredità di Reale, gli lasciava un'unica strada aperta, che egli scelse di intraprendere.

Lei lo aspettava, seduta davanti al caminetto, intenta a voltare pigramente le pagine di un libro.

Jimmy rimase per un attimo in imbarazzato silenzio. Era la prima volta che si trovava da solo con lei, eccetto la notte in cui l'aveva ricondotta a Streatham, si sentiva a disagio e non trovava le parole con cui cominciare un discorso.

Iniziò in modo convenzionale parlando del tempo e lei, per non essere superata in luoghi comuni, gli offrì del tè.

- E ora, signorina Kent - disse - le devo spiegare la soluzione del

crittogramma.

Prese dalla tasca un foglio di carta, tutto ricoperto di geroglifici.

- Il vecchio Reale ha avuto l'idea del crittogramma, naturalmente, in Egitto. Vi ha vissuto sufficientemente a lungo per impratichirsi della scrittura a disegni; siamo stati degli sciocchi a non giungere subito alla soluzione. Non intendo lei - aggiunse rapidamente - intendo Angel, Connor e io, le persone che conoscevano Reale. La ragazza guardò il foglio e sorrise con serenità.

- Come si sia messo in contatto con il "professore"...

- Che cosa è accaduto a quel povero vecchio? - chiese lei.

- Angel l'ha fatto ricoverare in una sorta di istituto - rispose Jimmy. - È un tipo instabile. Angel lo ha definito un pozzo di scienza. È un individuo che frequenta l'Ammiragliato con piani per battaglie navali sicuramente vittoriose, un genio negativo - sempre secondo la descrizione di Angel - che grazie a un'erudizione accademica e una buona memoria, ha scritto un interessante libricino che altri cinquecento professori avrebbero potuto facilmente scrivere. Non sapremo mai come il professore sia entrato nella vita di Reale. Probabilmente ha letto il libro e in un secondo tempo ne ha conosciuto l'autore, e confidando nella sua follia, lo ha reso il proprio confidente. Rammenta - proseguì Jimmy - che lei aveva affermato che quelle immagini le ricordavano la Bibbia? Ebbene, aveva ragione. Quasi ogni Bibbia per insegnanti contiene una tavola che illustra l'origine dell'alfabeto.

Mentre parlava indicò sul foglio.

- Questo è un geroglifico egiziano. È una mano che sta a indicare la "d". Qui uno strano contorcimento ieratico che significa la stessa cosa; può notare come il carattere fenicio si discosti di poco dal geroglifico e come la "delta" greca sia diventata un triangolo, che poi è evoluto nella "d" che noi usiamo.

Fece un rapido schizzo.

- Tutto ciò è un esercizio di erudizione che non ha nulla a che vedere con la soluzione dell'indovinello. Ma Reale ha cercato qualcosa nella natura tra gli uccelli più strani e gli animali feroci, fino a trovare sei lettere, SPRING, che formano la parola che apre la cassaforte.

- Molto interessante - commentò la ragazza, sbalordita.

- La notte in cui lei venne rapita da Spedding - disse Jimmy - trovammo la parola e svuotammo la cassaforte per misura precauzionale. È stata

un'azione molto rischiosa da parte nostra, poiché non avevamo alcuna autorizzazione da parte sua per agire.

- Avete fatto la cosa giusta - osservò. Si rese conto di aver dato una risposta blanda, ma non riuscì a pensare a niente di meglio.

- E questo è tutto - terminò quello bruscamente e guardò l'orologio.

- Deve prendere un po' di tè prima di andare - disse la ragazza, premurosa.

Udirono lo strano suono della tromba di un'automobile e Jimmy sorrise.

- È l'ultima scoperta di Angel - spiegò, non sapendo se benedire o maledire il suo invadente compagno perché rovinava il loro *tète-à-tète.*

- Oh! - esclamò la ragazza, gli parve, in tono assente.

- Angel ama sperimentare suoni sempre nuovi - spiegò Jimmy - qualcuno gli ha fatto sentire una sirena a motore, che si dice abbia una voce quasi umana.

Il campanello squillò e dopo un paio di secondi Angel entrò nella stanza.

- Sono venuto per una rapida visita - disse cordialmente. - Volevo salutare Jimmy prima che salpasse; sono stato chiamato fuori città inaspettatamente...

- Prima che salpi? - ripeté la ragazza lentamente. - È in partenza?

- Oh, sì - fece Angel evitando lo sguardo minaccioso di Jimmy. - Pensavo che glielo avesse detto.

- Io... - iniziò Jimmy.

- Si reca nel Congo francese a caccia di elefanti - proseguì Angel - eppure devo ancora scoprire che cosa gli abbiano fatto quei poveri elefanti.

- Ma è una decisione improvvisa?

Era indaffarata con il tè e dava loro le spalle così che Jimmy non vide che la sua mano tremava.

- Sta rovesciando il latte - si inserì Angel. - Posso aiutarla?

- No, grazie - rispose in tono acido.

- Questo tè è delizioso - disse Angel, impassibile, mentre sorseggiava la bevanda. Doveva eseguire un compito e lo avrebbe fatto fino in fondo. - Non gusterai il tè pomeridiano sul fiume Sangar, Jimmy. Lo so perché ci sono stato là e non ci tornerei neppure se mi eleggessero governatore della provincia.

- Perché? - chiese lei con un inutile tentativo di apparire indifferente.

- La pregherei di non prestare attenzione ad Angel, signorina Kent - la implorò Jimmy e aggiunse con malignità: - Angel è un esperto cacciatore

di volatili e vuole fare colpo su di lei con i racconti dei suoi viaggi avventurosi.

- È così - convenne Angel soddisfatto. - Comunque, signorina Kent, insisto su quanto ho affermato relativamente al "Frango". È un paese di morte, di febbre. Ho conosciuto tizi che si lamentavano per un mal di testa alle quattro del mattino e alle dieci erano già morti; Jimmy sa tutto questo.

- Oggi è molto deprimente, signor Angel - disse la ragazza. Era incredibilmente scossa e cercò di convincersi che fosse perché non si era ancora ripresa dagli effetti delle recenti avventure.

- Una volta mi trovavo con un gruppo sul fiume Sangar - raccontò Angel volgendo uno sguardo pensieroso al soffitto. - Eravamo a caccia di elefanti, un lavoro veramente pericoloso. Ho visto un elefante maschio caricare un cacciatore...

- Angel - tuonò Jimmy - vuoi essere così gentile da riservare i tuoi ricordi a un'altra occasione?

Angel si alzò e appoggiò, triste, la tazza.

- Ah, va bene! - sospirò cupo. - Dopo tutto la vita è un peso e uno può scegliere di liberarsene nel Congo francese - un posto veramente squallido per morire, ammetto - come è squallido morire in qualsiasi altro posto. Addio, Jimmy. - Allungò una mano addolorato.

- Non essere sciocco - lo supplicò Jimmy. - Di tanto in tanto ti farò avere mie notizie; mi potrai spedire lettere via Sierra Leone.

- La tomba dell'uomo bianco - mormorò Angel in tono sufficientemente udibile.

- E ti farò sapere per tempo quando tornerò.

- Quando! - esclamò Angel in modo significativo. Gli diede una debole stretta di mano con l'aria di chi sta dando l'ultimo saluto. Quindi uscì dalla stanza ed essi udirono lo strano gemito della sirena divenire sempre più debole.

- Quel ragazzo confonde proprio - disse Jimmy - con il suo volto triste e con quella stravagante aria malinconica...

- Perché non mi ha detto che stava partendo? - chiese con calma la ragazza con un piede sul parafuoco e la testa leggermente china.

- Ero venuto a dirglielo - replicò Jimmy.

- Perché parte? Jimmy si schiarì la gola.

- Perché ho bisogno di un cambiamento - rispose quasi brusco.

- È stanco dei suoi amici? - chiese senza alzare lo sguardo.

- Ho pochi amici - ribatté Jimmy con amarezza. - Mi conoscono solo persone che non vale la pena frequentare.

- Che cosa conoscono di lei?

- La mia vita - disse ostinato - dal giorno in cui sono stato espulso da Oxford a quello in cui ho ereditato il titolo e le proprietà da mio zio. Sanno che ho girato il mondo frequentando sempre strane compagnie. Sanno che ero uno dei - esitò in cerca della parola - membri della banda che ha derubato la banca di Pasha Rahbat; che ho partecipato a gran parte della imprese di Reale; che ho impiegato gran parte della mia vita a evadere la legge.

- A beneficio di chi?

- Chi lo sa - replicò affaticato - certo non mio. Non ho mai avuto bisogno di denaro, mio zio ci aveva già pensato. Non avrei dovuto più rivedere Reale se non per un desiderio di giustizia. Se crede che io abbia rubato per mio tornaconto, si sbaglia. L'ho fatto per puro divertimento, per il piacere di farlo, per una lotta eterna contro menti astute come la mia. Uomini come Angel hanno fatto di me un ladro.

- E ora...? - chiese la ragazza.

- E ora - continuò, facendosi coraggio - ho finito con la vecchia vita. Sono stufo, dispiaciuto e... finito.

- E questa avventura africana rientra in uno schema di penitenza? - chiese. - O vuole partire per dimenticare...

La sua voce si era affievolita fino a un debole sussurro; i suoi occhi erano fissi sul fuoco del caminetto.

- Che cosa? - chiese rapidamente.

- Dimenticare... me - mormorò.

- Sì - ammise - è proprio ciò che intendo dimenticare.

- Perché? - chiese senza guardarlo.

- Perché... oh, perché ti amo troppo, cara, per volerti trascinare al mio livello. Ti amo più di quanto pensavo fosse possibile amare una donna, tanto che sono felice di sacrificare il desiderio più caro del mio cuore, perché penso di esserti più utile lasciandoti.

Le prese una mano tra le sue.

- Non pensi - lei gli sussurrò e lui fu costretto a chinarsi per sentire che cosa diceva - non pensi... che dovrei essere interpellata?

- Tu... tu - esclamò stupito. - Vorresti...

Lo guardò con un sorriso, con gli occhi raggianti di felicità.

- Ti desidero, Jimmy. - Era la prima volta che lo chiamava per nome. - Desidero stare con te, caro.

La strinse a sé e le loro labbra si incontrarono.

Non udirono lo squillo del campanello ma sentirono un colpo alla porta; la ragazza si liberò dall'abbraccio e quando Angel entrò era intenta a raccogliere le tazzine del tè.

Angel guardò Jimmy che giocherellava con noncuranza con il cinturino dell'orologio; poi guardò la ragazza.

- Sono terribilmente spiacente di disturbare di nuovo, ma ho ricevuto un messaggio al piccolo ufficio postale in fondo alla strada; non hanno più bisogno di me a Newcastle, così ho pensato di venirti a comunicare che verrò a prendere quello che io definisco un "drink mortale" questa sera.

- Non parto più - disse Jimmy tornando calmo.

- Non... non parti? - ripeté stupito Angel.

- No! - rispose la ragazza spuntando dietro la sua spalla. - L'ho persuaso a restare.

- Ah, capisco - commentò Angel chinandosi a raccogliere due forcine cadute sul tappeto davanti al focolare.

FINE